

E Togliatti disse: l'Unità sbaglia
Frasca Polara pag. 17

Addio Gordimer, Nobel anti-apartheid
Palieri pag. 16



Nibali, tappa e maglia Contador out
Astolfi pag. 23

U:

Renzi scopre le carte di Grillo

- **Riforme, sì all'incontro tra giovedì e venerdì** ● **Apertura sull'immunità e il premio di maggioranza**
- **«Ma tutto il percorso va chiuso entro il 2015»** ● **Senato, bocciate le pregiudiziali di costituzionalità**

Giovedì o venerdì si terrà l'incontro tra Pd e 5 Stelle sulle riforme. Ribadite in una lettera le condizioni per l'intesa.
FANTOZZI FRULLETTI FUSANI LOMBARDO MARCUCCI A PAG. 2-4

La doppia trattativa

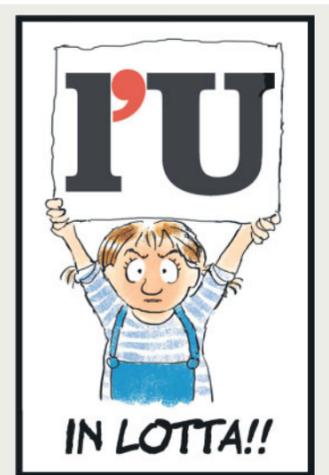
CLAUDIO SARDO

BEPPE GRILLO È UN LEADER VIOLENTO E INAFFIDABILE. Tuttavia alcune delle proposte elaborate dai parlamentari del suo movimento possono migliorare, anche in modo significativo, il testo dell'Italicum. Silvio Berlusconi, che nella sua carriera politica ha sistematicamente fatto saltare tutte le intese possibili sulle riforme istituzionali, pare invece diventato una colomba. È probabile che sia il declino a imporgli questa propensione al dialogo. Ma resta il fatto che alcune delle condizioni da lui poste nel «patto del Nazareno» rendono il pacchetto incoerente, se non proprio indigeribile. **SEGUE A PAG. 15**



Concordia a galla. Tra le polemiche

Il relitto staccato dal fondale e spostato di trenta metri. Entro lunedì l'ultimo viaggio a Genova dove la nave verrà smantellata. Scontro tra il presidente della Toscana Rossi e il ministro Galletti
RIGHI A PAG. 11



Ai lettori

È arrivato il tempo delle offerte serie e del confronto con i lavoratori. Basta indiscrezioni e rumors poco credibili, tra pitonesse, gufi e sciacalli. *L'Unità* non merita di essere stritolata in un oscuro gioco di tatticismi e operazioni mediatiche. Ieri i liquidatori hanno informato la redazione che sulla supposta offerta dell'onorevole Santanchè non ci sono novità. C'era stata una richiesta di informazioni una settimana fa, che è stata respinta. Oggi non c'è nulla di nuovo. Stop. Per quanto riguarda noi lavoratori, abbiamo già chiarito che un'ipotesi di quel genere è incompatibile con la storia della testata e quindi irricevibile. Ancora stop. Siamo stati informati che una proposta elaborata da Matteo Fago (primo azionista della Nie in liquidazione) dovrebbe arrivare in settimana. **SEGUE A PAG. 16**

Servono più idee non meno

GIUSEPPE MONTESANO

A PAG. 16

Oggi Juncker. Tensioni su Mogherini

● **A Strasburgo il voto per il nuovo presidente della Commissione** ● **Da alcuni governi dell'Est critiche alla candidata italiana: «Troppo vicina alla Russia»**

È il giorno di Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione europea. Tensione invece su altre nomine, a cominciare da quella di Mogherini all'alto commissariato per la politica estera. Lituania, Polonia, Lettonia ed Estonia criticano le aperture alla Russia. **MONGIELLO A PAG. 6-7**

Cambierà anche la Ue?

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Due giorni per cambiare i vertici della Ue. Stasera, salvo sorprese (improbabili), Jean-Claude Juncker sarà il nuovo presidente della Commissione, pronto a prendere il posto di Barroso allo scadere del suo mandato, a novembre o forse prima. **SEGUE A PAG. 7**

Staino



EXPO

Indagato anche Maroni

- **Il governatore avrebbe sollecitato due assunzioni**
- **La replica: sono sereno**

Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, è stato indagato dalla Procura di Busto Arsizio per presunte irregolarità nei contratti di Expo. Ieri mattina i carabinieri del Noe si sono recati a Palazzo Lombardia per notificargli un avviso di garanzia. **VESPO A PAG. 5**



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Un calcio alla guerra

● **OGGI IN DIVERSI PAESI, COME SCRIVEVA TITO LIVIO** «la guerra nutre se stessa», alimentando orrori collaterali, tra i quali la morte degli innocenti e quella della verità.

Ma, in queste ore, è la simulazione della guerra tramite il calcio a rubare l'apertura dei tg e dei giornali, a riprova del fatto che la follia governa il mondo. Una follia che, grazie a Dio, produce meno danni della matta bestialità delle bombe. Così, la notizia della vittoria della Germania sull'Argentina corre per il pianeta con il

suo carico di lacrime ed esaltazione, inquadrate da mille telecamere in mille di piazze. Anche quelle italiane, dove turisti e residenti tedeschi hanno festeggiato come a Berlino. Tutti, compreso il corrispondente Udo Gumpel, grande frequentatore (e fustigatore) di talk show nostrani, che ieri mattina era collegato con *Agorà* dal Giglio. Da lì ha lanciato a un collega argentino una serie di insulti sportivi, decisamente antisportivi. Eppure di solito, almeno tra noi latini, chi vince si concede un minimo di ipocrita umanità.

ISTAT

In Italia dieci milioni di poveri

MATTEUCCI A PAG. 12

Patrimoniale, se non ora quando

NICOLA CACACE

A PAG. 15

LE RIFORME

Renzi vede le carte di Grillo e rilancia: riforme in un anno

- **Giovedì o venerdì l'incontro in streaming**
- **Per il Pd: bene il sì al ballottaggio e nessuna chiusura su immunità e premio alla lista**
- **La distanza è sull'elezione indiretta dei senatori**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Andare a vedere se si tratta di un bluff o se, davvero, anche il forno 5Stelle può essere aperto per cuocere il pane delle riforme. Renzi ha deciso di rispondere con un giorno d'anticipo sul previsto ai grillini e lo ha fatto spingendo di nuovo sull'acceleratore. Poco meno di tre cartelle che portano la firma (in rigoroso ordine alfabetico) di Alessandra (l'europarlamentare Moretti), Debora (la presidente del friuli e vicesegretaria Pd Serracchiani), Matteo (ovviamente il premier e segretario Pd Renzi) e Roberto (il capogruppo alla Camera Speranza) che alle aperture dattiloscritte inviate a via del Nazareno dai 5Stelle risponde con un vero e proprio rilancio ipotizzando un percorso che possa chiudersi già nel 2014 con l'approvazione della nuova legge elettorale e nel 2015 con la riforma costituzionale. In fondo se si mettono in fila tutte le risposte del M5S alla lettera-richiama Pd dello scorso primo luglio, l'unico punto di diversità sta nella riforma del Senato. O meglio nell'elezione diretta o indiretta (come stabilisce il disegno di legge costituzionale Boschi approvato ieri nell'aula di Palazzo Madama) dei «74 consiglieri regionali che siederanno anche in Senato» visto che sul superamento del bicameralismo i 5Stelle hanno dato il proprio ok.

Elemento non marginale visto che su questo punto si concentra anche la resistenza dei dissidenti del patto del nazareno sia dentro Forza Italia che nel Pd. Sul versante democratico il nodo dovrebbe essere dipanato già oggi con l'assemblea di prima mattina dei senatori Pd in cui è previsto un voto finale e la riunione di tutti i parlamentari stasera assieme allo stesso Renzi per

discutere del programma di governo dei «mille giorni» di cui le riforme istituzionali sono per il premier la premessa indispensabile. Il principio renziano è che la politica deve essere capace di cambiare se stessa prima di chiedere agli altri pezzi della società italiana di cambiare: dalla giustizia, al fisco, alla burocrazia, al lavoro. Una svolta «copernicana» che Renzi sente a portata di mano. Una sensazione indotta anche dall'atteggiamento autoscongelante dei grillini. E infatti la mano del Pd è aperta verso chi ha deciso di «scendere dai tetti» della sola protesta: «vogliamo incoraggiare quella parte di voi che ha desiderio di confrontarsi per il bene del Paese sulle regole».

Certo, non mancano le bacchettate perché per Renzi è indigeribile l'accusa (che accomuna Grillo, un pezzo della sinistra considerata radicale e una parte della minoranza Pd) che il disegno di riforme sia l'avvio della trasformazione della democrazia italiana in un sistema autoritario e antidemocratico. Attacchi che il premier e segretario Pd considera anche piuttosto contraddittori visto che anche nella loro lettera i parlamentari 5Stelle dicono sì a quasi tutte le richieste del Pd. Ad esempio come può essere democratico un premio elettorale che arriva al 52% dei seggi parlamentari e antidemocratico l'Italicum che ne prevede il 55% e di nuovo democratica la legge dei sindaci in cui il premio può arrivare al 60%. E come può essere considerata un «atten-

...

Gli obiettivi del premier nuova legge elettorale nel 2014 e poi nel 2015 l'ok alla riforma della Costituzione

tato alla democrazia e l'ennesima dimostrazione dell'autoritarismo del premier» una riforma costituzionale che su oltre 40 articoli vede, appunto, il dissenso grillino essenzialmente solo sull'elezione indiretta dei nuovi senatori. E infatti sul superamento del Cnel e sulla riforma del Titolo V e una distribuzione più chiara delle competenze fra Stato e Regioni, il Pd fa notare come l'accordo sia possibile.

Tuttavia dopo averle depurate dalle dosi di propaganda le risposte dei 5Stelle al premier non dispiacciono affatto perché gli fanno vedere una sostanziale disponibilità all'impianto essenziale dell'Italicum. Incassa il «molto importante» sì al ballottaggio e il via libera al premio di maggioranza che però deve essere di proporzionali tali, ribadisce Renzi, da garantire al governo di avere davvero la maggioranza in aula e quindi di non essere appeso a solo 5 parlamentari. Nessuna chiusura Pd sul premio alla singola lista e non alla coalizione visto che dentro al proprio partito, riconosce il premier, c'è chi la pensa così (la vocazione maggioritaria che spinge al bipartitismo), ma il punto andrà sciolto, ammette, assieme agli altri contraenti l'intesa. E qui se il sì di Forza Italia potrebbe pure arrivare (avrebbe più forza nelle trattative coi satelliti di centrodestra) è impensabile un sì da Ncd che avrebbe ovviamente meno potere contrattuale con un Berlusconi. «Molto bene» per il Pd anche il sì ai collegi da parte dei 5Stelle a cui offre il controllo preventivo di costituzionalità della Corte (la proposta del resto è del senatore Pd Andrea Giorgis) sulla nuova legge elettorale. Semmai il dissenso è sulle soglie per le liste minori che per il Pd è presente in tutta Europa. L'ok sulla questione indennità poi però è pieno e anche sull'immunità il Pd apre la porta alla posizione «molto seria» dei parlamentari di Grillo. Con una condizione però non di poco conto e che riguarda tutta la possibile intesa. Perché sul tema dell'immunità e anche sul resto per il Pd «è molto importante capire se fate sul serio». La risposta in streaming fra un paio di giorni.



PROGNOSI RISERVATA PER L'EX PRESIDENTE

Ciampi respira da solo, ma la situazione è critica

Carlo Azeglio Ciampi «ha ripreso conoscenza e respira autonomamente, ma le condizioni restano serie e la prognosi è riservata». Lo hanno reso noto i medici dell'ospedale San Maurizio di Bolzano che hanno sottoposto Ciampi ad un intervento di appendicectomia dopo aver riscontrato il focolaio dell'infezione nella regione dell'appendice. Dopo aver inizialmente superato una fase di instabilità, Ciampi «è stato sottoposto a ulteriori esami e a una certa distanza abbiamo riscontrato un fatto infettivo sul quale domenica abbiamo ripetuto di nuovo una tomografia computerizzata, diagnosticando il sospetto di un'appendicite, cioè di un'infezione al livello



Il leader M5S a Roma, studia la lettera e prepara lo show

Prima delle 24 ore poste da Beppe Grillo sul blog come ultimatum a Renzi, è arrivata la risposta del Pd che propone ai Cinque stelle un nuovo incontro sulla legge elettorale tra giovedì e venerdì, che sia alla Camera o in streaming, «fateci sapere». L'attesa lettera dal Nazareno (dal tono amichevolmente pungolante) interrompe il pomeriggio nel quale Beppe Grillo, «calato» a Roma dalla vacanza in Costa Smeralda, stava studiando le prossime mosse chiuso all'Hotel Forum, assediato dalle telecamere. Con un'unica certezza: l'ex comico non sarà in piazza oggi davanti Palazzo Madama, per il sit-in che si sta sgonfiando e dal quale prendono le distanze anche i senatori M5S, per non compromettere l'esito del confronto con il Pd.

Ma lui, il leader 5 Stelle, non sarà all'incontro con il Pd, salvo cambiamenti dell'ultimora. L'M5S penserebbe a venerdì, perché giovedì c'è il voto in aula al Senato. La «formazione» dovrebbe essere quella della volta scorsa, anche se ci sarà di nuovo Renzi: Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e vero tessitore della linea del

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Grillo non parteciperà all'incontro con il Pd. Oggi parlerà con i senatori ai quali darà man forte dalla tribuna sull'aula. E tutti snobbano il sit-in

dialogo, l'autore del «democratellum» grillino, Danilo Toninelli, e i due capogruppo di Camera e Senato.

La lettera del Pd può essere insidiosa per Grillo, perché fa notare che anche sulla riforma del Senato, «sarà anche un attentato alla democrazia» e una prova di «autoritarismo del premier, ma rischia di vedervi d'accordo su quasi tutti i punti». Renzi fissa dei paletti temporali: entro il 2014 la legge elettorale, nel 2015 la riforma costituzionale, poi eventuale referendum.

E anche sull'immunità, il segretario Pd ribalta il punto di vista cercando di inchiodare i 5 Stelle: «La vostra posizione sull'immunità è molto seria», pronti a discuterne con gli altri. Il segretario Pd ricorda che «noi non guardiamo in faccia a nessuno e abbiamo votato per l'arresto anche di nostri colleghi» e chiede al M5S: «Voi ci assicurate che per qualsiasi procedimento già in corso contro parlamentari del Movimento Cinque Stelle rinuncerete all'immunità?». Insomma, fate sul serio o no?

Ricevuta la lettera dal Nazareno i Cinque stelle hanno preso tempo, ma

sarebbe stata giudicata «positiva». Di Maio se l'è studiata e discussa, non è stata neppure pubblicata sul blog: sulla home page è rimasta una lunghissima ricostruzione storica del conflitto israelo-palestinese, e una diatriba di Casaleggio con Di Franceschi. Sulle riforme il post incollato per tutto il giorno: «Della Boschi non ci fidiamo», le riforme «non le vuole nessuno».

Ieri Grillo è arrivato a Roma ma è rimasto all'Hotel Forum dove lo hanno raggiunto il responsabile comunicazione del Senato, Rocco Casalino e Luigi Di Maio. E nella hall ha ricevuto i consiglieri regionali e comunali del Lazio e di Roma, tutti contenti con foto ricordo. All'ora di pranzo di oggi il leader M5S dovrebbe vedere i senatori (che lo aspettavano anche ieri sera alle dieci alla fine della seduta d'aula) e, nella maratona di interventi previsti in aula potrebbe far valere la sua «mediaticità», spiega il neo capogruppo al Senato Vito Petrocelli, affacciandosi dalla tribuna ospiti sull'emisfero vellutato di Palazzo Madama per sostenere l'ostruzionismo del suo movimento che ha presentato circa 200 emenda-

menti. Il capogruppo, che prevede una battaglia «al limite dello sforzo fisico» confida però nella tolleranza del Presidente Pietro Grasso. E ieri in aula Paola Taverna ha fatto un vero show con il suo spiccato accento romano, arrivando a dire ai senatori, come fossero vecchi amici, «io non vi sopporto più... vi giuro... me date fastidio fisico». Sostiene il Senato elettivo, parla di «scempio della nostra Patria».

In aula sarà un happening di interventi, ma in piazza il sit-in non interessa a nessuno. «Se ci saranno dei cittadini scenderò anch'io, ma non è qualcosa organizzato dal Movimento», ci tiene a precisare Maurizio Buccarella, capogruppo al Senato che sta passando il testimone dei tre mesi (tempo record che lascia perplessi anche i grillini sulla funzionalità). A chiamare alla mobilitazione dalle 10 alle 19 a piazza delle Cinque Lune in fondo a Corso Rinascimento, sono le associazioni della società civile, in testa Pancho Pardi (gironzino della prima ora) con Libera Cittadinanza, poi ci saranno l'Anpi, Libertà e Giustizia, la rete dei Comitati «Salviamo la Costituzione».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

La sfida in aula parte tra citazioni di Socrate e appelli alla Consulta

Nel giorno in cui il Senato comincia la sua lenta eutanasia, la platea si divide in rassegnati e barricaderi. Più numerosi i primi dei secondi, a dir la verità. E la sensazione, alle 11 di mattina quando il presidente Pietro Grasso suona la Campanella e avvia la seduta, è che il cammino sia ancora lungo ma inesorabilmente segnato. Più volte, durante la prima giornata di interventi, complici le numerose assenze, ci si immagina cosa sarà palazzo Madama con i nuovi cento senatori: di certo si dovranno inventare un modo per organizzare in modo diverso l'emiciclo che così vuoto diventa quasi poco autorevole. E più volte viene in mente quel giorno della fiducia quando il premier Renzi arrivò qua, mani in tasca, a dire: «Spero di essere l'ultimo che chiede la fiducia a quest'aula». Era il 25 febbraio, sembra un secolo ma sono solo quattro mesi e venti giorni fa.

Il premier Renzi ieri non era sui banchi del governo. Sono presenti il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, jeans bianchi e blusa nera, capelli sciolti, muro di gomma e nervi d'acciaio che non hanno mai replicato alle cortesie verbali («State prostituendo la Costituzione» gli ha urlato Laura Bottici dei Cinquestelle), ai richiami e alle provocazioni leghiste («Ascolti bene, ministro Boschi e riferisca al premier»). A darle una mano i sottosegretari Pizzetti e Scalfarotto,

IL RACCONTO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Respinte le pregiudiziali di costituzionalità di Sel e M5S. Finocchiaro: «È un testo coerente» Calderoli: «Chiederò ancora dei miglioramenti»



500 il numero dei deputati, «non come soluzione di rivalsa» ma perché è un numero che «rappresenta il rapporto tra cittadini ed eletti che si applica nelle democrazie occidentali». Secondo punto: l'immunità secondo l'art.68 della Costituzione: «O si toglie per senatori e deputati, o se ne occupi un organismo terzo». Terzo punto: «I grandi temi etici non possono restare estranei alle competenze del Senato, così come mi pare inopinato che il Senato non possa deliberare sul coordinamento della finanza pubblica». Il quarto punto, nella relazione di Calderoli, è il nuovo art.117 sulle competenze delle tra Stato e Regioni: «Se qualcuno avesse intenzione di riportare tutto in capo allo Stato finisce a carte e quarantotto, la riforma si schianta» e quindi è necessaria «qualche limatura». Infine Calderoli pone la questione dell'elezione dei senatori: «Sono otto anni che mi sento massacrare per aver scritto una legge con le liste bloccate; ora, una volta con l'Italicum, una volta con la legge elettorale per il Senato, rispuntano le liste bloccate. Non dite più, quindi, che le liste bloccate ci sono per colpa mia...». Insomma, non è la relazione di un gruppo politico, la Lega, che assicura appoggio incondizionato. Se ci fossero dei dubbi, ci pensa un altro Matteo, Salvini, a chiarirlo: «I nostri voti? Vedremo, cammin facendo».

Un cammino, appunto, che si annuncia lungo perché la truppa dei dissidenti di una parte e dell'altra, non accenna a diminuire. Renzi e Berlusconi nelle prossime ore proveranno a serrare le fila dei rispettivi ranghi. Ieri mattina in aula è stato molto attivo Denis Verdini, il garante del patto del Nazareno. Nei capannelli e nelle discussioni si mescolano legge elettorale e riforma costituzionale, quasi fosse lo scambio delle figurine Panini. I dissidenti non demordono. Nei loro conciliaboli hanno fissato l'asticella per poter vantare il risultato politico di un dissenso significativo: quota 108. «Un numero che dimostra che la riforma è di una parte e non di un vasto arco del parlamento».

I primi interventi lo hanno dimostrato. A parte leghisti e Cinque stelle, si sono fatti sentire senza timore i dissidenti del Pd. «Dal punto di vista costituzionale questo disegno di legge è sgrammaticato» dice Felice Casson. Cita Socrate e il concetto di *aporia*: «Quella fase della maieutica volta alla liberazione dalle verità certe, dal falso sapere. E questo è stato il vizio d'origine di questo testo».

tano contro perché non vogliono che le loro obiezioni di merito vengano confuse con semplicistiche e irritanti accuse di conservatorismo. Peggio: «Di gente che pensa solo all'indennità». Ma è quello che succede prima e dopo il voto che segna la navigazione lenta del ddl. La presidente della Commissione Anna Finocchiaro siede accanto a Roberto Calderoli che ringraziando la collega Finocchiaro per averlo indicato come relatore, ha chiosato: «E stato come armare un killer, il serial-killer della maggioranza».

«È un testo coerente e che è stato arricchito nel cammino in Commissione» dice Finocchiaro. Ma è l'intervento di Calderoli il primo termometro per misurare la temperatura del testo. Parla a braccio, «nel senso di dover utilizzare un solo braccio, avendo l'altro bloccato» e difende «il lavoro di miglioramento su cui ci ho rimesso anche due vertebre». Si concentra sui punti «su cui insisterò a chiedere miglioramenti». E non sono pochi: ridurre a

I numeri, fin dalla mattina, dicono che il dibattito si allunga. E che il voto è destinato a slittare a fine luglio o alla prima settimana d'agosto. Centoventiquattro senatori si iscrivono a parlare, hanno venti minuti a testa, sono oltre trenta ore di discussione generale. Ognuno vuole leggere non tanto il proprio testamento, ma, come dice Enrico Buemi (Psi), «lasciare agli atti del Senato il libero pensiero di ciascuno». Più per la storia che per la cronaca. Per i primi voti, ai primi articoli della legge, se ne riparla quindi giovedì mattina. Non solo: sui banchi della presidenza del Senato i gruppi scaricano decine e decine di emendamenti. Le previsioni dicono che alla fine saranno circa 1500. E il termine per presentarli slitta a stasera (ore 20).

Il disegno di legge parte con navigazione lenta. Le due pregiudiziali (una presentata da Sel e ed ex M5S; l'altra dal gruppo M5S) vengono respinte a fine mattinata senza alcun batticuore. I dissidenti, tranne Buemi e Longo, vo-

INFORMAZIONE

Vianello, Rai3: «Difficile sostituire Floris, non sarà una scelta affrettata»

Sostituire Floris a Ballarò? «Una scelta complessa», ammette il direttore di RaiTre Andrea Vianello, ma la terza rete «non farà scelte affrettate, è il momento invece di scelte giuste». E dunque «tutte le ipotesi sono aperte». Vianello lo ha detto durante la presentazione di «Millennium», programma di informazione che parte stasera in prima serata con un trio di donne giornaliste: Mia Ceran, che è «rumor» indicano come possibile nuova conduttrice di Ballarò (ma già tramontata l'ipotesi), Elisabetta Margonari del Tg3 e Marianna Aprile. Sette puntate il martedì, per «non mandare in ferie l'informazione».

dell'appendice». «Alla luce di un quadro clinico che dava segni di una iniziale infezione - hanno aggiunto i medici - abbiamo cercato il focolaio di questa possibile infezione. Ricontraendo con un esame obiettivo e un'ulteriore tac che abbiamo eseguito, è comparso il quadro di un'appendicite acuta con iniziale peritonite. Su questa base, abbiamo valutato la possibilità di un intervento chirurgico, perché era l'unica possibilità terapeutica che avevamo, pur considerando l'età del paziente». Ciampi, che è ricoverato da venerdì a Bolzano in seguito a un malore, dopo l'intervento è stato riportato in rianimazione «perché un paziente di questo tipo, nonostante l'intervento di appendicectomia tra virgolette «semplice», meritava ulteriore assistenza in rianimazione».

Fitto e non solo, la sfida a Berlusconi dei ribelli di Fi

● Oggi la riunione dei gruppi parlamentari I frondisti vogliono contarsi ● Una ventina di senatori potrebbe uscire dall'aula ● Galan ricoverato: slitta a giovedì il voto sul suo arresto

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Passa il tempo ma Forza Italia resta avvitata sugli stessi nodi. Toccherà di nuovo a Silvio Berlusconi, oggi alle 14,30, tentare di risolvere la spaccatura del suo partito sulla questione riforme. I suoi lo hanno convinto a esserci - salvo ripensamenti notturni - e a non far saltare l'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari in vista del voto nell'aula del Senato.

Anche se è un appuntamento che l'ex Cavaliere si risparmierebbe volentieri, dato che il tempo non ha cucito nessun dissidio e si annuncia di nuovo uno sfogo interno. Non solo la lettera in cui Raffaele Fitto, capo della fronda azzurra, ha sferzato un partito che sembra sotto «l'ipnosi di Renzi» ha pro-

fondamente irritato il leader. Ma i dissidenti non hanno fatto alcun passo indietro neppure di fronte alla moral suasion usata in questi giorni da Paolo Romani e Maurizio Gasparri.

Anzi, ieri i dissidenti sono usciti allo scoperto con dichiarazioni fotocopia a favore del Senato elettivo: Renata Polverini, Eva Longo, Pino Galati, Augusto Minzolini, Daniele Capezzone, Rocco Palese. Quasi una sfida dei fittiani, che tra pugliesi e campani controlla oltre una dozzina di uomini a Palazzo Madama. Si vedrà in quanti, alla fine, voteranno contro o usciranno dall'aula come minacciano.

Proprio mentre Giovanni Toti, che insieme a Denis Verdini guida l'ala trattativista, dichiarava sicuro: «Forza Italia non si tirerà certamente indietro sulle riforme. Soprattutto se sono quelle che

servono al Paese e che Berlusconi chiede da 20 anni. Tutto è sempre migliorabile, ma la ricerca del meglio non può essere un pretesto, troppo spesso italiano, per non fare nulla». No, insomma, alla pausa di riflessione che Fitto e Minzolini insistono nel chiedere. Anche se poi il consigliere politico dell'ex Cavaliere ha criticato le troppe tasse di Renzi: «Quello che invece non possiamo proprio condividere è la linea economica che il governo sta prendendo». Un modo per scrollarsi di dosso le accuse di sudditanza a Renzi (che a microfono spento sollevano in tanti tra i parlamentari forzisti) e per aprire alle critiche di Renato Brunetta, capogruppo alla Camera che sulle riforme tiene una linea ben più dura di Romani.

Ma anche per respingere l'offensiva del Nuovo Centrodestra, che vuole insinuarsi nelle spaccature di Forza Italia facendo saltare il patto del Nazareno in vista di una legge elettorale più favorevole ai partiti piccoli, con soglie di sbarramento meno rigide (che evitino l'alleanza forzata con Berlusconi da una posizione di debolezza) e preferenze. Uno scenario da incubo per Verdini, le cui

simulazioni con i diversi sistemi di voto, dal Consultellum al Mattarellum, sono sulla scrivania del premier, e che continua a insistere sulla «supremazia» dell'Italicum dal punto di vista del partito vincitore, cioè al momento il Pd.

POLVERIERA

Insomma, Forza Italia resta una polveriera. Con diverse micce pronte ad accendersi in settimana. Venerdì 18 è attesa la sentenza della Corte d'Appello di Milano sul processo Ruby, dove il pg ha chiesto la conferma dei 7 anni inflitti a Berlusconi in primo grado per concussione e prostituzione minorile. Se la richiesta fosse accolta, sarebbe la fine per la carriera politica dell'ex premier oltre che la probabile revoca dei servizi sociali sostituiti con gli arresti domiciliari.

Ma a tenere banco c'è anche il caso

...
Il partito chiederà il voto segreto in aula per salvare l'ex governatore del Veneto

Galan. L'ex governatore del Veneto è ricoverato in ospedale per «complicanze circolatorie e cardiache» dopo essersi fratturato tibia e perone. Sulla base dei certificati medici, Laura Boldrini ha acconsentito a rinviare da oggi a giovedì mattina l'esame da parte dell'aula di Montecitorio della richiesta di arresto a suo carico avanzata dai magistrati di Venezia per l'inchiesta Mose.

Galan si proclama innocente dall'accusa di aver ricevuto finanziamenti illeciti per milioni di euro ed è deciso a battersi per dimostrarlo. La giunta per le autorizzazioni ha già dato via libera all'arresto con 16 voti contro 3, adesso non resta che il voto dell'aula. Dove il senatore chiederà al suo gruppo un «voto secondo coscienza» ma ha già detto parole dure contro i colleghi Romani e Gelmini definiti «garantisti per convenienza personale».

Brunetta chiederà il voto segreto. In ogni caso, non sarà un bello spettacolo. Galan, forzista della prima ora tra i fondatori del partito, nonché vecchio amico di Silvio, non è uno che le mandi a dire. E il dibattito rischia di appiccicare un vero incendio.

POLITICA

Italicum, Alfano annuncia battaglia

● **Il ministro vuole le preferenze e lancia un messaggio sia all'alleato Renzi che a Forza Italia**
● **Indirettamente gli risponde Gasparri: l'accordo del Nazareno si prende tutto intero, legge elettorale inclusa**

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

«Il Nuovo centrodestra ha garantito e garantisce sempre e fin dall'inizio il successo delle riforme». E «anche sulla riforma la tenuta e l'impegno del mio partito sul testo uscito dalla commissione è garantito, seppure potranno esserci singoli senatori nostri come del Pd che se lo riteranno manifesteranno il loro dissenso». Così parla Angelino Alfano, leader del Nuovo centrodestra. Un messaggio rassicurante sulle riforme del Senato, ma non sull'Italicum, che deve essere assolutamente modificato «con l'introduzione delle preferenze» perché «la nuova legge non passerà con le liste bloccate». Una dichiarazione di guerra che rimbalza più volte sui media e agita le acque della maggioranza, già preoccupata per la tenuta del voto sulla riforma del Senato. «Per quanto riguarda l'Italicum - ha detto Alfano, ospite a Rainews 24 nel giorno di inizio dell'esame in aula a palazzo Madama della riforma del Senato - ci batteremo fino in fondo per le preferenze. I cittadini italiani hanno votato solo un mese e mezzo fa per le europee, in due regioni e in migliaia di comuni, potendo scegliere liberamente il loro preferito da cui farsi rappresentare in quelle istituzioni. Mentre si vorrebbe che la Camera, il Parlamento nazionale, sia la sola istituzione in cui ciò non avviene, mantenendo le liste bloccate nominate dai capi di partito. È un non senso che non permetteremo. E non saremo da soli». Infine l'appello ai votanti: «A me ha proseguito il leader Ncd - da capo partito potrebbero anche non convenire le preferenze, visto che le candidature le deciderò io. Ma non conviene agli italiani: agli italiani fanno bene le preferenze e Ncd fa quello che conviene agli italiani, non ai partiti. Mi auguro che lo vogliamo anche gli altri partiti. Mi auguro, in particolare, che Forza Italia faccia marcia indietro sul suo no alle preferenze. In ogni caso noi andremo avanti».

Naturalmente il messaggio coinvolge anche il cosiddetto patto del Nazareno, e in particolare uno dei contraenti Forza Italia. Che manda a dire attraverso Maurizio Gasparri: non ci sono alternative all'accordo tra Renzi e Berlusconi. Intervistato da Intelligonews, Gasparri spiega perché: «L'accordo sulle riforme costituzionali reggerà. Certo è vero che sui nuovi assetti istituzionali avremmo preferito imporre la nostra visione dello Stato che prevede il presidenzialismo o quanto meno l'elezione diretta del premier. Tuttavia si tratta sempre di un compromesso tra due schieramenti politici. Chi lo critica deve sapere che l'alternativa al testo concordato al Nazareno è il nulla. Quindi

...
Il leader di Ncd apre il fronte all'interno della maggioranza: «Così com'è non passa»

se vogliamo superare il bicameralismo perfetto non possiamo che sostenere questo pacchetto di riforme che è il frutto di un compromesso». Italicum incluso quindi.

L'intervento di Alfano arriva proprio nel momento in cui Renzi cerca di assicurare una robusta maggioranza sulle riforme, cercando con una lettera che dovrebbe essere recapitata nelle prossime ore ai vertici dei Cinque stelle. E mentre non si attenuano le tensioni con i frondisti del Pd, accusati di insistere sull'elezione diretta dei senatori solo per dare più forza a quello che diventerà la Camera Alta al termine delle riforme, blindando così l'indennità parlamentare. Accusa rigettata da Vanino Chiti, punto di riferimento di chi si oppone al testo del governo: «Renzi dice il falso», attacca il senatore: «Siamo noi per primi a proporre il dimezzamento delle indennità per senatori e deputati».

Intanto fibrilla l'alleato Forza Italia: in una lettera aperta a Silvio Berlusconi, Raffaele Fitto, leader dei falchi del partito, chiede al Cavaliere di farsi promotore di un confronto interno per non «consegnarci a Renzi». L'impressione che il partito dà di sé, per Fitto, è quella di «essere ipnotizzati» dal pre-

mier. Tanto da non reagire di fronte a uno stravolgimento del patto del nazareno, nato con in testa l'Italicum e che ora si ritrova la legge elettorale sotto la suola delle scarpe, a tutto vantaggio delle riforme istituzionali. Una presa di posizione che si scontra con i toni del capogruppo di Forza Italia al Senato, Paolo Romani: «Questa riforma deve passare velocemente perché, immediatamente dopo, si deve passare alla discussione della legge elettorale».

Insomma la questione Italicum rischia di tornare al centro del dibattito prima della scadenza fisiologica. Alfano rivendica «il merito di aver salvato il Paese e di non averlo consegnato a Grillo». «Se nell'esecutivo non ci fossimo stati noi - aggiunge a Sorrento - ci sarebbe stato certamente Vendola». E avverte: «Se ora sottraessimo i nostri voti, faremmo cadere il governo, ma non faremmo un torto a Renzi o al Pd, ma all'Italia».

...
L'incognita dei tempi necessari alla discussione del testo sul nuovo sistema di voto



«Capolista nominati, gli altri con preferenze»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Sta preparando gli emendamenti al disegno di legge costituzionale. Non sono ritocchi, le definisce «correzioni di buon senso per migliorare quanto di buono è già stato sin qui fatto». Ma Gaetano Quagliariello non è preoccupato per i dissidenti di una parte e dell'altra e considera «acquisito» il via libera da parte del Senato alla riforma costituzionale. Le sue energie sono soprattutto dedicate alla riforma della legge elettorale. «C'è chi ipotizza capolista designati dai partiti e per il resto preferenze. È un'ipotesi sulla quale lavorare», confessa.

Quagliariello, i senatori dissidenti dicono che si andrà a votare nel 2015, puntano il dito su una norma transitoria. Timori conservatori?

«L'ambizione di questa maggioranza è portare il paese fuori dalla crisi e costruire il pavimento comune del terzo tempo della Repubblica dopo il bipolarismo coatto determinato dalla guerra fredda e quello rusticano degli ultimi vent'anni. Dietro entrambi c'è stata la mancata legittimazione reciproca dei protagonisti: il non essersi mai riconosciuti come avversari ma solo come nemici. Ecco, siamo a metà di questo percorso, interromperlo è da irresponsabili. Se qualcuno poi pensa a un partito unico della nazione, si tratta di un'illusione fatale. Non c'è mai riuscita neppure la Dc. I partiti della Nazione devono essere almeno due».

Torniano in aula, alla riforma. Ncd presenterà emendamenti?

«Chiediamo più chiarezza nella ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni perché non ci siano più materie concorrenti né zone grigie».

A cosa pensate?

«Ambiente, lavoro e previdenza, protezione civile devono essere chiaramente in capo allo stato. Il Senato poi, non può avere competenze sulle leggi di bilancio. È un controsenso e potrebbe bloccare tutto».

Calderoli e la Lega non lo permetteranno...

«Vediamo. Aggiungo poi che per Ncd è fondamentale introdurre in Costituzione due principi: una norma che

L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

È la «mediazione su cui lavorare» proposta dal coordinatore Ncd «Dopo il sì del Parlamento noi chiederemo di fare in ogni caso il referendum»



CORRUZIONE

Cantone: «Dopo tangentopoli smantellati i controlli»

«La lotta alla corruzione non può essere lasciata solo al giudice penale: questo è un errore del passato che non dobbiamo ripetere», visto che «dopo tangentopoli non si è lavorato sulla prevenzione e dalla metà degli anni 90 al 2012 si è smantellato il sistema dei controlli amministrativi». Lo ha detto il presidente della Autorità nazionale anti corruzione, Raffaele Cantone, intervenendo al convegno «Appalti pubblici e corruzione», organizzato dal gruppo Pd alla Camera. Tra i provvedimenti che hanno indebolito la lotta alla corruzione, Cantone ha individuato anche «le norme che hanno di fatto depenalizzato il falso in bilancio», e quella «pessima in tema di prescrizione che ha consentito che

blocchi la proliferazione di partecipate; e una che preveda il fallimento politico: commissariamento obbligatorio quando c'è dissesto».

Un ritorno pieno allo Stato, dopo anni di tentato federalismo.

«È una linea da destra storica, e cioè restituire allo Stato quello che è dello Stato senza rigurgiti antiregionalisti».

In Senato, tra i gruppi, si discute ancora però sul modo di elezione dei senatori.

«A mio avviso la soluzione più corretta sarebbe stata eleggere i senatori-consiglieri tramite listini collegati garantendo un legame diretto con la sovranità. La soluzione emersa in Commissione fa passi avanti perché assicura una libera elezione di secondo grado, azzerando i nominati ed è fonte di legittimazione uguale per tutti».

Terranno i numeri della grande maggioranza?

«Non so se avremo i 2/3 necessari per evitare il referendum (214, ndr). Ma il problema si potrebbe sdrammatizzare prevedendo che il referendum si faccia comunque. Sarebbe un momento di responsabilità e di chiarezza. Ncd lo chiederà».

Veniamo all'Italicum...

«La fine del bicameralismo avrà conse-

guenze dirette sulla legge elettorale e sulla forma di governo».

Fermiamoci alla legge elettorale. Le preferenze sono decisive?

«Gli obiettivi di una legge elettorale devono essere governabilità e rappresentanza. Del testo già approvato alla Camera dev'essere salvato l'impianto: il doppio turno e il fatto che il sistema decreti un vincitore. Per migliorarlo, invece, bisogna puntare sui partiti anziché sulle coalizioni».

Verdini e Berlusconi volevano uccidervi in culla e poi riportare a casa i vostri amabili resti?

«È ormai chiaro che a destra ci siano due posizioni alternative alla sinistra: una liberal-cristiana e una radicale; due identità che non si debbono confondere...».

E quindi?

«Quindi libertà ai partiti di correre da soli ed eventualmente coalizzarsi dopo il primo turno. Resta poi da correggere il guazzabuglio delle soglie di accesso: non possono essere una punizione. E va alzato il quorum del 37%: con il nuovo bicameralismo favorirebbe troppo la maggioranza».

Bene, e le preferenze?

«Oggi sono più importanti di ieri: se il Senato nasce da una elezione di secondo grado, è evidente che l'unica camera politica non può essere di nominati anche se in listini brevi».

La soluzione?

«C'è chi propone capolista indicati dai partiti, e per il resto preferenze. È una mediazione sulla quale lavorare. Purché il risultato finale sia: una legge a doppio turno, basata sui partiti, con soglie tecniche ragionevoli, coalizioni che si formano tra il primo e il secondo turno e premio di maggioranza che garantisca governabilità e rapporto diretto elettore-candidato».

Come sta Ncd?

«Bene grazie».

Timori di essere ridimensionati al governo?

«I temi sono altri e non riguardano i posti: riunire chi è oggi al governo e in prospettiva alternativo al Pd; essere incisivi nell'esecutivo e per questo disciplinare la carica riformista per cambiare lo Stato senza rottamarlo».

Il nuovo gruppo parlamentare con Udc, Sc e centristi?

«I gruppi parlamentari sono come le intendenze di Napoleone: seguiranno, se ci sarà un'iniziativa politica forte».



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni

Expo, Maroni indagato «Pressioni per contratti»

Sul sito del consiglio regionale compare in primo piano il *link* a Expo 2015 e alla legge sull'«Amministrazione trasparente»: regole «di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni». Un richiamo che stona un po' al netto delle inchieste sull'evento espositivo del prossimo anno. L'ultima la segnala la procura di Busto Arsizio, Varese, e interessa il rapporto tra la Regione, la società Expo 2015 e due consulenti legate per storia professionale a Roberto Maroni.

Il caso riguarda due contratti stipulati dall'ente regionale di ricerca e formazione Eupolis e dalla società Expo 2015. Il primo è andato a Mara Carluccio, già collaboratrice di Maroni al ministero dell'Interno e, secondo articoli di stampa del 2011, moglie dell'ex manager dell'azienda dei trasporti di Roma, Atac, Giocchino Gabbuti. Il secondo è stato firmato dalla società Expo 2015 con Mariagrazia Paturzo, legata allo staff del leghista. L'ipotesi della procura di Busto Arsizio è che il governatore e, materialmente per lui il capo della sua segreteria, Giacomo Ciriello, avrebbero fatto «pressioni» su esponenti delle due società perché assumessero le due professioniste.

Per questo i due sono accusati di in-

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Avviso di garanzia da parte della Procura di Busto Arsizio per il governatore della Lombardia. Che dice: «Sono assolutamente sereno ma anche sorpreso»

duzione indebita a dare o promettere utilità». L'avviso di garanzia è datato quattro luglio. Il giorno prima uno dei due pm titolari dell'indagine su Maroni, Eugenio Fusco, aveva chiesto la condanna a sei anni per l'ex ad di Finmeccanica, Luigi Orsi, finito sotto processo per le presunte tangenti legate alle vendite di 12 elicotteri Agusta Westland (controllata Finmeccanica) al governo indiano.

L'inchiesta sugli elicotteri - partita alcuni anni fa da Napoli e arrivata per competenza territoriale a Busto Arsizio - sulla scorta delle dichiarazioni dell'ex capo delle relazioni esterne di Finmeccanica, Lorenzo Borgogni, ipotizzava inizialmente un ritorno delle tangenti sugli elicotteri in favore del Carroccio. Una tesi che non ha trovato riscontri investigativi, ma che ha portato gli inquirenti ad imbattersi nella vicenda dei due contratti alle professioniste vicine al governatore. Secondo una prima ricostruzione, l'assunzione delle due donne nello «staff del presidente» non sarebbe

stata possibile perché «soggetta ai controlli della Corte di Conti sulla Regione». Per questo si sarebbe optato per un'altra via: «Ciriello, manifestando che tale era il desiderio del Presidente Maroni», avrebbe richiesto e ottenuto da alcuni rappresentanti di Eupolis e di Expo 2015, di cui al momento non si conoscono i nomi, un contratto per garantire «una indebita utilità economica» a Carluccio «pari a 29.500 euro annui (somma dalla stessa fissata per proprie esigenze fiscali)». Mentre il compenso della signora Paturzo sarebbe stato «pari alla somma di 5.417 euro mensili (per la durata di due anni)». Quest'ultimo contratto sarebbe stato ottenuto tramite «Obiettivo Lavoro Temporary Manager srl».

Ieri con una nota la società Expo 2015 ha precisato che «l'assunzione di Paturzo è stata fatta su indicazione del gabinetto del presidente della Regione». E «poiché le attività connesse alla gestione delle relazioni con le istituzioni hanno per loro natura intrinseca carattere fiduciario, Expo 2015 ha accolto la segnalazione di Regione Lombardia che ha indicato in Mariagrazia Paturzo il profilo idoneo al ruolo».

A dare notizia dell'avviso di garanzia è stato lo stesso ufficio del governatore, dopo che la procura di Busto aveva mandato i carabinieri del Noe nelle sedi della Regione di Milano e di Roma, dove avrebbero lavorato le due donne.

Maroni si è detto «assolutamente sereno e, allo stesso tempo, molto sorpreso. Per quanto a mia conoscenza, è tutto assolutamente regolare, trasparente e legittimo. Si tratta di due contratti a termine per persone che svolgono attività quotidiana di supporto della Regione Lombardia dalla sede di Roma. La loro attività è finalizzata alla ottimizzazione e alla efficienza della macchina organizzativa in vista dell'evento Expo».

Al governatore leghista è andata la solidarietà di tutto il mondo politico di centrodestra, mentre il Pd lombardo e gli altri partiti di opposizione, Idv e M5s, gli hanno chiesto di riferire in aula al Pirellone. Cosa che avverrà questa mattina durante la seduta del Consiglio regionale, stando a quanto ha anticipato ieri sera il presidente del parlamento lombardo, Raffaele Cattaneo.

Sul caso è intervenuto, sollecitato dai giornalisti, anche il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, che ha il compito di vegliare sull'Expo. Secondo il magistrato napoletano, la vicenda non incide sull'inchiesta che riguarda l'Esposizione, facendo riferimento all'indagine della procura di Milano che ha svelato la presunta «cupola degli appalti». È così. Ma a gettare nubi sull'orizzonte dell'Evento internazionale del 2015, ancora prima, era stata un'altra indagine sempre milanese sulle consulenze affidate dalla società Infrastrutture lombarde. La prima di una serie.

...
Sono stati perquisiti gli uffici della Regione a Milano e anche quelli di Roma

...
Il Pd regionale chiede all'esponente leghista di riferire in aula al Pirellone

ROMA

Marinelli sarà il nuovo assessore alla Cultura

Il nuovo assessore alla Cultura del Comune di Roma sarà Giovanna Marinelli, che occuperà quindi la poltrona lasciata libera dal 26 maggio scorso dalla dimissionaria Flavia Barca. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, l'ha annunciata ieri ai capigruppo di maggioranza. Marinelli, laureata in lettere moderne all'università La Sapienza, ha già lavorato in Campidoglio dal 2001 al 2008, come direttore del dipartimento Cultura in stretta collaborazione con l'ex assessore Gianni Borgna, recentemente scomparso. Successivamente è stata direttrice del Teatro di Roma, fino al 2010, e ha ricoperto diversi incarichi tra cui quello di membro della Commissione consultiva per il Teatro del Mibact. Marino ha commentato dicendo: «Sono molto soddisfatto della scelta e sono certo che sarà soddisfatta anche la città e tutte le anime culturali che attendevano una guida».

I NUMERI DELL'EXPO

INVESTIMENTI COMPLESSIVI

In euro

1,3 pubblici

11 miliardi



Stima ricadute economiche

4,8 miliardi di euro



Visitatori attesi
20.000.000
(6-7 milioni dall'estero)



Paesi aderenti
140

con investimenti oltre 1 miliardo/euro



Location

Area di mq **1.100.000** vicino alla nuova Fiera di Milano-Rho

PRINCIPALI CITTÀ ITALIANE COINVOLTE

Milano Napoli Torino
Roma Venezia Firenze



Venerdì 18 luglio

Ore 19.00
Presentazione della Summer School:
Luciana Dalu, Emilio Gabaglio, Elvira Migliaccio

Sabato 19 luglio

Ore 9.00-10.30
La Garanzia giovani: una vera opportunità?
Giorgia D'Errico, Monica Gregori, Carlo Chiama

Ore 10.30-12.00

Alternanza Scuola Lavoro
Giovanni Battafarano, Francesco Mantovani, Mario Gorga, Chiara Gribaudo, Teresa Bellanova

Ore 12.00-13.00

Il Jobs Act di Obama: un'opportunità anche per l'Europa
Vittorio Longhi, Davide Baruffi

Ore 15.00 - 16.30
Lavoro: generazioni a confronto
Ester Dini, Aldo Morrone, Teresa Vallebona, Valentina Paris

Ore 17.00 - 18.30
Dialogo sul Lavoro e lo Sviluppo
Maurizio Martina, Cesare Damiano
modera Tommaso Labate

Ore 18.45 - 20.00
Lavorare per passione
Claudio Sardo intervista
Damiano Tommasi

Domenica 20 luglio
Ore 9.30-11.15
Lo statuto del Lavoro autonomo
Andrea Dili, Alessia Rotta
Emiliana Alessandrucchi, Angelo Deiana

Ore 11.30
La domenica della Bibbia

**SUMMER SCHOOL
GIOVANI,
FORMAZIONE
E LAVORO**

#FormazioneLW

18-20 Luglio 2014

CENTRO ECUMENE

Via Cigliolo, 14 - VELLETRI



LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Strasburgo vota è il giorno di Juncker

- **La nomina del lussemburghese alla presidenza della Commissione all'esame dell'Europarlamento**
- **Ampia maggioranza sulla carta, stamattina la decisione finale del Pse. Domani gli altri vertici Ue**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Due giorni per decidere tutto. Oggi a Strasburgo gli eurodeputati votano sulla nomina di Jean-Claude Juncker. Domani sera i leader della Ue si riuniscono a Bruxelles per scegliere i nomi dei commissari più importanti. Prima dell'entrata in funzione della nuova Commissione europea, prevista per il primo novembre, ci sono ancora le audizioni in Parlamento dei nuovi commissari, ma è in queste 48 ore che si decide il futuro del nuovo esecutivo comunitario. In gioco non c'è solo la carriera dell'ex premier lussemburghese, ma anche la possibilità di consolidamento o fallimento del nuovo sistema degli Spitzenkandidaten, la presentazione dei candidati al posto di presidente della Commissione prima delle elezioni, che permetterebbe alla Ue di fare un salto federalista. La prova del voto inoltre servirà a testare la nuova grande coalizione tra Partito popolare europeo (Ppe), Socialisti e Democratici (S&D) e Liberali (Alde). Si tratta della prima volta che le tre più grandi famiglie politiche dell'assemblea di Strasburgo devono costruire un'alleanza strutturale.

Insomma, le incognite e le novità sono così tante che anche se tutti danno per certa la conferma di Juncker alla guida della nuova Commissione, nessuno osa fare previsioni su quanto sarà ampia l'area del dissenso all'interno della grande coalizione. Per ratificare la designazione di Juncker alla presidenza della Commissione è necessaria la maggioranza semplice dei 751 eurodeputati, ovvero 376 voti. Sulla carta l'ex premier lussemburghese dovrebbe stare tranquillo visto che la somma dei voti di Ppe, S&D e Alde arriva a 479. Il voto segreto però, che si terrà dopo un dibattito in aula, aprirà le porte ai franchi tiratori di ogni orientamento politico.

L'esperienza di Schulz non è rassicu-

rante. L'attuale presidente del Parlamento europeo è stato riconfermato dal voto nella sessione plenaria di due settimane fa con 409 voti. Significa che tra assenti, schede nulle e franchi tiratori sono stati persi ben 70 voti. Oggi basterebbe perderne 34 in più per far saltare tutti i delicati equilibri che hanno portato alla designazione di Juncker nel Vertice Ue dello scorso 26 e 27 giugno. A differenza di quello su Schulz inoltre il voto di oggi è molto più controverso, come hanno dimostrato le audizioni di questi giorni. Tra i suoi stessi compagni di partito nel Ppe c'è chi lo considera troppo accomodante sulle regole di bilancio, mentre tra i progressisti c'è chi non si accontenta della sua promessa di scegliere un commissario agli Affari economici socialista. «Nessuna decisione finale su Juncker», aveva detto giovedì il capogruppo dei S&D, l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, dopo l'incontro bilaterale con il candidato designato. Stamatti-

na è atteso un documento di Juncker entro le 8. «Noi ci riuniremo alle 9 e sulla base dei suoi impegni scritti prenderemo una decisione», ha detto Pittella.

Tutto il processo dei candidati alla presidenza della Commissione indicati dalle famiglie politiche europee prima delle elezioni doveva servire a rafforzare l'esecutivo comunitario attraverso la legittimità democratica delle elezioni. Se però ora Juncker dovesse essere bocciato o passare il voto per il rotto della cuffia ci ritroveremmo con un altro presidente debole in balia delle cancellerie nazionali. Domani poi saranno i leader a indicare i nomi dei principali commissari, a partire dai cosiddetti «big five», i cinque posti più importanti di Bruxelles. Dopo il presidente della Commissione va scelto il presidente del Consiglio Ue. Questa carica, contesa tra progressisti e conservatori, potrebbe andare agli esclusi, cioè ai liberali e agli est europei. Quindi il nome più probabile è quello dell'ex premier estone, il liberale Andrus Ansip, anche se non è completamente tramontata la candidatura della premier danese Helle Thorning-Schmidt. Per il posto di Alto rappresentante per la politica estera dovrebbe spuntarla l'Italia con Federica Mogherini. Per il posto di commissario Ue agli Affari economici in pole position resta l'ex ministro delle Finanze francese, il socialista Pierre Moscovici. Se invece prevarranno i timori tedeschi di un eccessivo allentamento delle regole sulla disciplina di bilancio la poltrona potrebbe essere assegnata all'attuale presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze olandese laburista, Jeroen Dijsselbloem. A presiedere l'Eurogruppo, sempre che la carica non venga accorpata a quella di commissario agli Affari economici, dovrebbe andare il ministro delle Finanze spagnolo, il conservatore Luis de Guindos.

Se però trovare un accordo tra i leader europei sarà troppo difficile è possibile che si decida di limitarsi ad indicare solo la carica di Alto rappresentante Ue per la politica estera, rimandando il resto alle prossime settimane. Una soluzione di emergenza che però non piace a nessuno, visto che ogni poltrona di peso ha una contropartita e nessuno vuole votare i candidati degli altri senza avere garanzie sui propri.

FRANCIA

Hollande: «Tagliero le tasse a centinaia di migliaia di famiglie»

François Hollande ha annunciato che lo Stato ridurrà le tasse a «diverse centinaia di migliaia» di famiglie l'anno prossimo e ha chiesto alle aziende di fare in modo di creare nuovi posti di lavoro, in contropartita alle riduzioni dei prelievi. Lo ha dichiarato il capo di Stato durante la tradizionale intervista televisiva del 14 luglio. Gli era stato chiesto il numero di contribuenti supplementari cui sarebbero state diminuite le imposte, oltre ai 3 milioni di francesi più poveri che già hanno beneficiato di uno sgravio fiscale.



LE POLTRONE



Consiglio Ue

Andrus Ansip

L'ex premier estone è il più quotato per la presidenza del Consiglio Ue. Alla candidatura del liberale si affianca quella della premier danese Helle Thorning-Schmidt, socialista.



Mr o Mrs Pesc

Federica Mogherini

In pole position è l'italiana Mogherini. Candidature alternative: Kristalina Georgieva, bulgara, già commissario Ue per gli Aiuti umanitari e il ministro degli Esteri polacco Radek Sikorski.

Fronda dell'est contro Mogherini: «Amica di Mosca»

- **Pollice verso alla candidatura della ministra come Alto rappresentante della politica estera Ue**
- **Polonia, Lettonia, Estonia e Lituania - ma anche Londra - criticano le sue aperture alla Russia**

MA. MON.
BRUXELLES

Per Federica Mogherini sono le ultime ore, quelle decisive e più difficili, prima di sapere se potrà traslocare dal suo ufficio della Farnesina a Roma a quello dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza a Bruxelles. La nomina, che dovrebbe essere decisa nella cena di domani dei 28 leader della Ue, sembrava scontata fino a poco qualche giorno fa. Nel week-end però il malumore di alcuni Paesi est europei, appoggiati più o meno apertamente dalla Gran Bretagna, è diventata opposizione aperta e senza esclusioni di colpi bassi. Ieri il quotidiano britannico *Financial Times* ha riportato la notizia, citando fonti diplomatiche, secondo cui Polonia, Lettonia, Estonia e Lituania avrebbero organizzato una campagna per opporsi all'indicazione di Mogherini a capo

della politica estera europea. Per gli est europei l'Italia è troppo conciliante con la Russia sulla questione ucraina e l'invito della Mogherini al presidente russo Vladimir Putin a partecipare ad un summit tra leader europei e asiatici in programma ad ottobre a Milano avrebbe allargato la coalizione di oppositori anche ad altri Paesi.

Da un paio di giorni inoltre su Twitter è stato lanciato l'hashtag #stopfederica dove i commenti contro la candidata italiana sono piuttosto duri. «Italiani? Sì! Vino italiano? Sì! Cibo italiano? Sì! Vacanze italiane? Sì! Il ministro degli Esteri italiano Mogherini per l'Azione Esterna della Ue? No», si legge in un tweet firmato «GorseFires Collectif». In altri commenti è Mogherini definita «marionetta di Putin» e in un altro ancora si afferma che la sua nomina farebbe sembrare la criticatissima Catherine Ashton, «come Talleyrand, Metternich e Ben Franklin in-



Il presidente russo Putin FOTO L'ESPRESSO

sieme».

Per il sottosegretario alle Politiche europee, Sandro Gozi, le critiche sono «strumentali». Mogherini, ha spiegato Gozi, «ha difeso la posizione italiana di mantenere sempre, anche nei momenti più difficili, un filo di dialogo aperto con Mosca. Posizione peraltro su cui si è assestata l'Unione europea». I Paesi dell'est Europa invece, che hanno vivo il ricordo del gioco sovietico, vorrebbero che Bruxelles si opponesse duramente alla politica di Mosca in Ucraina.

NOMI ALTERNATIVI

In alcuni casi poi le critiche a Mogherini mirano a sostenere le proprie candidature alternative. Il posto di Alto rappresentante Ue per la politica estera fa gola anche all'attuale ministro degli Esteri polacco, Radek Sikorski, anche se le intercettazioni sui suoi commenti poco diplomatici sul premier britan-

...
Su Twitter fatto circolare l'hashtag #stopfederica «Di italiano ci piacciono solo vino, cibo e vacanze»

nico David Cameron lo hanno privato dell'alleato più importante.

In corsa per la stessa poltrona, o per una qualche forma di spartizione della stessa, ci sarebbe anche la bulgara Kristalina Georgieva, attuale commissario Ue per gli aiuti umanitari. Difficilmente però i candidati dell'est riusciranno a prevalere su quella italiana, visto che il Partito Democratico guida l'intero gruppo dei Socialisti e Democratici a Strasburgo, il leader è l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, e senza i voti dei progressisti non può essere nominato a presidente della Commissione Jean-Claude Juncker.

Le critiche sono invece il segnale che nonostante le divisioni in politica estera dei Paesi europei la poltrona di Alto rappresentante Ue, creata per la prima volta nel 2009 con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, è tutt'altro che irrilevante. La crisi ucraina, il nuovo conflitto a Gaza, la guerra in Siria e il crescente problema dell'immigrazione e dei Paesi della primavera araba sono tutti dossier sempre più urgenti e chiunque sostituirà Ashton per i prossimi cinque anni difficilmente potrà permettersi di limitarsi a qualche comunicato stampa di rito.

Un uomo d'apparato per il Psoe Sánchez alla guida dei socialisti

Ha vinto il madrilen Pedro Sánchez nella corsa per la segreteria dei socialisti spagnoli, culminata domenica scorsa con elezioni primarie aperte agli iscritti del Psoe. Sánchez ha ottenuto il 48,7% dei voti validi. Gli altri due contendenti, il basco Eduardo Madina - di esperienza politica e dal profilo innovativo e autonomo - e l'andaluso José Antonio Pérez Tapias, della corrente Izquierda Socialista, cui pure, nell'insieme, sono andati i voti di oltre il 50% del partito, si sono fermati, rispettivamente, al 36,2% e al 15,1%.

Ha vinto il candidato sostenuto dagli apparati del partito, quello che già al momento della raccolta delle firme per la presentazione della candidatura, aveva conquistato il primo posto, grazie soprattutto alla mobilitazione della potente federazione andalusa. Ha vinto in 12 comunità su 19, ma è soprattutto l'Andalusia ad aver fatto la differenza, con il 61% dei voti a suo sostegno. Sono quindi risultate errate le previsioni di quanti avevano sostenuto che un'elevata partecipazione dei militanti socialisti avrebbe potuto invertire il risultato: alla consultazione ha partecipato quasi il 66% degli aventi diritto, su una platea di 198.000 iscritti, ma evidentemente vi è stato un buon controllo dei gruppi dirigenti sulla base del partito. Non dappertutto, non in Catalogna ad esempio, dove a votare sono andati in poco meno della metà degli aventi diritto, il 47%, considerato comunque un gran risultato nelle condizioni di sfiducia in cui versa il partito socialista catalano: qui, infatti, Madina è risultato primo e Pérez Tapias, l'unico tra i tre che avesse sostenuto l'opportunità di una consultazione del popolo catalano, ha superato il 22% dei voti.

IN SECONDA FILA
Pedro Sánchez, professore universitario e deputato di 42 anni, finora aveva avuto una carriera politica piuttosto dimessa. Assessore comunale a Madrid tra il 2004 e il 2009, è stato parlamentare dal 2009 al 2011 e dal 2013 fino ad oggi. Allevato nel gruppo dei giovani politici cresciuti attorno a José Blanco, deve a Elena Valenciano, allora vice di Alfredo Pérez Rubalcaba, la sua ricomparsa sulla scena nazionale del partito, nella gestione della scorsa conferenza

IL CASO

ELENA MARISOL BRANDOLINI
BARCELONA

**Ha vinto le primarie spagnole con il 48,7%
Docente universitario,
42 anni, a lui il compito
di risollevarlo il partito
dal disastro delle europee**



politica.

Pensava di presentarsi a candidato dei socialisti alla presidenza del governo alle primarie previste per novembre, ma il risultato delle europee ha finito con lo stravolgere la programmazione ordinaria del partito e ha cambiato i suoi piani. Rubalcaba, infatti, di fronte all'esito elettorale disastroso, ha dichiarato l'intenzione di abbandonare l'incarico di segretario del Psoe, annunciando un congresso straordinario del partito per la fine di luglio e la celebrazione di primarie aperte a tutti gli iscritti per eleggere il nuovo segretario. È cominciata così la ricerca di un nuovo leader disposto a governare il partito nel suo punto di massima crisi di consenso e di unità: fattesi da parte la catalana Carme Chacón e la presidente dell'Andalusia Susana Díaz, il grosso delle federazioni pensò allora che Sánchez potesse essere il candida-

to giusto da contrapporre a Madina.

Ora si tratta di vedere cosa sarà in grado di fare per risollevarlo le sorti del socialismo spagnolo. Ha detto che convocherà le primarie a novembre per l'indicazione del candidato dei socialisti alla presidenza del governo; che la sua sarà una direzione d'integrazione delle diverse sensibilità interne al partito; che i socialisti debbono smetterla sostanzialmente con l'autocritica, perché tutto ciò che di meglio si è avuto in Spagna è stato grazie al loro partito. Come possibile candidato al governo, ha sostenuto che abrogherebbe la riforma del lavoro del governo del Pp e sosterebbe politiche di difesa dei diritti civili. Non crede che si debba fare alcun referendum in Catalogna, ma una riforma della Costituzione; ma sostiene la relazione federale tra Psoe e Psc, il partito socialista catalano.

Proprio il Psc chiamava al voto, la scorsa domenica, i suoi 20.000 militanti per eleggere, non solo il segretario del Psoe ma il suo stesso segretario. Dopo le dimissioni di Pere Navarro, che aveva portato il partito a livelli di gradimento insolitamente bassi, nessuno si era fatto avanti per la sua sostituzione. L'unico a proporsi, infine, era stato Miguel Iceta, un veterano del partito, protagonista delle scelte politiche degli ultimi anni, che aveva promesso una gestione più intelligente del tema legato al diritto a decidere e alla consultazione catalana, su cui era franato il consenso del partito catalano. Ed Iceta è stato eletto con l'85% dei voti espressi. Il suo compito non sarà facile, perché dovrà misurarsi inoltre con una diaspora socialista sempre più ampia, come dimostra la nascita del Moviment Catalunya, su impulso di alcuni ex-consiglieri socialisti dell'epoca di Maragall, quali Montserrat Tura e Marina Geli. Ma dovrà anche fare i conti con l'avanzare di istanze politiche nuove nella società catalana e concorrenti, com'è il caso di Quanyem Barcelona, il movimento capitanato da Ada Colau, autorevole ex-portavoce della Pha di Barcellona, la piattaforma contro gli sfratti: una donna di sinistra, fortemente radicata nel territorio, non indipendentista, ma che si batte per il diritto a decidere del popolo catalano e che ritiene che per farsi rispettare dal governo spagnolo sia utile votare «Sì» alla consultazione del prossimo 9 novembre in Catalogna.

Jean-Claude Juncker
Per la sua nomina una grande
coalizione europea

FOTO DI MARKUS SCHREIBER/AP-LAPRESSE



Eurogruppo

Luis de Guindos

Il ministro dell'economia spagnolo, conservatore, non ha nessun vero rivale per la presidenza dell'Eurogruppo, se non il presidente in carica, l'olandese Dijsselbloem.



Affari economici

Pierre Moscovici

Favorito il socialista, ex ministro francese delle Finanze. In gara anche Jeroen Dijsselbloem, olandese, laburista, ministro delle Finanze e attuale presidente dell'Eurogruppo.

Cambiano i vertici europei, ma cambierà anche la Ue?

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Domani sera, oppure domani notte o giovedì all'alba se tra i 28 capi di stato e di governo ci sarà da litigare, dovremmo conoscere i nomi del presidente del Consiglio europeo che succederà a Herman Van Rompuy e del Signor o della Signora Rappresentante per la Politica Estera e la Sicurezza che succederà a Catherine Ashton. Poi, se va bene, di qualche commissario e, forse, chissà, del presidente dell'Eurogruppo, ovvero del consiglio dei 18 ministri dell'Economia e delle Finanze dei Paesi con la moneta unica, che potrebbe essere il commissario agli Affari economici ma anche un altro. Vedremo. Oggi il parlamento a Strasburgo, domani i massimi leader a Bruxelles disegneranno insomma la nuova mappa del potere europeo, così com'è venuto fuori dal voto dei cittadini a maggio - ed è stata una grossa e

importante novità democratica - e così com'è andatosi aggiustando nelle faticose negoziazioni tra le cancellerie, nel segno dei rapporti di potere tra gli Stati e delle mediazioni tra le politiche che essi esprimono. Domanda: i nuovi poteri esprimeranno una nuova politica oppure inverteranno anche lassù a Bruxelles la mesta logica del Gattopardo? Sul fatto che la strategia economica dell'Unione debba cambiare, passando dall'idolatria della disciplina di bilancio alla dottrina profana degli investimenti e dei soldi da spendere per il lavoro e la ripresa dei consumi, c'è un accordo crescente che va dai socialisti agli economisti più avvertiti (e più ascoltati) come i «cinque saggi» tedeschi e che tocca ormai anche le sponde del centro-destra, pur se le durezze del capogruppo popolare nel dibattito parlamentare sul semestre italiano e certi toni che continuano ad arrivare dalle capitali del rigore, dicono che qualche battaglia s'è vinta ma la guerra ancora no. Comunque è ragionevole pensare che i nuovi vertici, a cominciare da Juncker e dal

presidente del Consiglio, chiunque sarà (l'ex capo del governo estone, il liberale Andrus Ansip, la premier danese Helle Thorning-Schmidt o chi ancora?), non si arrocheranno su posizioni che neppure Frau Merkel in Germania presidia più con la determinazione di un tempo. La recente diatriba sulla flessibilità reclamata dal governo italiano ha mostrato le remore, le ostilità e i margini, piuttosto stretti, in cui si giocano le eventuali aperture, ma è tutta da esplorare la terra vergine dell'impiego, a fini di rilancio dell'economia dai consumi al lavoro, delle risorse proprie europee. E su queste terre non è da escludere che ci si imbatta in novità interessanti. Juncker sui programmi si tiene prudente, com'è inevitabile se non giusto, affidandosi alla consolidata formula per cui bisogna, sì, favorire la crescita con misure adeguate, ma mantenendo fede alla rigidità degli obiettivi del Patto di Stabilità. Insomma, l'ossimoro cui tutti, o quasi, tributano una fedeltà più o meno sincera. Il lussemburghese lo accompagna con un altro proposito

un po' contraddittorio: la dichiarata intenzione di recuperare i rapporti con Londra, che come si sa gli ha fatto la guerra, promettendo attenzione per le pretese britanniche. Comunque, l'impegno, preso giorni fa davanti agli eurodeputati socialisti & democratici, di nominare un socialista come successore di Olli Rehn agli Affari economici e monetari è un chiaro segnale d'apertura verso chi propugna politiche espansive. E il segnale potrebbe moltiplicare il suo valore se andasse in porto l'operazione, di cui si parla in queste ore a Bruxelles, di unificare l'incarico di commissario economico con quello di presidente dell'Eurogruppo. Uno sviluppo che frustrerebbe le manovre della destra mettere al vertice dei 18 lo spagnolo Luis de Guindos, già advisor della Lehman Brothers e tuttora affiliato all'Opus Dei. Poi c'è il terreno della politica estera. Qui il bisogno di cambiamento appare ancora più evidente nelle ore in cui l'Unione sta dando l'ennesima umiliante prova di non esistenza di fronte alla tragedia di Gaza. Le possibilità che l'istituzione dell'Alto

Rappresentante trovi senso e funzione sono limitate dalla stessa ambiguità intergovernativa della carica, sospesa come una corda da equilibrista tra le diversità e i contrasti delle politiche estere nazionali. Ne è una prova anche ciò che sta accadendo in queste ore, con la fronda dei Paesi dell'est e - manco a dirlo - della Gran Bretagna sulla candidatura di Federica Mogherini. La ministra degli Esteri italiana è accusata di essere «troppo disponibile» al dialogo con Mosca, tanto sulla vicenda ucraina quanto sul progetto South Stream. La critica, al di là del merito, è illuminante dell'arriere-pensée di chi la fa: gli interessi nazionali sono prevalenti e non possono «sciogliersi» in un superiore interesse dell'Unione. L'ambiguità intergovernativa dell'Alto Rappresentante è, insieme, espressione e causa dell'incompletezza dell'integrazione europea. Chi vuole davvero una politica estera comune dovrebbe impegnarsi a superarla. Può essere un terreno di iniziativa per la presidenza italiana.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La diplomazia annaspa, tra appelli che cadono nel vuoto e un pressing che non sortisce effetti. Perché a Gaza non c'è tregua all'orizzonte, solo macerie, e morti. La maggior parte sono donne e bambini. «Israele continuerà a colpire Hamas e le sue strutture. Il danno alla fazione islamica e alle altre organizzazioni del terrore a Gaza è severo», ribadisce il ministro della Difesa israeliano Moshe Yaalon, «terminare le operazioni ora significherebbe solo maggiore scontro in futuro», gli fa eco il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman. Ieri, secondo l'agenzia di stampa Dpa, sono stati almeno 40 gli obiettivi colpiti.

Venti razzi sono stati lanciati dal territorio palestinese e per la prima volta dall'inizio di questo nuovo conflitto, uno è caduto sulle alture del Golan occupate da Israele, senza fare vittime. Israele invece ha abbattuto un drone lungo la costa meridionale del Paese, le Brigate al-Qassam, ala militare di Hamas, hanno rivendicato di averne «lanciati diversi», uno ha raggiunto il ministero della Difesa di Tel Aviv. È la prima volta che aerei senza pilota decollano dalla Striscia da quando è cominciata l'operazione.

SIRENE A TEL AVIV

Un razzo lanciato da Gaza è stato intercettato su Tel Aviv dopo che in città nel primo pomeriggio era scattato un nuovo allarme e si era udita un'esplosione. Stando a quanto riferito dall'esercito di Israele, «diversi razzi sono stati lanciati dal Libano sulla Galilea occidentale», senza fare feriti. Le forze armate dello Stato ebraico hanno risposto con colpi di artiglieria e denunciato il caso alle forze Onu, il timore è che si possa aprire un nuovo fronte di conflitto lungo il confine nord del Paese. Israele ha colpito Hamas anche in Cisgiordania, arrestando cinque leader del movimento a Nablus e Jenin. Sono circa 715 i razzi che hanno raggiunto Israele e oltre 160 quelli intercettati. Ad una settimana dall'inizio, il bilancio dell'operazione israeliana, stando al ministero della Salute di Gaza, è di 172 morti e oltre 1.200 feriti. Tra le vittime, secondo l'Onu la maggior parte sono civili.

Almeno 17mila palestinesi di Gaza hanno lasciato le loro case nel nord della Striscia e hanno trovato rifugio presso le strutture delle Nazioni Unite. I più deboli sono le prime vittime. I bambini per primi. I piccoli feriti sono centinaia, «nessun bambino dovrebbe soffrire l'impatto terrificante di una simile violenza», si legge in una nota dell'agenzia Onu per l'infanzia. «Le ostilità in corso producono danni, sia sul piano fisico che psicologico, e hanno conseguenze allarmanti per le future possibilità di pace, stabilità e dialogo».

È sempre più emergenza umanitaria. Oxfam sta portando assistenza di pri-

I NUMERI



Le scuole di Gaza sono diventate un rifugio per migliaia di persone FOTO DI MOHAMMED SALEM/REUTERS

7 giorni

L'operazione «Protective edge» è scattata l'8 luglio scorso con pesanti raid aerei israeliani sulla Striscia. Il governo Netanyahu ha accusato Hamas del sequestro e dell'omicidio di tre ragazzi israeliani.

177 morti

Sempre più pesante il bilancio delle vittime palestinesi, che secondo l'Onu sono per il 78% civili. L'Unicef denuncia l'uccisione di almeno 33 minori. I feriti sono 1.280, mentre le strutture sanitarie sono sprovviste di tutto.

17.000 sfollati

Con volantini, sms e telefonate le autorità israeliane hanno intimato alla popolazione del nord della Striscia di allontanarsi dalle proprie case. Gli sfollati si sono concentrati in una ventina di scuole delle Nazioni Unite.

1320 bersagli

L'esercito israeliano rivendica di aver colpito oltre un migliaio di «siti di terroristi», distruggendo diverse postazioni dalle quali venivano lanciati razzi su Israele. Quattro finora gli israeliani gravemente feriti.

Senza luce, medicine e cibo Il calvario della Striscia

- Migliaia si rifugiano nelle scuole dell'Onu: «Non bombardatele»
- Appello delle ong: «Qui manca tutto»
- Intercettato un drone lanciato da Hamas, raid su Gaza

ma necessità a oltre 3mila famiglie in fuga dal conflitto nella Striscia di Gaza. «Le persone continuano a chiedermi quale sia l'attuale situazione di Gaza, e io non so da dove iniziare per descriverla. Spaventosa. Pericolosa. Confusa. Moltissime emozioni sono in gioco - racconta l'operatrice dell'organizzazione umanitaria Arwa Mahna dall'interno di Gaza -. Gli aerei colpiscono dovunque, in ogni istante, giorno e notte. La notte è il momento più difficile. I bombardamenti si intensificano e li sento farsi sempre più vicini. Anche se sono esausta cerco di forzarmi a non dormire... Le esplosioni sono anche più spaventose al risveglio, così preferisco

essere desta quando colpiscono». Sempre secondo Oxfam inoltre, con l'intensificarsi dei raid aerei, adesso sono 395mila le persone in 18 diverse località, che si sono viste distruggere le strutture idriche e sanitarie che fornivano loro servizi essenziali. Mentre il 90% dell'acqua potabile nella Striscia è a rischio di contaminazione. In grave difficoltà anche le strutture sanitarie: sono stati danneggiati 4 ospedali, 3 cliniche, un centro per disabili e 4 ambulanze. Le 10 cliniche mobili di Oxfam hanno dovuto sospendere momentaneamente il proprio lavoro a causa dei bombardamenti in corso. In totale inoltre stando a quanto riportato da Mofeed Alha-

sayna, Ministro del lavoro e dell'edilizia abitativa, più di 390 case sono state completamente rase al suolo, mentre quelle danneggiate sono 10.500. Inoltre 36 scuole sono state colpite.

Cresce nel frattempo l'emergenza cibo: i prezzi dei beni alimentari stanno salendo rapidamente: lo staff di Oxfam, presente a Gaza con 34 operatori locali, riporta che il prezzo di verdure come pomodori è raddoppiato nei giorni scorsi. Mentre ovviamente i negozi restano chiusi. «Negli ospedali e nelle farmacie - denuncia Terre des Hommes - manca circa la metà dei farmaci inclusi nella lista dei farmaci essenziali stilata dalla Organizzazione Mondiale della Sanità; scarseggiano 470 tipi di materiali sterili e monouso, tra cui aghi, siringhe, cotone, disinfettanti, guanti, ecc. Manca il carburante per alimentare ambulanze e generatori che permettono di far funzionare i macchinari salvavita e le sale operatorie durante le almeno 12 ore al giorno in cui l'unica centrale elettrica non riesce a fornire elettricità. Mancano le sacche di sangue necessaria a soccorrere le migliaia di feriti».

«Netanyahu non vuole la pace, la sua non è autodifesa»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La leadership israeliana è «miope e irresponsabile» perché pensa di poter trarre vantaggi da un'ulteriore radicalizzazione palestinese e per questo ha sfruttato l'incidente dei tre coloni uccisi. «L'idea che ci potessero essere dei progressi nella riconciliazione palestinese è una minaccia per Netanyahu». È quanto ci spiega Daniel Levy, analista politico del think tank European Council on Foreign Relations ed ex consigliere dell'ex premier israeliano Ehud Barak: la comunità internazionale dice e la Ue devono ottenere un cessate il fuoco e ricordare a Israele le sue violazioni del diritto internazionale.

Quali sono le ragioni della nuova escalation di violenza a Gaza?

«Bisogna guardare a due elementi. Uno è che Gaza continua ad essere un'area di punizione collettiva. Una situazione in cui le persone vivono permanentemente sotto assedio, in cui è impedita qualsiasi reale reintegrazione di Gaza nella più ampia comunità

L'INTERVISTA

Daniel Levy

Ex consigliere dell'allora premier israeliano Ehud Barak: «La riconciliazione palestinese apre al dialogo e per questo è considerata un pericolo da evitare»



palestinese. Questo crea una condizione che quasi garantisce escalation periodiche. Poi si può guardare alla causa più immediata. Con la riconciliazione palestinese Hamas si sente schiacciata e vuole riguadagnare visibilità, ma anche Israele ha bisogno di condurre una delle sue periodiche riduzioni della capacità militare di Hamas a Gaza. Ma per me la vera ragione è che il premier israeliano ha sfruttato molto cinicamente l'uccisione dei tre coloni. Penso che i servizi di intelligence israeliani sapessero che i tre ragazzi erano stati uccisi e non rapiti, ma che Netanyahu abbia sfruttato per due settimane l'idea del rapimento per fare quello che voleva fare comunque e avere una scusa per agire contro Hamas e altri palestinesi in Cisgiordania con una campagna di arresti di massa e punizioni collettive. Hamas ha risposto. Israele ha risposto a sua volta e ora ci troviamo in questa escalation».

Quindi secondo lei Netanyahu sta cercando di ostacolare la riconciliazione tra le fazioni palestinesi?

«Certo, molto chiaramente. Netan-

yahu non vuole promuovere la pace e il ritiro israeliano dai territori occupati. Il suo obiettivo è esattamente l'opposto. La leadership israeliana vuole mantenere un controllo permanente sui palestinesi e vuole evitare qualsiasi progresso di pace. Da questo punto di vista la divisione palestinese è molto utile e quindi l'idea che ci potessero essere dei progressi nella riconciliazione palestinese è una minaccia per Netanyahu. Il premier israeliano ha utilizzato questa riconciliazione per dire che Abbas è uno che fa accordi con i terroristi, ma sa bene che anche se queste affermazioni suonano bene alla Cnn l'unità palestinese indebolisce la sua posizione. Quindi Netanyahu ha utilizzato le due settimane della scomparsa dei tre coloni e la scoperta dei cadaveri per contrastare Hamas sul terreno in Cisgiordania e per attaccare Abbas dal punto di vista diplomatico. E ora probabilmente la riconciliazione palestinese è indebolita».

Cosa dovrebbe fare la Ue e la comunità internazionale?

«Nell'immediato bisogna dire chiara-

mente e pubblicamente a Israele che le sue violazioni del diritto internazionale e le uccisioni indiscriminate di civili palestinesi devono finire. Il diritto all'autodifesa non include il diritto di fare quello che sta facendo Israele a Gaza, né quello di mantenere un'occupazione illegale per 47 anni. La comunità internazionale poi dovrebbe spingere l'Egitto a fare da mediatore in modo più efficace, perché Usa, Francia, Germania e Regno Unito si riuniscono ma nessuno di loro ha dei veri contatti con Hamas. Sono necessari altri interlocutori. Dobbiamo imparare la lezione del passato. Nel 2008 e 2009 (operazione israeliana Piombo Fuso a Gaza, ndr) il mondo è rimasto a guardare. Le conseguenze delle azioni compiute in questi giorni sono già terribili. Le Nazioni Unite hanno stimato che il 78% delle vittime palestinesi sono civili. Nel lungo termine poi bisogna affrontare le questioni di fondo nei periodi di calma. Prima di questa escalation abbiamo avuto un anno e otto mesi di calma e prima di allora quasi quattro anni e i nodi non sono stati risolti».

Abbattuto sul confine aereo militare, Kiev accusa Mosca

RAFFAELLA NUCCI
esteri@unita.it

Sale di nuovo la tensione tra Kiev e Mosca. Il ministero della Difesa di Kiev ha fatto sapere che un aereo militare è stato abbattuto vicino al confine tra Ucraina e Russia. I ribelli filorussi hanno rivendicato la responsabilità per l'abbattimento di un Antonov-26, tuttavia il ministro ucraino Valeriy Heletey ha detto che il razzo potrebbe essere arrivato direttamente dalla Russia.

Heletey ha aggiunto che l'aereo stava volando a un'altezza troppo alta per essere raggiunto dalle armi usate dai separatisti filorussi. Secondo le autorità l'aereo poteva trasportare fino a 20 persone. Heletey ha precisato che l'aereo è stato abbattuto mentre si trovava

a un'altitudine di 6.500 metri, distanza impossibile da coprire per i sistemi anti-aerei Iglu di cui i ribelli sono dotati, in grado di colpire obiettivi ad un massimo di 3.500 metri.

Secondo Andrei Lysenko, portavoce del Consiglio di sicurezza ucraino, i dati forniti dall'equipaggio sopravvissuto all'abbattimento ritengono che il velivolo potrebbe essere stato colpito da un missile terra-aria russo Pantsir o da un missile sparato da un aereo decollato dalla base russa di Millerovo. Dopo l'attacco testimoni hanno visto alcuni uomini paracadutarsi nella zona, probabilmente dopo essersi lanciati dal velivolo in fiamme. Intanto, l'ufficio stampa dell'autoproclamata Repubblica popolare di Lugansk ha fatto sapere che quattro membri dell'equipaggio sono

stati catturati dai miliziani e portati nella città di Krasnodon dove sono «sottoposti a interrogatorio», senza specificare le loro condizioni di salute.

«INTERVENGA L'OSCE»

«Negli ultimi tre giorni, le forze armate dell'Ucraina sono state attaccate dal fuoco di lanciamissili di produzione russa», ha detto il presidente Petro Poroshenko, nel corso di una riunione con i suoi consiglieri per la sicurezza,

...

Il premier Poroshenko: «Negli ultimi tre giorni le nostre truppe colpite da lanciamissili russi»

aggiungendo che esistono indizi in base ai quali ufficiali russi sarebbero coinvolti nelle ostilità. Il presidente non è sceso nei dettagli in merito a quest'ultima affermazione.

Da tempo però Kiev sostiene che Mosca appoggi i separatisti filorussi nell'est dell'Ucraina, ma il Cremlino ha sempre respinto le accuse.

Mosca ha risposto alle accuse affermando che le azioni dell'Ucraina hanno allargato al proprio territorio i disordini nell'est del Paese. Domenica i media russi hanno riportato la notizia che un colpo d'artiglieria ucraino avrebbe danneggiato un edificio in una città russa uccidendo una persona e ferendone due. Kiev ha negato ogni responsabilità, ma il presidente russo Vladimir Putin ha espresso «seria preoccupazione»

per l'episodio e il ministero degli Esteri ha avvertito che potrebbero esserci «conseguenze irreversibili».

Ieri il ministro degli Esteri Sergei Lavrov ha inviato una lettera in cui chiede agli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) di visitare le città di confine russe coinvolte nei combattimenti. Parlando con il presidente svizzero Didier Buckhalter, che dirige l'Osce, Lavrov ha chiesto la ripresa dei colloqui per negoziare un cessate il fuoco.

«Come gesto di buona volontà e senza attendere l'entrata in vigore di un regime di cessate il fuoco, la parte russa invita gli osservatori Osce ai posti di confine di Gukovo e Donetsk sul confine russo-ucraino», ha reso noto il ministero.

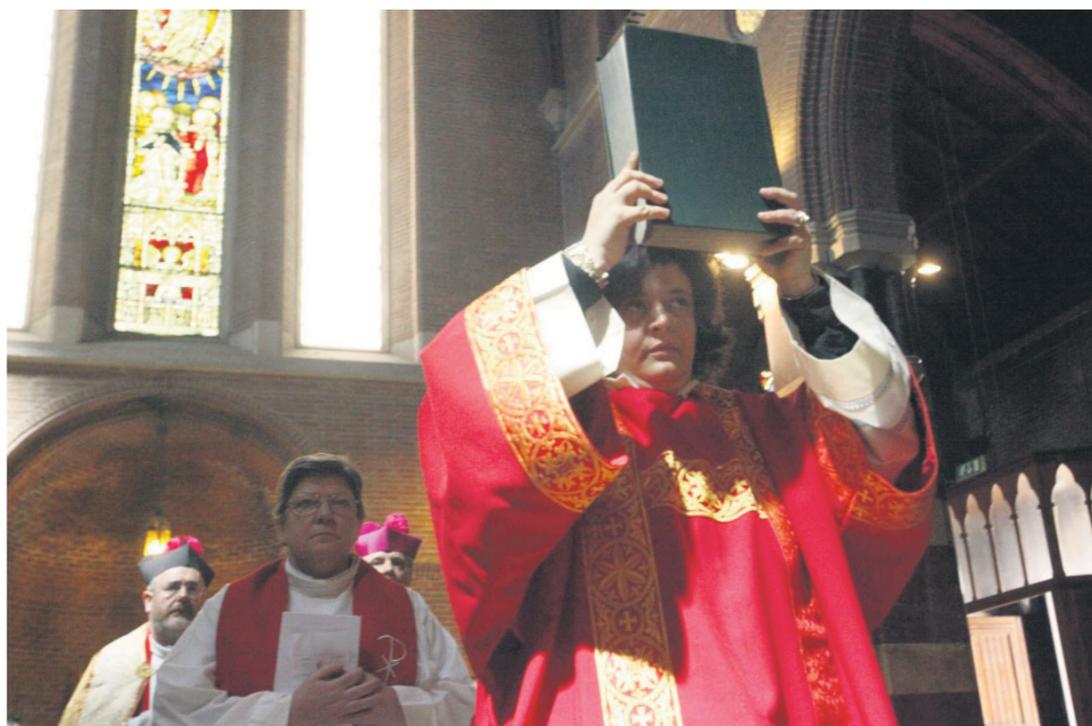
Mettendo fine a mezzo secolo di discussioni e profonde divisioni sul ruolo della donna, la Chiesa anglicana ha approvato l'ordinazione delle donne vescovo. Si sono udite grida di giubilo, dopo che il sinodo generale, organo esecutivo della Chiesa Anglicana, riunito a York, nel nord dell'Inghilterra, ha approvato la svolta. Il «sì» è arrivato dopo una tripla votazione nelle tre differenti camere della Chiesa: la *House of Bishops* ha registrato 37 voti a favore, 2 contrari e un astenuto; la *House of Clergy* ha espresso 162 voti favorevoli, 25 contrari e 4 astensioni; per la *House of Laity* 152 sì, 45 no e 5 astenuti. Già entro la fine del 2014 la Chiesa anglicana potrebbe ordinare le prime donne vescovo.

È la seconda volta che la Chiesa anglicana prova a introdurre questo cambiamento. Nel 2012 il voto fu bloccato per soli sei «no». In quell'occasione, la riforma passata alle due «camere» dei vescovi e del clero, ma fu poi bloccata in quella dei laici. Rowan Williams, allora arcivescovo di Canterbury (la seconda carica dopo la regina ma, nei fatti, la prima), disse che la Chiesa anglicana aveva perso un'occasione di «credibilità». Stavolta l'occasione non è stata mancata. «È un grande giorno per la Chiesa e per l'eguaglianza», ha fatto sapere il primo ministro David Cameron, favorevole alla riforma, sottolineando su Twitter la «grande leadership» dell'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby.

LE PRIME A FINE ANNO

Proprio Welby è il grande artefice della svolta. Grazie a lui, la Chiesa d'Inghilterra, casa madre della comunità anglicana di 80 milioni di fedeli in 165 Paesi, avrà entro la fine dell'anno il primo vescovo donna. Vescovi donne anglicane esistono già in altri Paesi (Stati Uniti, Canada, Irlanda e Australia), ma la Chiesa d'Inghilterra era ancora ostile nonostante ci fossero già pastori donna: il primo «vicario» donna venne ordinato nel 1994. Ora rappresentano un terzo del clero. Molti preti e vescovi anglicani erano quindi ben consapevoli che il rifiuto di aprire alle donne vescovo in una chiesa che ha già nelle sue pastore un punto di forza, era diventato una posizione scomoda.

Così dopo la sconfitta del 2012, Welby e i suoi collaboratori hanno fatto di tutto per accelerare l'iter all'interno di un sistema che richiedeva tempi troppo lunghi. Lo scorso febbraio lo stesso Sinodo aveva approvato una procedura che riduceva da sei a tre mesi il periodo delle consultazioni sull'argomento nelle 44 diocesi inglesi. E il risultato è stato un successo: ben 43 diocesi hanno dato il loro via libera alle donne vescovo e soltanto una non è riuscita a esprimersi in tempo. Anche in questi giorni l'arcivescovo si era fatto sentire: dicendosi più volte «speranzoso» di vedere passare la riforma. Welby era intervenuto anche in tv per sostenere la riforma, alla trasmissione *Andrew Marr show* per dire: «Spero che annunceremo la prima



L'ordinazione sacerdotale di una diacona nella Chiesa anglicana di Roma FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

La svolta anglicana Sì alle donne vescovo

IL DOSSIER

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Fallito un tentativo nel 2012, ieri l'annuncio storico in una Chiesa dove un terzo dei pastori è al femminile. L'arcivescovo di Canterbury Welby: «Incomprensibile non averlo fatto prima»

donna vescovo entro la fine del 2015». «È incomprensibile non averla approvata prima», ha detto dopo il voto. La sua scelta contava anche sull'appoggio del suo vice di fatto, cioè l'arcivescovo di York, John Sentamu.

Ora la riforma sarà dibattuto in Parlamento e avrà bisogno dell'approvazione di Elisabetta II, capo formale della Chiesa d'Inghilterra. Poi la riforma passerà il prossimo 17 novembre di nuovo all'esame del sinodo generale della Chiesa anglicana, che avrà il compito di vararla ufficialmente.

La riforma ha anche i suoi oppositori: soprattutto nell'ala più conservatrice della Chiesa anglicana ci sono mol-

te resistenze alle nomine di donne vescovo. E la norma appena approvata ne ha tenuto conto, permettendo anche una scelta particolare per le parrocchie più tradizionaliste: quella di nominare, in caso di un vescovo donna, una figura maschile come alternativa. Il rischio è di creare due diversi livelli di episcopato, ma questo sarà oggetto delle prossime battaglie di Welby.

Nonostante tutto, già dal 2015 si potrebbe avere una vera e propria «ondata» di donne vescovo, perché diverse diocesi come quelle di Nottingham, Newcastle e Oxford dovranno rinnovare i loro vertici.

Nigeria, Malala: «Liberate le studentesse sequestrate»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Sostenere la campagna «Bring Back Our Girl», riportateci le nostre ragazze. Malala Yousafzai è andata fino in Nigeria per farlo. La giovane pachistana sopravvissuta a un attentato dei talebani e diventata un simbolo della lotta delle studentesse islamiche a favore dell'istruzione, è giunta in Nigeria per far sentire la sua voce sul caso delle 219 studentesse ancora in mano a Boko Haram.

Per festeggiare i suoi 17 anni, compiuti sabato scorso, ha incontrato il presidente Goodman Jonathan ad Abuja. «L'augurio per il mio compleanno quest'anno è riportare indietro sane e salve le ragazze», ha detto Malala. La ragazza ha lanciato un appello al governo nigeriano perché destini maggiori fondi all'educazione, portando a scuola le centinaia di migliaia di bambini che non la frequentano. «Esprimiamo solidarietà a voi e siamo con voi, ci ergiamo con voi nella campagna *Bring Back Our Girls* perché le considero come sorelle, loro sono mie sorelle», ha detto Malala.

Una grande manifestazione si è tenuta nella capitale nigeriana, organizzata dall'associazione *Gabasawa Women and Children Initiative*. Erano presenti anche cinque ragazze riuscite a sfuggire ai rapitori. Si tratta di Awa Alhama, Hauwa Musa, Hauwa John, Kanna Bitrus e Rebecca Ishaku. Non c'erano molti dei parenti delle vittime, impossibilitati a venire nella capitale dalla grande distanza di Chibok, luogo in cui è avvenuto il rapimento, ma anche perché non in grado di sostenere psicologicamente la manifestazione, come ha fatto sapere una delle madri coinvolte.

Malala domenica scorsa aveva incontrato i genitori di alcune delle ragazze. I parenti delle vittime sono ormai disperati e hanno perso le speranze nel governo. Hanno chiesto al presidente di negoziare con Boko Haram, che pretende la scarcerazione di suoi membri detenuti, ma lui ha sinora rifiutato. «Mia figlia - ha raccontato una madre delle oltre 200 ragazze rapite - languisce nella foresta di Sambisa nelle mani dei suoi sequestratori. Ho perso la pace e i nigeriani devono sapere quanto è grande la nostra sofferenza».

Proprio ieri, il leader di Boko Haram, Abubakar Shekau, è apparso in un nuovo video diffuso dal gruppo militante per chiedere di nuovo al governo della Nigeria la scarcerazione dei suoi componenti, in cambio della liberazione delle oltre 200 studentesse rapite tre mesi fa.

INDIA

Crollo in una baraccopoli, sepolti vivi sette bambini

Sette bambini, dagli otto mesi fino ai 14 anni, sono rimasti sepolti vivi dal crollo di un muro di cinta di un tempio sikh, provocato dalle forti piogge. La tragedia è avvenuta in una baraccopoli nello stato indiano di Madhya Pradesh nel distretto di Burhanpur. Il quotidiano *The Times of India* riporta che l'incidente è accaduto in una delle zone più povere di Burhanpur. Altre nove persone sono rimaste ferite, tra cui due donne che

sono ancora in gravi condizioni. Le vittime appartengono a sette diverse famiglie di tessitori. Le loro abitazioni si trovavano sotto al tempio e sono state travolte dal crollo. «L'incidente - ha spiegato il capo della polizia distrettuale Anil Singh Kushwaha - è avvenuto a tarda notte mentre gli operai e le loro famiglie stavano dormendo». Kushwaha ha spiegato che l'incidente è avvenuto lungo il bordo del fiume Tapti, quando

il vecchio muro di cinta del tempio ha ceduto sulle case di fortuna di famiglie di tessitori adiacenti. Nel periodo dei monsoni in India questi incidenti sono molto frequenti ma le autorità locali continuano a non evacuare gli edifici a rischio. Le alluvioni monsoniche hanno colpito soprattutto lo stato di Madhya Pradesh domenica scorsa. Piogge incessanti si sono registrate anche a New Delhi.

ITALIA

Raid e rivolte, Castel Volturno è una polveriera

- Per tutto il giorno si sono fronteggiati abitanti e immigrati
- Dopo il ferimento di due africani date alle fiamme alcune auto

PINO STOPPON
CASTEL VOLTURNO

Da una parte i bianchi, dall'altra gli africani. Da una parte il predominio dei clan camorristi, dall'altra i piccoli spacciatori che certe volte cercano di mettersi in proprio. A Castel Volturno la convivenza sociale è come una miccia sempre innescata. Basta un episodio di criminalità comune a scatenare l'inferno, le ritorsioni, e barricate. Ed è successo anche domenica sera, dopo un conflitto a fuoco nel quale sono rimasti feriti due nordafricani. È stato il clan di Cipriano a sparare, padre e figlio sono stati arrestati, ma subito dopo per strada è scoppiata la guerriglia. Gli immigrati hanno appiccato il fuoco ad alcune auto e hanno appiccato il fuoco al piano terra della villetta dei Cipriano. Ieri mattina i residenti si sono piazzati sulla Domiziana allo svincolo di Pescopagano con striscioni e posti di blocco, gli africani si sono schierati sul lato opposto, esattamente come era accaduto nel 2008, dopo la strage di camorra, con polizia e carabinieri nel mezzo e gli elicotteri che sorvolano la zona con la preoccupazione che la situazione degeneri. Un pugno di agenti delle Forze dell'ordine a fronteggiare una guerra. Sì, perché a Castel Volturno dove l'ex sindaco si è dimesso per minacce di mafia, l'esercito è andato via da sei anni. I rinforzi erano stati mandati da Maroni allora ministro dell'Inter-



Le auto date alle fiamme dagli immigrati subito dopo il ferimento di due africani FOTO LA PRESSE

no; così come pattuglie di carabinieri e polizia sottratte ad altre parti d'Italia. Ma dopo la strage e il processo tutto è tornato come prima: i clan che spadroneggiano, gli immigrati arrivati per il lavoro stagionale con presenze massicce e i residenti sempre meno tolleranti. «Siamo stanchi - urlavano ieri - di dover subire vessazioni da parte di alcuni africani che evidentemente non sono qui per lavorare. Ci sentiamo abbandonati». Dall'altra parte gli immigrati che hanno organizzato in sit in: «Noi non siamo bestie. Non vogliamo essere criminalizzati, l'altra sera due italiani hanno sparato contro due africani senza nes-

sun motivo».

La guerriglia urbana è scattata domenica dopo l'ennesima sparatoria. Un raid punitivo deciso dai Cipriano e finito con due immigrati della Costa d'Avorio (30 e 37 anni) gambizzati e all'ospedale. Secondo le prime ricostruzioni i due immigrati sarebbero stati sorpresi a rubare nella società di Cipriano e sarebbe stato uno dei figli, Cesare, ad aizzare gli animi. Lo ha riferito uno dei feriti: «Ero in bicicletta a Pescopagano e avevo una bombola sulle spalle. Improvvisamente mi si è affiancato un vigilante con l'auto: era un ragazzo. Lui mi ha chiesto dove aveva preso la bombola e se l'avessi ru-

bata, gli ho risposto di no, che era mia, ma lui mi ha aggredito. A quel punto è intervenuto un connazionale che passava di lì e mi ha dato una mano. C'è stato un litigio, sono volati degli schiaffi poi però la cosa sembrava finita lì. Invece, dopo pochi minuti, il giovane è tornato insieme al padre con una pistola e hanno fatto fuoco». Dopo la sparatoria la comunità africana si sarebbe riversata per strada dando fuoco ai cassonetti e ad alcune automobili. Ne è nata una maxi rissa con le famiglie barricate nelle case terrorizzate. I due Cipriano, pare e figlio, rispettivamente 60 e 21 anni, sono stati arrestati con l'accusa di tentato

omicidio, gli africani sono tornati a casa. Sembrava finita lì, ma invece ieri mattina il passa parola e la gente si è radunata sulla Domiziana per protestare. Non solo i residenti, ma anche persone che a Castel Volturno possiedono la seconda casa e che lamentano furti, saccheggi, degrado sociale. «Ci sentiamo abbandonati dallo Stato - dicono - . Non possiamo consentire che i neri facciano da padroni di casa».

Era già accaduto sei anni fa. Il 18 settembre del 2006 quando sei immigrati vennero ammazzati da un gruppo dei Casalesi guidato da Giuseppe Setola. Una strage organizzata a colpi di kalashnikov contro alcuni africani che avevano deciso di gestire in proprio il traffico di droga. Gli uomini dei Casalesi spararono nel mucchio uccidendo anche persone che non c'entravano nulla. Con Castel Volturno sotto i riflettori arrivarono i rinforzi e l'esercito. Ma adesso. Anche il sindaco Dimitri Russo è in allarme: «Qui lo Stato non c'è, le forze dell'ordine sul territorio sono pochissime e quelle che ci sono non riescono a controllare il territorio. Il fragile equilibrio tra italiani e immigrati a Castel Volturno si sta spezzando. Qui c'è una bomba sociale pronta ad esplodere». Dimitri Russo ha annunciato nei prossimi giorni un Consiglio comunale aperto alla cittadinanza. Castel Volturno conta 25mila abitanti e una popolazione immigrata di 2500 persone. Quelle censite. Perché ci sarebbero altre 10mila stagionali che non compaiono nelle statistiche.

Ieri è intervenuto il ministro dell'Interno Angelino Alfano: «L'Italia è un Paese accogliente, ma non può accogliere tutti. Chiamerò subito il prefetto, i vertici delle forze dell'ordine, i sindaci per ragionare sulle azioni da avviare. Quando c'è uno sbilanciamento enorme tra presenze di immigrati e cittadini italiani, si possono determinare tensioni».

In ricordo di Zanardi «il sindaco del pane»

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Il "sindaco del pane" rivive a Bologna a cent'anni esatti di distanza. E nel modo più emblematico: sfornando in piazza quella materia prima che lo ha reso indelebile nella memoria dei bolognesi. Il primo sindaco socialista di una grande città, il primo a giurare e ad agire «in nome del popolo» e non «in nome del Re», secondo la formula allora di rito.

Il 15 luglio 1914 vinse le elezioni con la lista denominata "Pane e Alfabeto", senza nome del partito, usanza che a Bologna mantenne anche il Pci nel dopoguerra con la lista "Due torri". Il pane quotidiano, come dichiarò il candidato sindaco Zanardi, «è uno fra i prodotti che devono essere sottratti ad ogni speculazione: è necessario che questo alimento possa essere distribuito a tutti, sano, igienico e abbondante». Fu il primo rappresentante della classe operaia a sedere sulla poltrona da sempre occupata dai rappresentanti della nobiltà e della grande borghesia.

A BOLOGNA 100 ANNI DOPO

Da oggi e per tre giorni la sua Bologna lo ricorda allestita in piazza Re Enzo, accanto a piazza Maggiore, un punto vendita del pane. L'associazione Panificatori di Bologna fornirà gratuitamente 2 quintali di pane e l'Aics verserà il ricavato della manifestazione all'Aism (Associazione Italiana Sclerosi Multipla). In più sarà distribuito un opuscolo sulla storia di Francesco Zanardi e della sua amministrazione dal 1914 al 1919 e saranno disponibili due cartoline rievocative con l'annullo speciale predisposto da Poste Italiane.

A tutte le iniziative del centenario -

ieri si è tenuto un Consiglio comunale rievocativo nel quale il sindaco Virginio Merola ha definito «attualissima la lezione di Zanardi» - saranno presenti i pronipoti Zanardi che vivono tra la Lombardia e la provincia di Bologna.

In realtà la vera invenzione di Zanardi fu l'Ente Autonomo dei Consumi. Negozi di proprietà del Comune in cui si vendevano i generi alimentari al prezzo di costo, appena maggiorati. Per rifornire i negozi dell'Ente, il Comune addirittura acquistò due navi: una per il trasporto del grano dall'Argentina e l'altra per i rifornimenti di carbone dalla Gran Bretagna. Per produrre a basso costo il pane venduto nei negozi, fu costruito un forno comunale. Il forno che rimase attivo 17 ore al giorno, per produrre una media giornaliera di 244 quintali di pane, poco meno della metà del fabbisogno cittadino.

Zanardi diede poi grande importanza all'istruzione, costruendo scuole, asili e biblioteche. Le parole "Pane e Alfabeto" furono realtà per migliaia di bolognesi. Durante il Ventennio fascista Zanardi fu ripetutamente aggredito dagli squadristi, diffidato dalla polizia politica, arrestato e mandato al confino. Rientrò finalmente nella sua Bologna e, tra il 1945 e il 1952, fu rieletto presidente della cooperativa Risanaimento, adoperandosi per dare un tetto a centinaia di famiglie dopo i bombardamenti. La sua popolarità tra i bolognesi era intatta, e lo dimostrarono i 21.342 voti di preferenza - la cifra più alta raccolta - nelle elezioni amministrative del 1946. Fu eletto ancora all'assemblea Costituente nelle file del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Morì il 18 ottobre 1954 e la città gli tributò l'omaggio dovuto al «sindaco del pane».

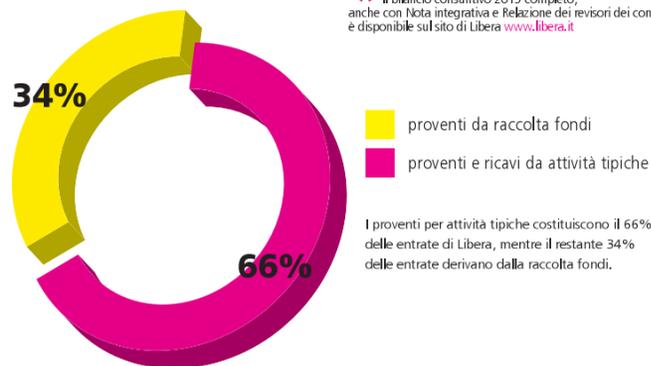


Bilancio Economico 2013

Il bilancio economico di Libera relativo al 2013 registra un consultivo entrate per 4.770.221 euro e uscite per 4.464.292 euro con un **avanzo di gestione positivo** (+ 306.020 euro dopo le imposte), più alto rispetto al 2012 (+ 18,7%). L'incremento è in larga parte da addebitare alla **crescita del contributo del 5 x mille** destinato a Libera (+119% rispetto al 2012).

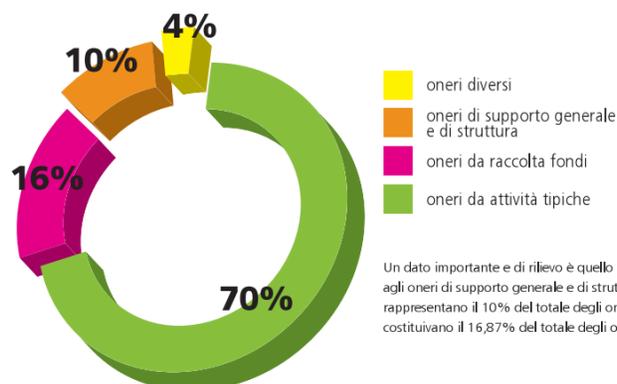
* Il bilancio consultivo 2013 completo, anche con Nota integrativa e Relazione dei revisori dei conti è disponibile sul sito di Libera www.libera.it

entrate



I proventi per attività tipiche costituiscono il 66% delle entrate di Libera, mentre il restante 34% delle entrate derivano dalla raccolta fondi.

uscite



Un dato importante e di rilievo è quello relativo agli oneri di supporto generale e di struttura, che rappresentano il 10% del totale degli oneri (nel 2012 costituivano il 16,87% del totale degli oneri totali).

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il *refloating*, dopo il *parbuckling*, e siamo solo alla fase 9 su 34. Però il gigante si è spostato: eppur si muove. La Concordia galleggia. Il rottame della più grande nave da crociera mai naufragata, nel disastro più imbarazzante della storia della navigazione, 32 vite immolate alla banalità del male nella sua accezione peggiore, ha ripreso per pochi metri il mare, tra i cigolii e i mugugiti della sua anima di acciaio, dei suoi ponti piegati come rotoli di pongo.

L'Isola del Giglio, contro cui si è schiantata il 13 gennaio 2012 e che ha assistito al dramma di chi lottava per non annegare, l'ha vista riemergere di un paio di metri sulla linea di galleggiamento, un po' più a poppa che a prua. Spalmati sulle misure della nave, 70 metri di altezza, 290 metri di lunghezza e 114mila tonnellate, è come dire che si è rialzata di due dita, un nulla.

Ma in un naufragio dove tutto è XXL, compreso l'apparato allestito per porvi rimedio, innalzato con 30mila tonnellate di acciaio (l'equivalente di quattro Torre Eiffel), saranno i centimetri a fare la differenza, per strano che possa sembrare. Tanto bastava, infatti, per cominciare all'alba di ieri (dopo il raddrizzamento del settembre scorso), sotto agli occhi di Michael Thamm, ad di Costa Crociere, la seconda parte di un recupero che costerà alla società circa 1,5 miliardo di euro, ossia tre volte il prezzo pagato dall'armatore per costruirla e metterla in mare, prima delle gemelle Costa Serena e Costa Pacifica con cui era allineata in una flotta di enormi città galleggianti. La Concordia si è mossa, con la regia di Nicholas Sloane, «salvage master», ossia l'esperto in recuperi di relitti dopo 27 anni spesi a sottrarre alle profondità scafi e piattaforme di ogni tipo, una specie di capitano Achab condannato alla caccia di balene di acciaio. L'hanno trascinato per circa trenta metri, verso est, tirando e mollando le enormi catene, 56 in tutto di cui 22 a dritta, 58 metri e 22 tonnellate ciascuna.

Tutto è basato, come noto, sugli enormi cassoni, gli «sponsons», agganciati sulla murata di dritta della nave e che funzionano un po' come tappi di sughero. Servono, dovrebbero servire, per tenerla a galla. Con questo piccolo, grande spostamento, la Concordia è ormai pronta per iniziare il suo ultimo viaggio verso Genova dove dovrebbe arrivare, secondo il programma, verso la fine della prossima settimana, trainata e assistita da una flotta che complessivamente conta 22 unità e 8 chiatte. Sotto alla Lanterna, poi, la demolizione che ha fatto litigare diversi porti italiani, tutti molto interessati al contratto milionario per fare a pezzi quello che al suo varo, nel 2006, era probabilmente il fiore all'occhiello della nostra industria del turismo in crociera. Litigi e polemiche che si sono replicati anche ieri, mentre il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, assistendo alle operazioni, ha sottolinea-

L'OPERAZIONE IN CORSO

Fasi del "rigalleggiamento" del relitto della Concordia

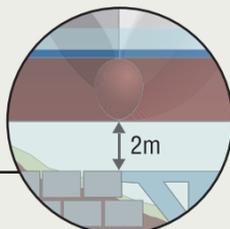
FINO A IERI

Lo scafo era **adagiato** su una piattaforma



IERI

L'aria pompata nei cassoni ha sollevato di **2 metri** lo scafo. La nave è stata poi spostata di **30 m** verso est



NEI PROSSIMI GIORNI

Proseguiranno le operazioni di **svuotamento** dei cassoni e il conseguente **innalzamento** del relitto



Al termine delle operazioni lo scafo emergerà di **12 m.** e resterà immerso per **18 m**

ANSA centimetri

Eppur si muove La Concordia galleggia

- **Iniziata la rimozione dal Giglio**
- **Polemica tra il presidente della Toscana Rossi e Galletti**
- **Il governatore: «È solo uno show. Costa non è una società eroica: sono morti in 32 in quel disastro»**
- **Il ministro dell'Ambiente: «Dalla Regione non è venuto nessuno»**



Due immagini che ritraggono il lento sollevamento della Costa Concordia. Le operazioni dureranno alcuni giorni prima di prendere la navigazione verso Genova

to la capacità del Paese nella titanica impresa, perlomeno proporzionale alla titanica figuraccia costata tra l'altro decine di vite. «Uno spot per l'Italia», insomma, nel senso di capacità e know-how per porre rimedio al disastro. Forse anche per questo, sul confine tra responsabilità e capacità, mentre il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, elogiava la solida fattura della Concordia che non ha fatto una piega - l'incubo cedimenti - dopo 2 anni e mezzo a mollo («questa è una nave costruita in cantieri navali italiani e oggi ha dimostrato la sua grande robustezza»), la rimozione della Concordia è diventato un evento nazionale, con tanto di battibecco tra ministro e governatore. Il ministro Galletti dal Giglio ha ricordato che «noi ieri abbiamo pregato per le vittime. Qualcuno della Regione poteva essere con noi. Non faccio polemiche. Io ho sempre detto che qui non c'è niente da festeggiare. Facciamo un'operazione che chiude una pagina drammatica per questo Paese».

Non si è fatta attendere la risposta del governatore toscano, Enrico Rossi, definendo la compagnia di navigazione non così tanto eroica «perché ha combinato un disastro in cui sono morte 32 persone». «Mi permetto di consigliare al ministro Galletti un po' di cautela nelle sue dichiarazioni. E se proprio deve farle, lasci stare le vittime della Costa Concordia. La Regione Toscana è sempre stata presente ai massimi livelli o con suoi rappresentanti sia nella fase del soccorso, sia in quelle del recupero, sia nelle commemorazioni. E noi continueremo ad esserci anche quando il ministro Galletti, spenti i riflettori che ora lo illuminano, se ne ritornerà a Roma».

...
Il recupero costerà circa 1,5 miliardi di euro, ossia tre volte il prezzo pagato per costruirla

La Segreteria nazionale Spi Cgil esprime il proprio dolore per la scomparsa di

ARVEDO FORNI

Abbiamo perso un amico ed un compagno prezioso, un dirigente della Cgil e lo ricordiamo anche come Segretario generale dei nostri pensionati. Si è sempre battuto per l'emancipazione del mondo del lavoro con la sua passione civile e democratica.

Un abbraccio forte a tutti i suoi cari.

La Segreteria nazionale della Cgil esprime sentito cordoglio alla famiglia di

ALVEDO FORNI

già membro della Segreteria Federale e Segretario Generale del Sindacato Pensionati. Con grande commozione ricordiamo il dirigente sindacale e il militante politico.

Con profondo cordoglio la Flai Cgil Nazionale è vicina a Giuliana e Andrea in questo momento di lutto per la scomparsa di

ARVEDO FORNI

Arvedo, con la sua vita dedicata al sindacato, alle lotte dei braccianti e alla difesa dei diritti dei più deboli, anche negli anni difficilissimi del dopoguerra, è stato punto di riferimento per tutti noi. Con lui va via un pezzo della storia democratica e sindacale del nostro Paese.

Flai Cgil Nazionale

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Si suicidò perché vittima di abusi

● **La procura di Vibo ha aperto un'inchiesta sulla morte di una studentessa. Sotto accusa lo zio**

G. U. VIBO VALENTIA

Oscuri e lancinanti segreti si celerebbero dietro la vicenda del suicidio della bella 28enne Simona Riso che un anno or sono si lanciò dal terzo piano del suo appartamento in un grande condominio romano giù nel cortile. La ragazza era nata a san Calogero, un piccolo paesino del vibonese e nella capitale studiava e si guadagnava da vivere come cameriera; ora la procura ordinaria del piccolo capoluogo di provincia da 35 mila anime, avrebbe aperto un fascicolo, per fare luce

su questo suicidio sospetto. Alla base dell'indagine dei magistrati calabresi, i racconti delle amiche d'infanzia nel vibonese e della sorella piccola, che hanno indicato in uno zio orco che avrebbe dovuto proteggerla ed era invece il suo peggiore incubo, la causa dei fantasmi che hanno continuato a tormentare e Simona fino alla soglia dei suoi 30anni, fino a quel salto nel vuoto per mettere a tacere quelle voci strazianti dentro.

Lo zio sarebbe stato una delle persone più fidate dei genitori, che avrebbero spesso lasciato le due piccole sorelline Riso da sole con l'adulto; sen-

za immaginare che dietro quella persona di famiglia, premurosa e sorridente, si celasse un pedofilo, che avrebbe toccato e provato esperienze estreme con la piccolina, dalla sua più tenera età, fin quasi dentro l'adolescenza.

Particolari che non sarebbero emersi fino alla tragica fine della studentessa fuori sede - cameriera part-time, quando nella sorella maggiore la paura e le ansie che la tormentavano fin dalla età della perdita innocenza, sono state diradate dalla consapevolezza che quell'orco era forse il principale colpevole del volo di 15 metri della sua sorellina, e che andava denunciato alla compagnia dei Carabinieri di san Calogero, che hanno steso un rapporto per i giudici di Vibo Valentia.

ECONOMIA

Istat: dieci milioni di poveri Dramma sociale al Sud

● **Sei milioni non possono accedere ai beni essenziali per vivere** ● **La proposta di Acli, Caritas e Terzo settore: introdurre il reddito di inclusione sociale e avviare un piano nazionale strutturato**

LA. MA.
MILANO

Ormai è povero o quasi un italiano su dieci, mentre la povertà assoluta non fa che aumentare. Ed è un disastro sociale che coinvolge quasi un milione e mezzo di minori. I dati sono quelli forniti dall'Istat, riferiti al 2013, che risultano particolarmente drammatici nel Mezzogiorno. Proprio per effetto dell'aumento della povertà nelle regioni del Sud (passata dal 9,8 al 12,6%), tra il 2012 e il 2013, l'incidenza della povertà assoluta (impossibilità ad accedere ai beni e servizi considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile) a livello nazionale è aumentata dal 6,8% al 7,9%, coinvolgendo circa 303mila famiglie e 1 milione 206mila persone in più rispetto all'anno precedente. In totale, stiamo parlando di oltre 6 milioni di persone. Poi, ci sono 3 milioni e 230mila famiglie, ovvero circa 10 milioni di persone, che vivono sotto la soglia della povertà relativa, cioè spendono meno di quanto succeda nella media pro capite del Paese (per due persone 972,52 euro mensili). L'anno scorso, la loro spesa media è stata di 764 euro al mese, che diventano 744 nel Sud. L'incidenza di povertà relativa tra le famiglie è invece stabile (dal 12,7 al 12,6%) in tutte le ripartizioni territoriali.

I DATI PER REGIONE

Ma la crisi morde soprattutto nel Mezzogiorno, dove il numero delle persone in stato di povertà assoluta è salito da 725mila nel 2013, toccando quota 3 milioni e 72mila, quasi la metà delle quali sono minori. Il divario Nord-Sud non fa che ampliarsi. Nel Sud l'incidenza della povertà assoluta è salita dal 9,8% al 12,6% (303mila le famiglie coinvolte),

contribuendo in larga parte alla crescita del dato nazionale. Preoccupa anche il dato sulla povertà relativa, la cui incidenza nel Mezzogiorno si attesta al 26%, a fronte del 6% del Nord e del 7,5% del Centro. È la Sicilia, con il 32,5%, la regione dove nel 2013 il tasso di incidenza di povertà relativa risulta più elevato, seguita dalla Calabria con il 32,4%. Percentuali poco confortanti anche in Sardegna (24,8%), Campania (23,1%) e Puglia (23,9%). Dall'altro lato della classifica, spicca il Trentino Alto Adige, la regione con il tasso di povertà relativa più basso: il 4,3% a fronte di una media nazionale del 12,6%. Completano il podio Emilia Romagna (4,5%) e Toscana (4,8%).

UN PAESE AL COLLASSO

Che la crisi colpisca soprattutto i più vulnerabili, come i minori, viene confermato anche da un'analisi di Coldiretti, secondo la quale sono 428.587 i bambini con meno di 5 anni di età che nel 2013 hanno avuto bisogno di aiuto per poter semplicemente bere il latte o mangiare, con un aumento record del 13% rispetto all'anno precedente. «I dati sono la drammatica sintesi del fallimento delle politiche a favore dei bambini e degli adolescenti», dice infatti Vincenzo Spadafora, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza. «Se confrontiamo i dati di oggi con quelli di due anni fa scopriamo che la povertà assoluta dei minorenni è raddoppiata: erano 723mila nel 2011, sono saliti nel 2013 a 1 milione 434mila», continua la nota. Spadafora ricorda che il 23 luglio verrà convocato l'Osservatorio nazionale per la prima volta, e chiede al governo «di considerare la variazione della povertà delle famiglie e dei minorenni quale indicatore dell'efficacia del proprio operato. Mettiamo le condizioni di vita, le

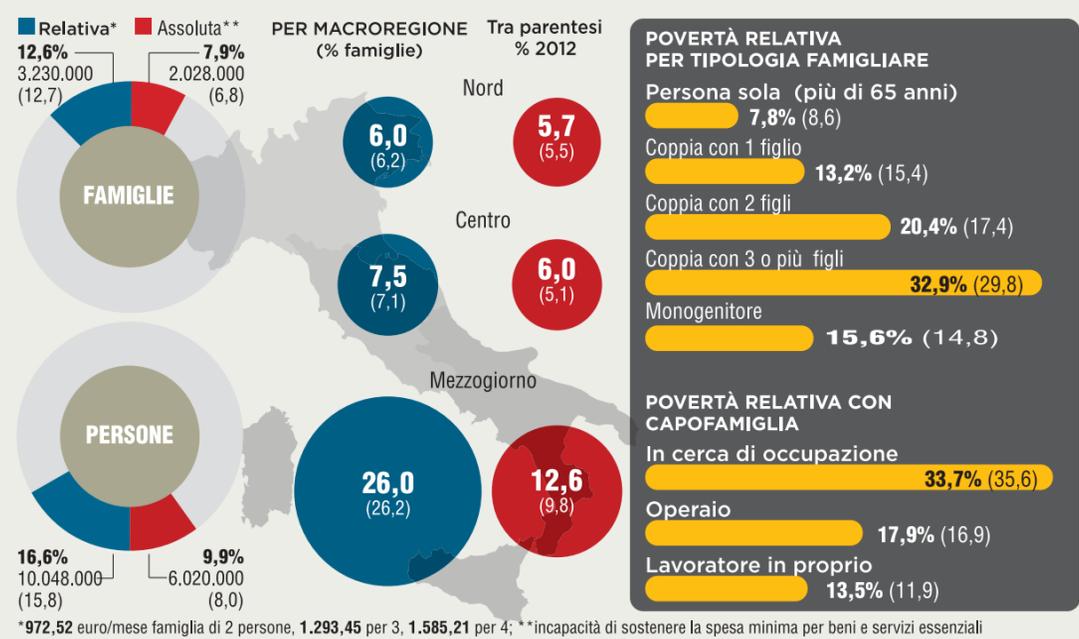
opportunità di scelta dei bambini e degli adolescenti al centro dell'agenda politica».

Per le Acli commenta il presidente Gianni Bottalico: «L'Istat dice - conferma quanto emerso dal Rapporto della Caritas, presentato la settimana scorsa: la povertà assoluta nel Paese è in forte crescita. Dopo il record della disoccupazione abbiamo toccato anche quello della povertà». «Di fronte a una povertà assoluta passata dal 4,1% dell'intera popolazione, 2,4 milioni, nel 2007, al 9,9% nel 2013, 6 milioni e 200mila persone, occorre che - continua Bottalico - il governo metta all'ordine del giorno il progetto di dare a tutti coloro che si trovano in povertà assoluta un reddito di inclusione sociale, come propone l'Alleanza contro la povertà in Italia, un cartello di una trentina di organizzazioni che chiede l'introduzione da subito di un piano nazionale contro la povertà

strutturato, pluriennale e con risorse che ne permettano l'avvio dal 2015». Sulla stessa linea il Forum del Terzo settore, che ricorda come l'incidenza della povertà assoluta sia raddoppiata in soli 4 anni. «Senza l'attuazione di politiche adeguate di contrasto e di sostegno alla povertà questi numeri continueranno a crescere drammaticamente - dice il portavoce Pietro Barbieri - La povertà, lo sappiamo, genera esclusione sociale e mancanza di dignità. Costi sociali troppo alti di cui il Terzo settore da solo, nonostante il suo lavoro volto alla infrastrutturazione sociale, non può farsi carico». Anche il Terzo settore ricorda la proposta di introduzione del reddito di inclusione sociale, e di un piano nazionale con risorse adeguate. «Il Paese è al collasso ed è necessario che governo ed istituzioni prendano seriamente in considerazione il problema, avviando serie politiche di contrasto alla povertà».

**LA POVERTÀ IN ITALIA**

Persone indigenti secondo il rapporto Istat 2013



«Altro che il Senato, pensiamo ad aiutare gli ultimi»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Questa è una priorità che dovrebbe venire ben prima della riforma del Senato. Che dovrebbe diventare l'ossessione di chi governa e della dirigenza del Pd. Oggi abbiamo di fronte una voragine e pochissimo tempo per affrontarla, perché ogni giorno che passa senza decisioni è un giorno perso». Dai dati Istat che fotografano una situazione sociale nazionale avvilente, dove le condizioni di povertà assoluta o relativa non fanno che aumentare, alle considerazioni di chi cerca di governarle tutti i giorni, ormai da anni, con pochi soldi e zero coordinamento nazionale. Parla Pierfrancesco Majorino, assessore (Pd) alle Politiche sociali nella giunta milanese di Giuliano Pisapia.

Assessore, sta dicendo che anche questo governo perde tempo?

«Il governo, per la verità, si è già interessato della questione. A maggio il ministro Poletti (Lavoro e Welfare, ndr) ha ipotizzato l'introduzione di nuove misure di sostegno, ma adesso bisogna passare dalle parole ai fatti rapidissimamente. C'è molto dibattito teorico intorno ai temi della povertà, dell'inclusione sociale, e soprattutto intorno ai vari modelli di sostegno al reddito possibili. Decidiamo uno, e partiamo, perché mentre noi ragioniamo la fila alla Caritas si al-

L'INTERVISTA

Pierfrancesco Majorino

L'assessore alle politiche sociali di Milano: «Si allarga la povertà tra i giovani e negli over 50 senza più un lavoro. Ogni giorno perso la situazione peggiora»



lunga ogni giorno di più. Oggi è questo il vero problema in Italia, totalmente rimosso in questi anni dalle classi dirigenti nazionali che si sono susseguite. I governi Berlusconi, Monti, Letta hanno agito in sostanziale continuità, perché si è sempre ritenuto che il contrasto alla povertà non fosse il fattore politico decisivo, ma "semplicemente" il frutto di una dinamica legata al mercato del lavoro, alla crisi economica, alla contrattazione nazionale. Così oggi siamo rimasti l'unico Paese europeo, insieme alla Grecia, a non avere un sostegno al reddito. Gli strumenti a disposizione sono molto pochi, e intanto davanti a noi si è aperta una voragine che dobbiamo affrontare immediatamente. Anche perché nulla ci fa ritenere che nei prossimi mesi il numero dei poveri calerà».

Vuole dire che la questione sociale non è mai stata affrontata in sé, ma è stata vista solo come un corollario della crisi economica e occupazionale?

«Esatto, il punto politico è proprio questo. In Italia c'è stata una storica sottovalutazione del problema, si è sempre teso a pensare che dal risanamento e dalla ripresa sarebbe scaturita di conseguenza l'inclusione sociale. Ma non è così. Servono misure sociali nazionali. Esistono già molte proposte relative alle misure di inclusione attiva dei cittadini, penso a quelle di Caritas e Acli innanzitutto, che potrebbero diventare da subi-

to le proposte del governo. Bisogna entrare in quest'ottica, e capire che il fattore tempo è determinante. Ed anche, ovviamente, spostare risorse sui territori».

A Milano che cosa sta succedendo? Com'è cambiato il profilo dei nuovi poveri?

«Ricontriamo molta più povertà giovanile rispetto a qualche anno fa. In più, si è aggravato il problema degli over 50 espulsi dal mondo del lavoro e quello degli anziani soli, spesso non autosufficienti. Dal 2011 ad oggi come Comune abbiamo investito 100 milioni di risorse nel contrasto alla povertà, abbiamo più che raddoppiato i posti per i senza tetto, ma nel frattempo le domande di sostegno al reddito sono aumentate del 300%. E stiamo parlando di una città che tra Co-

mune, Caritas e Terzo settore, nonostante tutte le difficoltà incontrate può contare su una rete che funziona. Voglio aggiungere qualche nota positiva: sui territori esistono anche molte potenzialità, una vivacità e una ricchezza che, comunque, finora ci ha permesso di resistere».

Milano chiama Roma anche sull'emergenza dei profughi, soprattutto siriani, che continuano ad arrivare a migliaia: 14mila solo da ottobre ad oggi.

«Si tratta di 11mila siriani e circa 3mila eritrei, profughi in transito a Milano verso il Nord Europa, una vera e propria emergenza che finora abbiamo gestito in solitudine ma sulla quale siamo stati finalmente convocati: giovedì abbiamo un primo appuntamento al Viminale, in cui speriamo molto».

intercent-ER Regione Emilia-Romagna

SERVIZI DI MANUTENZIONE, ADEGUAMENTO E ASSISTENZA AL SIFER

Ente Appaltante: Intercent-ER - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051.5273081 - Fax 051.5273084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Avviso di Gara

Oggetto della gara: Procedura aperta per l'acquisizione di servizi di manutenzione, adeguamento e assistenza al Sistema Informativo della Formazione (SIFER).

Importo complessivo posto a gara: Euro 759.836,00 IVA esclusa.

Termine e luogo presentazione offerte: entro le ore 12:00 del 03/09/2014 c/o Ente Appaltante, Via dei Mille 21, 40121 Bologna.

L'avviso di gara integrale è stato spedito alla GUUE il 07/07/2014, è pubblicato su GURI n. 79 del 14/07/2014 ed è disponibile sul sito web intercent.it - sezione "Bandi e Avvisi".

Il Direttore di Intercent-ER: (Dott.ssa Alessandra Boni)



«L'Italia faccia di più contro la disoccupazione»

● Il Fondo monetario chiede riforme per tornare a crescere ● Intanto Bankitalia segnala un nuovo record del debito pubblico ● Draghi: i segnali della ripresa restano volatili

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La ripresa nell'eurozona «sta prendendo piede» ma «non è né robusta né sufficientemente forte». Così recita l'ultimo rapporto dell'Fmi, che getta un sasso in uno stagno già molto affollato. Ormai la preoccupazione per la ripresa dell'area euro è condivisa da molti. E quasi tutti indicano la strada delle riforme per sciogliere i nodi che affliggono le economie. Ieri è intervenuto anche Mario Draghi in una audizione al parlamento di Strasburgo, ed ha parlato di «segnali misti» nel secondo trimestre. Come dire: la svolta ancora non è chiara. I dati resta-

no molto volatili. In ogni caso la Bce è pronta a intervenire se l'inflazione restasse bassa a lungo.

I NUMERI

Le stime dell'Fmi sulla crescita dell'eurozona vengono limiate al ribasso da +1,2 a +1,1, e l'inflazione da +0,9% a +0,7%. Gli economisti di Washington sfornano anche le loro ricette. All'Italia consigliano di migliorare l'efficienza della giustizia civile, favorire l'accesso delle pmi al credito e combattere l'elevata disoccupazione. Questi i tre pilastri indicati dagli esperti per ridare fiato all'economia della Penisola. Sul primo punto si consiglia la promozione di accordi extra-

giudiziali, una revisione complessiva delle spese giudiziarie, il rafforzamento dell'organizzazione e della gestione dei tribunali e una liberalizzazione della professione legale. Per quanto riguarda la disoccupazione, gli esperti del Fondo suggeriscono una migliore coordinamento e una migliore efficienza di politiche nel mercato del lavoro e di servizi per l'occupazione a livello locale. Si consiglia anche una transazione verso contratti flessibili per nuovi lavoratori che gradualmente migliora la protezione del lavoro con l'anzianità per abbassare il costo delle assunzioni e sostenere l'apprendistato. Il Fondo suggerisce anche la decentralizzazione della decisione sui salari e la creazione di un legame tra sostegno alla disoccupazione e potenzialità di occupazione. L'istituto guidato da Christine Lagarde infine consiglia all'Italia un'implementazione più veloce dei piani per aprire i servizi professionali e privatizzare i servizi locali. Tutti temi già più volte affrontati dal-

la politica, e che restano ancora sul tavolo degli esperti. Materie difficili da affrontare in un momento di continua crisi recessiva. L'Italia deve gestire il terzo debito del mondo seguendo parametri strettissimi. Il «rosso» accumulato è aumentato a maggio di 20 miliardi, raggiungendo il nuovo massimo di 2.166,3 miliardi. Lo comunica la Banca d'Italia. Il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 20,9 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi; il debito degli Enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato. Sull'andamento ha pesato il fabbisogno per 5,5 miliardi e per 14,9 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro. Nel mese di aprile sono proseguiti gli acquisti di titoli di stato italiani da parte degli investitori esteri. In quel mese gli investitori non residenti avevano titoli di stato per 671 miliardi di euro contro i 655 di marzo a fronte di un debito pubblico complessivo, sempre ad aprile, pari a 2.146 miliardi.

La partita del debito va ancora giocata in Europa. C'è molto da fare, e Matteo Renzi lo sa benissimo. Ecco perché insiste sulla flessibilità della spesa. Draghi dal canto suo ha ripetuto ieri le posizioni espresse dalla Cancelliera Angela Merkel. «Le regole attuali contengono già la flessibilità - ha detto - Ma questa deve essere utilizzata assieme a riforme strutturali profonde e che permettano di quantificarne l'effetto sui conti pubblici». Questo per la Bce è il «consolidamento fiscale favorevole alla crescita - ha insistito il presidente - perché la crescita non può essere fatta a partire da ulteriori debiti». Per Draghi «è opportuno che i governi riducano le spese, soprattutto quelle improduttive e aumentare quelle in infrastrutture e per diminuire le tasse».

Ma di quali riforme si tratta? Le riforme devono in particolare riguardare il mercato del lavoro e quello dei prodotti per aumentare la competitività e il completamento del mercato unico. E qui il banchiere centrale torna sulla proposta di una «governance comune sulle riforme strutturali» già lanciata qualche giorno fa a Londra. In altre parole, se i partner non riuscissero ad avviare le riforme, si dovrebbe avviare un processo a livello comunitario. Nessuno parla però della messa in comune anche del debito, punto su cui si leverebbero gli scudi in Germania. Quanto alla liquidità che Francoforte ha iniettato nel sistema, la Bce proseguirà «almeno fino alla fine del 2016 a soddisfare pienamente la domanda da parte delle banche nelle operazioni di rifinanziamento, in cambio delle adeguate garanzie», ha assicurato Draghi.

CGIL

La scomparsa di Arvedo Forni

La Cgil Nazionale esprime in una nota «il più sentito cordoglio» alla famiglia di Arvedo Forni, morto ieri all'età di 95 anni. Nato nel 1919 a San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna, Forni è stato per cinquanta anni militante politico e dirigente della Cgil. Nel corso della sua carriera sindacale ricopre tra le altre cose il ruolo di segretario generale della Federterra e della Camera del Lavoro di Bologna. Entra in segreteria nazionale nel 1963 e ci rimane fino al 1977, attraversando la guida di Agostino Novella e Luciano Lama. Dopo 14 anni in corso d'Italia passa alla vice presidenza dell'Inps per poi ricoprire, dal 1981 al 1988, il ruolo di segretario generale dello Spi Cgil. Sarà infine consigliere del Cnel fino al 1995. La Cgil lo ricorda come «un sindacalista di assoluto primo piano, uno dei grandi costruttori del sindacalismo confederale italiano».

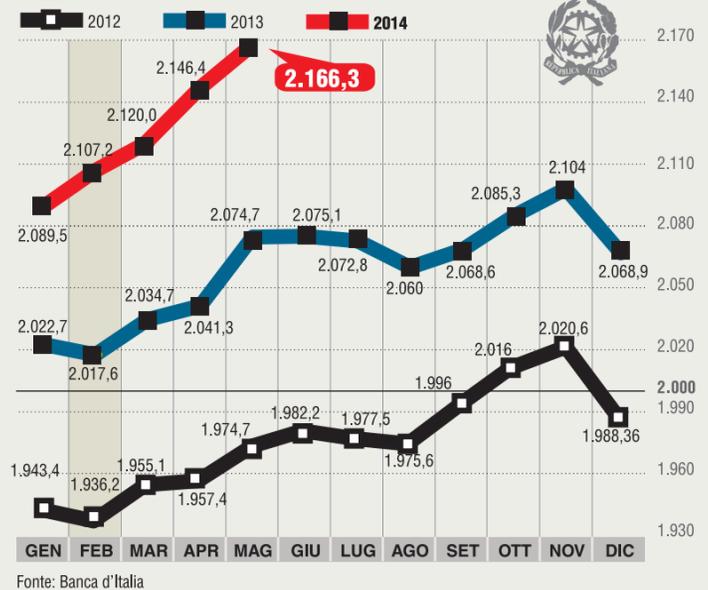
Organizzatore di grande spessore, nonché autorevole militante politico, dotato al tempo stesso di grande realismo e di notevole intelligenza politica e organizzativa». «Il sindacato guidato da Susanna Camusso saluta, con immenso affetto, uno dei suoi padri nobili. Ai suoi cari le più sentite condoglianze», conclude il comunicato.

Anche la Fondazione Di Vittorio lo ricorda come un sindacalista di primo piano, uno dei grandi costruttori del sindacalismo confederale italiano. Organizzatore di assoluto spessore, nonché militante politico dotato al tempo stesso di grande realismo e di notevole intelligente fantasia politica e organizzativa.

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio saluta, con immenso affetto, uno dei suoi padri nobili. Ai suoi cari le più sentite condoglianze.

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio. Cifre in miliardi di euro



Quelle «incomprensioni» tra banche e governo

I rapporti tra sistema bancario e Governo non sono normalmente facili. In questa fase le difficoltà si accentuano, anche se singoli banchieri si approfondono in attestati per la captazione e della benevolenza venendo in soccorso del vincitore. Il Premier Matteo Renzi, in una intervista al Corriere della Sera, richiama gli istituti a dare «soldi alle aziende invece che lamentarsi» aggiungendo che delle lamentele, dopo l'operazione Draghi, non vi sono le ragioni così come non ve ne sono nel mettere in sofferenza artigiani, imprenditori del Nordest, partite Iva.

Il *casus belli* è sorto in conseguenza delle dichiarazioni del presidente dell'Abi il quale ha sollevato la necessità di una riduzione fiscale in generale e ha ricordato, criticandoli, l'addizionale straordinaria per il 2013 di 8,5 punti sull'Ires e l'aumento al 130 per cento dell'acconto sulla stessa Ires pure per il 2013, non nascondendo la complessità dei rapporti con tre governi e due Parlamenti susseguiti in diciassette mesi. L'approccio rivendicazionista è, per la verità, un classico, non apprezzabile, delle associazioni di categoria. Si tratta, allora, di verificare quali sono i problemi reali e quali, invece, sono infondati, per esprimere una corretta valutazione. Ma la critica che si rivolge agli istituti, che ha dei punti di divisio-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

«Date i soldi e basta» dice Renzi agli istituti di credito che si lamentano delle troppe tasse e norme. Gli effetti in autunno delle decisioni della Bce

ne, per essere valida deve far leva su ciò che effettivamente va cambiato nelle banche ed evitare la genericità ovvero l'attacco, sotto il favor dell'opinione pubblica per i problemi di immagine che gli istituti continuano a presentare, ad aspetti che possono diventare boomerang.

Oggi si può dire che, anche se la guardia deve rimanere alta, è stato fuggito il rischio di un circolo vizioso tra esposizione delle banche e debito sovrano. Come conseguenza delle difficoltà attraversate, le sofferenze lorde hanno raggiunto in quattro anni la cifra di 166 miliardi (a fronte degli iniziali 43 miliardi), mentre i crediti deteriorati sono risultati pari, al marzo scorso, al 10 per cento dei prestiti complessivi, a fronte del 9 dell'anno prima. Il governatore Ignazio Visco ha ricordato che, per liberare i bilanci bancari dal peso dei crediti in sofferenza e deteriorati, ampliando così la possibilità di accrescere i prestiti concedibili, andrebbe anche valutata la possibilità di introdurre interventi pubblici purché compatibili con i vincoli di finanza pubblica e con le regole europee sugli aiuti di Stato. L'impegno nella ricapitalizzazione di molti istituti è stato notevole; solo gli aumenti di capitale recenti hanno superato i 10 miliardi. Vedremo quale sarà l'esito della «valutazione approfondita» degli asset delle banche condotta

dalla Bce e degli stress test. Si impone, poi, la individuazione di canali alternativi al finanziamento bancario, quali i fondi di credito e le soluzioni, contenute nel decreto Competitività, riguardanti i finanziamenti concedibili dalle imprese di assicurazione a determinate condizioni che andranno approfondite e dalle società di cartolarizzazione.

Esistono, però, persistenti problemi di domanda dei prestiti e di offerta. I primi dipendono dalla situazione delle imprese ed è la politica economica che deve farsene carico, come sta iniziando a fare. Le restrizioni all'offerta si stanno, sia pure lievemente, riducendo. Le misure adottate dalla Bce il 5 giugno, alle quali ha fatto riferimento Renzi nell'intervista, tuttavia non sono ancora operative per la parte che riguarda le operazioni di rifinanziamento di lungo termine (le Tltro), che decolleranno a settembre. La liquidità che sarà messa a disposizione e che potrebbe dare un impulso al Pil per un aumento dell'1 per cento lungo l'intero orizzonte temporale (fine 2016), dovrà essere investita in prestiti alle imprese e famiglie. In occasione di interventi similari in passato non ci si è poi così tanto dispiaciuti quando la liquidità è stata destinata all'acquisto di titoli pubblici facendo restringere i differenziali. Allora, a suscitare reazioni non dovrebbero essere tanto le lamentele per gli in-

sprimenti fiscali (peraltro decisi dal precedente Governo con la motivazione singolare di un acconto del 130 per cento dell'imposta dovuta) o per la mancata parificazione del trattamento tributario delle perdite con l'analoga situazione delle banche di altri Paesi.

Il torto non sta tutto dalla parte degli istituti. Essi sono, invece, da sferzare sulla valutazione del merito di credito perché, innanzitutto, le banche non si basano solo su modelli quantitativi, ma si avvalgono di personale esperto e competente con un patrimonio di conoscenza consolidata della clientela. Bisogna che non si faccia mancare il credito a chi lo merita sulla base dello scrutinio della validità del progetto. È su questo versante che bisogna insistere, mai dimenticando, però, che le banche amministrano denaro dei depositanti. Esiste una «questione credito» che esige grande attenzione di tutti gli organi competenti, ma senza atteggiamenti liquidatori, anche perché, nel caso di Patuelli, la sua presidenza si caratterizza per una linea abbastanza istituzionale: non significa, cioè, non polemizzare. Tutt'altro, ma è bene farlo nei punti veramente deboli e da riformare, senza pensare di dare il contentino alle banche della grave resurrezione, nel decreto Competitività, dell'anatocismo e dell'introduzione dei pagamenti per il tramite del Bancomat.

ECONOMIA



Il gruppo Finmeccanica è uno dei grandi protagonisti della nostra industria

Moretti: il mio piano per rilanciare Finmeccanica

- «Rivitalizzare» il gruppo ha chiesto Renzi all'amministratore delegato
- Piano industriale e riorganizzazione, a settembre decisione su Ansaldo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Rivitalizzerò Finmeccanica, come mi ha chiesto Renzi». Per la prima uscita pubblica da amministratore delegato del più grande gruppo industriale italiano Mauro Moretti sceglie il salone aeronautico di Farnborough, nel sud est dell'Inghilterra, uno dei più importanti al mondo.

L'ex numero uno delle Ferrovie comincia la sua nuova era di manager pubblico rendendo merito al presidente del Consiglio che lo ha chiamato a piazza Montegrappa. Parole al miele che cercano di cancellare gli scontri verbali che arrivarono fra i due quando Renzi chiese a tutti i boiardi di Stato di ridursi lo stipendio fissando un tetto di 238mila euro lordi. Era il 21 marzo e Moretti mostrò il suo solito stile spiccio nel rispondere al neo presidente del Consiglio: «Io prendo 850mila euro l'anno e il mio omologo tedesco tre volte e mezzo tanto. Se ci sarà il taglio degli stipendi andrò all'estero». Poi arrivò la nomina a Finmeccanica e la decisione di legare il compenso «secondo un criterio di mercato» e il non poter fissare tetti per le società quotate in Borsa come Finmeccanica. Moretti ieri ha poi riferito le parole di Renzi nell'incontro avuto per annunciargli il passaggio a Finmeccanica. «Mi ha detto: "C'è la più grande industria del paese che ha bisogno di essere riposizionata e rivitalizzata" e anche

per questo ho accettato di buon grado l'incarico. Le cose che in coscienza non riesco a fare non le accetto».

E la strada nel metodo è tracciata attraverso il processo di divisionalizzazione del gruppo che permetterà risparmi di «almeno il 20%». «Abbiamo già costituito una task force - ha spiegato Moretti - . Entro il mese di luglio rivedremo tutta la parte delle strutture centrali. Costituiranno tre centri di coordinamento: ricerca e sviluppo tecnologico, gestione per il controllo degli investimenti e sviluppo strategico, business e marketing per avere un *framework*».

Ma nel merito la prima uscita pubblica di Moretti non ha chiarito le idee sul suo nuovo corso. Tutto viene rimandato al piano industriale che sarà presentato a fine anno. «La cosa più importante del Piano industriale sarà dove investire - ha detto Moretti conversando con i giornalisti - . L'obiettivo del nuovo corso è rafforzare il gruppo dal punto di vista economico, finanziario e industriale. Il problema è come e dove investire, selezionando gli interventi. Oggi abbiamo troppe cose da fare e la competizione è fortissima. Dobbiamo concentrarci su

...
«Facciamo troppe cose, dobbiamo concentrarci su quelle ad alta tecnologia e con buoni profitti»

poche cose ad alto contenuto tecnologico e alta redditività».

Il fatto di parlare al salone dell'aeronautica lascia comunque intravedere che - non modificando l'idea della precedente linea Pansa - la difesa e il settore aereo saranno il core business del gruppo. Linea fatta intravedere negli accenti agli F-35 («Dobbiamo produrre le parti più pregiate») e al successo di Atr, la joint venture paritaria fra Alenia e Airbus che a Farnborough ha chiuso altri 102 ordini per il 2014.

«ANCHE FATA SARÀ DISMESSA»

Per quanto riguarda poi le società che non sono rientrate nel processo di divisionalizzazione, ovvero il settore dei trasporti, AnsaldoBreda e Ansaldo Sts, Moretti ha spiegato che per Breda: «La 'data room' è aperta da un mese fino alla fine di luglio - ha detto Moretti - e chiederemo di fare offerte vincolanti per ragionare su cose concrete. A settembre valuteremo le proposte e saremo in grado di decidere». Anche per Fata, società diversificata operante nel campo della progettazione e realizzazione di impianti industriali completi, il destino sembra essere quello della dismissione. «Probabilmente al prossimo Cda - ha detto Moretti - porterò il problema delle dismissioni di Fata, perché non c'entra nulla con il nostro core business». Per Drs, la società statunitense di elettronica per la difesa, invece si punta ad un alleggerimento della compagnia delle attività «no core».

Lucchini, arrivate quattro offerte Per Piombino c'è Jindal

M. FR.
ROMA

La Jsw di Sajjan Jindal ha presentato la tanto attesa offerta vincolante per la Lucchini. E ora si apre una speranza concreta per i lavoratori di Piombino, sebbene sia confermato che l'altoforno non interessi a nessuno.

Ieri il commissario straordinario Piero Nardi ha raccolto negli uffici del notaio David Morelli le quattro offerte vincolanti ricevute per gli stabilimenti Lucchini in amministrazione straordinaria. Nel dettaglio, la Jsw ha formulato una offerta per i laminatoi di Piombino e servizi accessori, Vertek Piombino e per la partecipazione pari al 69,27% del capitale della Società Gsi Lucchini. La Duferco Italia e Feralpi per il laminatoio di Lecco. Le Acciaierie Venete per la partecipazione pari al 69,27% del capitale della società Gsi Lucchini. La Steel Mont Limited per la partecipazione pari al 69,27% del capitale della Società Gsi Lucchini; la Elti per Vertek Piombino. La Arcelor Mittal, numero uno mondiale del settore, non ha presentato una offerta vincolante, ma ha inviato una lettera con la quale esprime il proprio interesse per alcuni macchinari nel caso, in una fase successiva del processo di vendita, si rendessero disponibili.

Ora il Commissario Piero Nardi, con l'assistenza dei legali e dei periti che hanno assistito la procedura di vendita, avvierà già da oggi l'analisi formale e qualitativa delle offerte vincolanti. Successivamente il Commissario, sentito il comitato di Sorveglianza, presenterà istanza di aggiudicazione al ministero dello Sviluppo Economico che avrà 30 giorni per esprimersi nel merito.

Per quanto riguarda più in generale la procedura di vendita del Complesso di Trieste si segnala che la scadenza per la presentazione delle offerte vincolanti è stata fissata per le ore 18 del giorno 28 luglio 2014. Per quanto riguarda infine lo stabilimento di Vertek Condove sono ancora in corso gli approfondimenti dei potenziali compratori e pertanto non è ancora stata fissata una data per le offerte vincolanti.

Tornando a Piombino, martedì si terranno le assemblee in fabbrica. Il sindacato ha già annunciato che ogni accordo (la necessità di un'intesa tra acquirente e sindacati è esplicitamente prevista nella procedura) verrà sottoposto a referendum.

Debiti Alitalia Ghizzoni: «Tra le banche accordo unanime»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Accordo tra le banche creditrici di Alitalia. Ieri, alla fine di un lungo incontro tra istituti di credito da una parte ed ex compagnia di bandiera dall'altra, incontro che si è tenuto in un importante studio legale milanese, si è giunti finalmente ad un punto di intesa. La riunione è andata per le lunghe, più di cinque ore, ma pare che il raggiungimento di un accordo tra gli istituti non sia mai stato veramente in discussione.

È stato l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, a spiegare, dopo il lunghissimo incontro, che le parti avevano finalmente raggiunto un «accordo unanime tra le banche creditrici di Alitalia per la ristrutturazione del debito della compagnia aerea. Le cose procedono senza sorprese e probabilmente ci sarà una comunicazione da parte di Alitalia e non posso anticipare quello che dirà».

Che le cose stessero procedendo nel verso giusto, lo aveva fatto intuire un'ora prima anche l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina: «Sono molto fiducioso sulla possibilità di chiudere l'accordo, non importa se ci vorrà ancora uno, due o tre giorni, non è una questione di tempo. Penso che siamo tutti alla ricerca di soluzioni sostenibili. La trattativa sta progredendo e noi siamo qui, con spirito positivo, sicuri che si possa trovare una soluzione condivisa da tutte le parti».

L'«ostacolo» delle banche, ormai superato, sembrava l'ultimo rimasto prima della chiusura dell'accordo tra Alitalia ed Etihad. Ieri anche l'amministratore delegato dell'ex compagnia di bandiera, Gabriele Del Torchio, pur mantenendo una certa prudenza, prima di prendere parte all'incontro con le banche assieme al presidente Roberto Colaninno aveva spiegato che «l'accordo con i sindacati (ma al momento senza la Cgil, ndr) è una bella premessa per arrivare all'ingresso di Etihad, ma al momento nulla è in discesa, ci sono diverse insidie. Firma prevista per domani? No, non è in agenda per domani. Abbiamo ancora tanto lavoro da fare e speriamo che tutto possa andare per il meglio, dobbiamo essere ottimisti».

Ascoli Servizi Comunali Srl
Piazza Arringo 1 - 63100 ASCOLI PICENO
Tel. 0736/263596 - Fax 0736/262021
AVVISO DI GARA - CIG [5847351AAF]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per i lavori di realizzazione copertura definitiva (Capping), per rifiuti non pericolosi, della discarica comprensoriale di Ascoli Piceno in località Relluce - Vasca n. 2. Termine esecuzione lavori: 15/08/2014. Importo complessivo appalto: € 848.583,65 oltre gli oneri per la sicurezza pari ad € 35.252,93. Termine ricezione offerte: 07.08.2014 ore 12.00. Apertura: 08.08.2014 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su www.ascoliservizi.it.
Il Presidente della Società **Fulvio Mariotti**

AZIENDA OSPEDALIERA "G. RUMMO" DI BENEVENTO
via dell'Angelo, 1 (BN), www.ao-rummo.it
AVVISO DI GARA ESPERITA
L'appalto relativo all'affidamento del Servizio di gestione delle aree di sosta, custodia non armata, reception ed altri servizi accessori da svolgersi all'interno dell'area dell'A.O. "G. Rummo" di Benevento - CIG n. 412817127A, pubblicato su GURI 5° Serie Speciale "Contratti Pubblici" n. 44 del 16/04/2012, è stato aggiudicato in data 29.05.2014 alla ditta Securline Service S.r.l., C.da Sant'Eustachio n.22, 83100 Avellino, al prezzo di € 613.032,00 IVA esclusa. Documentazione integrale disponibile sul sito: www.ao-rummo.it.
Il responsabile unico del procedimento
Arch. Filippo Serino

UNIONE COMUNI "COLLI BERICI-VAL LIONA"
Piazza del Municipio, 1 - 36040 San Germano dei Berici
Tel. 0444.868037 - Fax 0444.868159
AVVISO DI GARA - CIG [5830148653]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico per gli anni scolastici 2014/2015 - 2015/2016 - 2016/2017 - 2017/2018. Importo complessivo dell'appalto: € 333.000,00 al netto dell'IVA. Termine ricezione offerte: 25.08.2014 ore 12.00. Apertura: 26.08.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.unionecollibericivaliona.it.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(LAURA PISTORE)

Gelsia Reti Srl
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638
Avviso di Gara Esperita
Si informa che la gara mediante Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs 163/2006 relativa alla Fornitura per "Attrezzature informatiche, applicazioni software e servizi professionali" - CIG 5737524296 di cui al bando pubblicato, è stata aggiudicata in data 29/05/2014 alla Società BCS SRL Piazza Vittorio Veneto, 39 22036 Erba (CO).
IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Mario Carlo Borgotti

Comune di Calvizzano
Largo Caracciolo, 1 - 80012 Calvizzano (Na)
Tel. 081 712 07 28 Fax 081 712 1875
AVVISO DI GARA - CIG [5827173F44]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in concessione della farmacia Comunale di nuova istituzione. Durata appalto: anni 30. Importo a base d'asta € 600.000,00 oltre iva. Termine ricezione offerte: 29.09.14 ore 12.00. Apertura: 06.10.14 ore 11.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.calvizzano.na.it.
Il capo settore
sig. Paolone Francesco

Città di Monte San Giovanni Campano (FR)
AVVISO DI GARA
E' indetta gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico comunale per il triennio degli anni scolastici (2014/2015, 2015/2016 e 2016/2017) - CIG 5834083597. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo a base d'asta: € 645.000,00. Termine ricezione offerte: 18/08/2014 ore 12.00. Apertura offerte: 20/08/2014 alle ore 9.00. Ulteriori informazioni reperibili su: www.comune.montesangiovincampano.fr.it.
Il responsabile del servizio e del procedimento
dr. Ludovico Vona

COMUNE DI NOTARESCO
via Castello n. 6 - 64024 Notaresco (TE)
Tel. 085-895021 - fax 085-8950238
AVVISO DI GARA - CIG [5832367D7E]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio trasporto alunni della Scuola Infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria di Primo Grado e Servizio di Assistenza sugli scuolabus. Durata servizio: anni 5. Importo complessivo appalto comprensivo di proroga: € 1.191.850,00. Termine ricezione offerte: 11/08/2014 ore 12.00. Apertura: la data di apertura delle offerte sarà comunicata Via fax. Documentazione integrale disponibile su www.comune.notaresco.te.it.
Il Responsabile del procedimento
De Luca Annamaria

COMUNE DI SANT' AGATA BOLOGNESE (BO)
Tel. 051 6818928 Fax 051 6818950
AVVISO DI GARA - CIG [5739695227]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei Servizi educativi ed assistenziali del Comune di Sant' Agata Bolognese anni scolastici 2014/2015, 2015/2016 e 2016/2017. Durata: inizio 01/11/2014; conclusione 31/08/2017. Valore stimato, IVA esclusa: € 1.389.508,81. Scadenza offerte: 26.08.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.santagatabolognese.bo.it.
IL R.U.P.
Cinzia De Martino

COMUNE DI SAN LORENZELLO
Piazza Filippo Lavorgna, 1 - 82030 San Lorenzello (BN)
Tel 0824815134 fax 0824815136
AVVISO DI GARA - CIG [58286756C4]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di gestione, accertamento e riscossione, ordinaria e coattiva, delle entrate tributarie ed extratributarie e di tutti i servizi connessi e complementari. Durata servizio: 72 mesi. Importo complessivo dell'appalto: € 400.000,00. Termine ricezione offerte: 31/10/2014 Ora 12.00. Apertura: 07/11/2014 ora 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comunesanlorenzello.it.
Il responsabile del procedimento
rag. Alfonso Guarino

COMUNE DI VANZAGO (MI)
ESITO DI GARA - CIG 55431185AD
Il 23/06/2014 si è aggiudicata, mediante procedura aperta, la gara per il Servizio di trasporto scolastico con relativa assistenza alunni. Importo a b.a. per durata contrattuale di 3 anni, € 360.000,00+ IVA. Aggiudicazione: prezzo più basso. Offerte: n.3. Aggiudicatario: G.D. Viaggi di Gianni Dal Vecchio & C. sas - Via delle Arnasche n. 16 - Cerro Maggiore. Importo di aggiudicazione: € 301.182,00 + IVA 10% oltre € 1.450,00 + IVA 10% per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Invio GUCE: 02.07.2014.
Il responsabile settore servizi alla persona
dott. Simone Baroni

COMUNITÀ

La proposta

Due Italie sempre più lontane



Nicola Cacace

I RECENTI DATI DELL'ISTAT SULLA POVERTÀ DELLE FAMIGLIE E QUELLI DELLA BANCAD'ITALIA SULLA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE MOSTRANO PLASTICAMENTE IL QUADRO DELLE DUE ITALIE che si allontanano sempre più per effetto della crisi e di meccanismi di disuguaglianze crescenti cui è difficile porre riparo. Renzi ci sta provando, coi tetti agli stipendi degli alti dirigenti e con gli 80 euro ai dipendenti. Troppo poco per la dimensione del gap e perché ci sono solo due modi per combattere le disuguaglianze, fisco progressivo e welfare inclusivo. Speriamo ci riesca, ma il tempo non gioca a favore, tra la gravità dell'oggi ed i tempi realizzativi di leggi e norme.

Il raddoppio della povertà assoluta tra 2007 ed oggi, da 2,4 milioni, 4% della popolazione, a 4,8 milioni, 8% della popolazione, è un segnale di gravità assoluta, cui neanche i Media hanno dedicato l'attenzione dovuta. Solo in Grecia, in nessun altro paese Spagna inclusa, si è realizzato un peggioramento così netto della condizione sociale. Al cospetto di questi dati, se non si sono verificati sinora episodi significativi di violenza sociale, questo è dovuto alla funzione di aiuto a figli e nipoti esercitata da milioni di pensionati, quelli che godono di pensioni calcolate col vecchio metodo retributivo, che però, secondo la legge inesorabile del fine vita, si riducono di alcune centinaia di migliaia ogni anno. Gli esperti ritengono che almeno la metà dei 14 milioni di pensionati attualmente sostengono almeno 8 milioni di giovani e relative famiglie, consentendo loro una stentata sopravvivenza.

«Nonostante il calo degli ultimi anni, le famiglie italiane mostrano nel confronto internazionale un'elevata ricchezza netta, pari a 7,9 volte il reddito lordo disponibile; tale rapporto è comparabile con quello di Francia, Regno Unito e Giappone e superiore a quelli di Stati Uniti, Germania e Canada». Così commentava Bankitalia nel suo ultimo rapporto 2013 sulla ricchezza delle famiglie. Si noti che gli italiani sono più ricchi anche di paesi con Pil per abitante più alto. C'è un'altra peculiarità del dato italiano: l'elevata ricchezza di cui parla Bankitalia ha una sua caratteristica unica, è concentrata in poche mani, il 46% della ricchezza totale di 8.542 miliardi è posse-

duta da 2,4 milioni di famiglie, il 10% della popolazione, mentre l'ultima metà della popolazione ne possiede meno del 10%.

C'è di più. Le due Italie, la maggioranza di poveri e ceti medio e la minoranza dei più ricchi, bravi e fortunati hanno reagito diversamente rispetto alla crisi, il potere d'acquisto della maggioranza si è ridotto molto di più della ricchezza reale e finanziaria. «Nel 2012 il valore della ricchezza netta complessiva è rimasto quasi invariato, dato che la flessione del valore delle attività reali (gli immobili, -3,5%) è stato in parte compensata da un aumento delle attività finanziarie (4,5%)» (BdI).

Di fronte al perdurare di una crisi feroce che colpendo duramente poveri e ceti medio mina le basi di convivenza civile e democratica, di fronte alla condizione di «ricchezza» di una minoranza, meritata sin che si vuole ma comunque realizzata anche grazie agli stakeholder del sistema paese, lavoro, territorio, ambiente, etc., la soluzione di chiedere un contributo straordinario - non chiamiamola più patrimoniale, come si suggerisce da più parti -, un contributo una tantum ai cittadini che possono per aiutare a non morire, donne, vecchi e bambini mi sembra una soluzione obbligata per una nazione che voglia continuare ad essere tale e non solo un declinazione geografica.

Perché rivolgersi alla ricchezza e non ai

reddito come fatto in occasione di crisi passate (Giuliano Amato)? Perché la ricchezza in Italia è più facilmente monitorabile rispetto ai redditi, la ricchezza immobiliare è nel Catasto, la ricchezza finanziaria nella banca dati della Finanza.

Le formule di un contributo straordinario che potrebbe fornire qualche decina di miliardi sono molte. Una di queste, ripresa da Luca Landò su *l'Unità*, è di chiedere un contributo straordinario ai possessori di ricchezza superiore ai 2 milioni di euro, che sarebbero poco meno del 10% dei 24 milioni di famiglie totali. Un'aliquota media dello 0,5% darebbe un contributo straordinario medio di 10mila euro a famiglia, che non manderebbe fallito nessuno e potrebbe fornire a Renzi e Padoa-Schioppa una ventina di miliardi utili a tante cose, estendere il contributo degli 80 euro ad altre categorie in pena, pensionati, precari, partite Iva, stabilire sussidi per le famiglie povere, pari alla differenza tra reddito familiare e livello di povertà, etc. Molti autorevoli personaggi hanno in passato avanzato proposte simili, senza successo, da Pellegrino Capaldo a Luigi Abete, da Pietro Modiano a Vito Gambale, a Carlo De Benedetti ed altri ancora, senza successo. Sinora né Renzi né i suoi hanno mostrato sensibilità al tema, con l'eccezione del responsabile economico Taddei, se ho ben capito alcune sue riflessioni. Ma, si sa, *Spes ultima dea*.

Maramotti



L'intervento

Che cosa aspettarci dal rigorista Juncker



Pier Virgilio D'Astoli

OGGI IL PARLAMENTO EUROPEO SI PRONUNCIA A MAGGIORANZA ASSOLUTA DEI SUOI MEMBRI E A SCRUTINIO SEGRETO SULL'ELEZIONE DI JEAN-CLAUDE JUNCKER alla presidenza della Commissione europea per la legislatura 2014-2019. Se avrà come è probabile il voto di popolari, social-democratici e liberali, i governi avranno via libera per scegliere - di comune accordo con il presidente eletto - i loro commissari indicando probabilmente il «portafoglio» preferito: la concorrenza o il mercato interno ai conservatori britannici (il cui governo ha votato contro Juncker), un popolare ungherese del partito al governo Fidesz (la cui delegazione al Pe ha annunciato il voto contrario), il socialista francese Moscovici agli Affari economici, l'ex primo ministro finlandese all'Agenda digitale...

Alla vigilia del voto e ad uso e consumo dell'elettorato popolare tedesco,

Jean-Claude Juncker ha rilasciato un'intervista esclusiva alla *Bild am Sonntag* nella quale chiarisce a sorpresa le modalità della sua discesa in campo e le sue priorità. Vale la pena di riassumere le une e le altre. Come sanno i lettori de *l'Unità*, il candidato del Pse, Martin Schulz, è stato votato a larghissima maggioranza (solo i laburisti britannici hanno votato contro) al congresso di Roma dopo aver constatato che non c'erano rivali interni, la sinistra socialista e comunista ha eletto all'unanimità il leader di Syriza Tsipras sostenuto in particolare dalla rete italiana «per un'altra Europa» che ne ha fatto il suo portabandiera, i liberali hanno democraticamente scelto fra Guy Verhofstadt (che ha vinto) e Oli Rehn, i verdi hanno fatto delle primarie aperte scegliendo il francese Bové e la tedesca Keller.

E Juncker: «Angela Merkel - dice candidamente - mi ha conferito la candidatura a capolista del Ppe il 7 novembre 2013 e da allora mi ha appoggiato e sostenuto con coerenza». Il congresso del Ppe a Dublino quattro mesi dopo è stato dunque una farsa e la scelta fra Juncker e Barnier un voto di facciata? In effetti, chi ha assistito al congresso di Dublino ha visto serpeggiare fra i delegati molti malumori che si sono poi tradotti nel voto finale: su 800 delegati, 382 hanno scelto Juncker, 254 Barnier e gli altri hanno preferito non votare.

Fra le priorità di Juncker non c'è traccia di un piano europeo di investimenti come chiede il governo italiano insieme alla Confederazione europea dei sindaca-

ti che ha fatto propria una proposta della Dgb e ai movimenti europeisti che hanno preparato un progetto di fondo europeo finanziato da risorse proprie e project bonds (Efige) e hanno avviato in tutta Europa una campagna popolare («New Deal for Europe») per un'iniziativa di cittadini europei. Per Juncker, la stabilità non si tocca «senza se e senza ma», la crescita e la lotta alla disoccupazione appartengono alla responsabilità delle imprese e del mercato. Nulla dice Juncker sulla revisione del bilancio pluriennale 2014-2020 né sulla capacità fiscale dell'Eurozona.

La ventilata abolizione della trojka (Commissione, Bce e Fmi) è uno specchietto per le allodole perché il Fmi ha già deciso di uscirne e la Bce - a scoppio ritardato - ha detto che non è affar suo lasciando il cerino acceso nelle mani della Commissione.

Non mancano inattese aperture all'euroscetticismo britannico: «Non sono federalista» dice Juncker (ripetendo quel che ha detto al Gruppo Conservatore al Pe per imbarcarli nella maggioranza delle larghissime intese, aggiungendo «l'Ue si immischia in cose che non la riguardano» e «abbiamo bisogno di un fair deal con gli inglesi».

Evidentemente la strada che ci dovrebbe portare ad un atto di discontinuità europea è irta di ostacoli e spetta agli innovatori nel Parlamento europeo indicare tempi e modi per imboccarla. Speriamo che forti voci di dissenso euro-critico e non solo di distruttiva euro-ostilità si levino oggi nell'aula di Strasburgo.

Il commento

Riforme, la doppia trattativa



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Matteo Renzi si trova in un passaggio cruciale. Ha giustamente aperto il tavolo a Berlusconi, quando Grillo si negava scommettendo sullo sfascio. Ora però la sconfitta alle europee ha convinto anche i Cinquestelle a cambiare atteggiamento. Può darsi che sia tutta tattica. Che Grillo pensi solo a logorare Renzi e rilanciare se stesso. Ma il premier e il Pd hanno un'opportunità: consolidare il processo costituente con condivisioni più ampie. Certo, non è difficile prevedere i veti reciproci di Berlusconi e Grillo. A questo punto, però, Renzi ha la possibilità di curare il contenuto della riforma complessiva e i suoi delicati equilibri più di quanto non abbia fatto finora. Ha la possibilità di «usare» Berlusconi e Grillo per correggere, migliorare i testi. La priorità del leader del Pd è stata sino ad oggi trainare le riforme, e accelerare comunque i tempi (fino a denunciare come sabotatori anche chi dava buoni consigli nel merito). Ma ora che il testo della riforma del Senato è in aula a Palazzo Madama, ora che l'ennesimo incontro in streaming con i Cinquestelle è in agenda, si può pensare di compiere un salto di qualità.

Una riforma così importante, che punta ridefinire il sistema politico, sarà giudicata nel tempo per la sua qualità e la sua tenuta. Troppe volte le leggi elettorali e gli aggiustamenti istituzionali, concepiti per rafforzare la leadership pro-tempore, sono sfuggite di mano e hanno finito per favorire outsider, incidenti, avventure. In ogni caso è ormai chiaro a tutti che riforma del Senato e legge elettorale sono vasi comunicanti. Il progetto si tiene se ha una sua coerenza interna. Un esempio per tutti: un Senato che non dà la fiducia al governo può benissimo essere composto da senatori non eletti direttamente dal popolo, ma in questo caso non è neppure pensabile che gli elettori vengano privati del diritto di scegliere direttamente non solo il partito a cui dare fiducia, ma anche il singolo deputato. Chi oggi pretende di tenere la riforma del Senato concettualmente separata dalla legge elettorale, non lavora alla buona riuscita del progetto. Le correzioni necessarie ai due testi vanno valutate in modo armonico. Ed è bene che il confronto cominci da subito nell'aula del Senato. Il lavoro di commissione ha portato utili miglioramenti. Alcune questioni, però, restano irrisolte (come le concrete modalità di elezione dei senatori da parte dei consigli regionali). Ma a questo punto si deve lavorare avendo entrambe le leggi davanti agli occhi. Senza questa visione di insieme si rischiano di incrinare anche le garanzie costituzionali. A partire dalla figura del presidente della Repubblica, sulla cui platea elettorale ancora non si è trovata una soluzione convincente.

Il confronto con i grillini può servire allo scopo. Ovviamente non è scontato. La litania di insulti che Grillo quotidianamente recita contro Renzi è insopportabile. Ma la sponda dei Cinquestelle può forse essere usata a buon fine. Vogliono le preferenze: e, diciamo con franchezza, la richiesta è ragionevole e giusta. L'ha detto lo stesso Renzi: oggi un deputato vale meno di un consigliere regionale che viene eletto con le preferenze. Non toccare l'Italicum su quel punto sarebbe un delitto a fronte un Senato senza elezione diretta. I grillini hanno poi accettato l'idea del ballottaggio: un passo avanti importante nel dialogo. Viviamo in un sistema ormai tripolare, e condividere l'idea che uno dei tre poli governi da solo (con gli altri due all'opposizione) è fondamentale per costruire un sistema equilibrato. Perché è ovvio che, a questo punto, le garanzie costituzionali vanno rafforzate in ogni parte del sistema: alla Camera, al Senato, nelle leggi elettorali.

Ciò che i grillini contestano è il secondo turno tra coalizioni. Chiedono che il ballottaggio sia tra partiti. Renzi ha sempre sostenuto che le coalizioni devono comunque essere dichiarate prima del voto, per ragioni di trasparenza. Un punto di mediazione potrebbe esserci: al primo turno si presentano i partiti da soli, per il ballottaggio di formano le coalizioni di governo. Così si risolverebbe anche il pasticciaccio degli sbarramenti multipli e delle liste-civetta. La soglia di sbarramento diventerebbe unica (come accade in tutti i Paesi che la applicano).

Un Parlamento guidato da una maggioranza coesa, con una sola Camera che dà la fiducia, rafforza il governo. Ma l'autorevolezza dei singoli deputati, scelti dai cittadini e non nominati da un capo, è essa stessa una misura di garanzia. Anche per l'elezione del presidente della Repubblica. In un Parlamento di nominati (condizionato più di oggi dal premio di maggioranza), il Capo dello Stato rischierebbe di trasformarsi presto in una figura pienamente politica, in un alter ego del premier. Avremo una diarchia e questo contrasterebbe con il sistema parlamentare. Qualcuno dice che Berlusconi non accetterà modifiche all'Italicum. Qualcun altro sospetta che nel patto del Nazareno ci siano contropartite indicibili. Renzi oggi ha un grande potere che gli viene dal consenso. Ha interesse a tenere Berlusconi al tavolo delle riforme. Ma ancor più ne ha a migliorare le riforme che porteranno, nel bene o nel male, il suo nome.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le proposte del Movimento Cinquestelle

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Una volta sembra che il tavolo sia pronto ad accogliere Renzi e Grillo, una volta il tavolo imbandito di accordi e divergenze rimane deserto. Il tentativo di dialogo tra Pd e M5S è politicamente comprensibile, ma realisticamente infattibile.
FABIO SICARI

Sulla legge elettorale i grillini sono arrivati, finalmente, a scrivere proposte assai interessanti al di là del merito, su cui si sta discutendo e si discuterà. Esse dimostrano infatti quanto sia importante, per un governo, avere a che fare con una opposizione democratica: capace d'arricchire i suoi provvedimenti. Evitando insieme gli «inciuci» e gli attacchi pretestuosi e gratuiti. Il che non vuol dire, ovviamente, che le proposte dei grillini saranno (debbono essere) accettate in toto perché nessuno ha la verità in mano in tema di legge elettorale ma semplicemente

che ad essere acquisita, in questo caso, è stata la possibilità di avviare con il Movimento dei 5 stelle un dibattito costruttivo. Senza «vaffa» e senza preclusioni ideologiche. Durerà? Lo scontro è in atto, nel movimento, fra i grillini «duri e puri», che il vaffa lo usano come parola d'ordine e non hanno nessuna voglia o capacità di andare oltre e quelli, di cui si dice in questi giorni che abbiano trovato appoggio anche nel guru Casaleggio, che cominciano a temere un elettorato che non li segue più con quello stesso entusiasmo ingenuo dei primi anni e/o a sentire un qualche interesse per la possibilità di dare una mano e uno sforzo di pensiero al tentativo di far ripartire il Paese. Curando i mali che loro stessi hanno denunciato. Accettando l'idea semplice per cui, in democrazia, quella che conta è la capacità di fare e non quella di urlare più forte degli altri.

L'appello

Ministra, sull'eterologa serve più trasparenza

Maria Antonietta Farina Coscioni
già deputata
radicale



ESISTE O NO UN DOVERE DI CHI GOVERNA DI RENDER CONTO DEL SUO OPERATO, DEI SUOI SCOPI E OBIETTIVI, AL CITTADINO-ELETTORE? ESISTE O NO IL DIRITTO di questo cittadino-elettore di conoscere, sapere e poter valutare quel che intende fare, fa, ha fatto, chi lo governa?

Sono domande che pongo formalmente alla ministra della Salute Beatrice Lorenzin, ma sono questioni che pongo a tutti noi. Vado sul con-

creto. Giorni fa, l'otto luglio al ministero della Salute si è tenuta la prima riunione degli esperti nominati dalla Lorenzin, un «tavolo tecnico» per elaborare le linee guida in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa: ultimo atto di una serie di sentenze che hanno letteralmente smantellato la legge 40.

Ascoltare e raccogliere i pareri di esperti e scienziati può certamente contribuire positivamente all'elaborazione di testi soddisfacenti dal punto di vista costituzionale ma soprattutto rispondere alle legittime aspettative di coppie che una legge sbagliata ha finora assurdamente punito e discriminato. La ministra Lorenzin non ha ritenuto di dover garantire «pubblicità» a questa seduta.

Cosa hanno proposto e elaborato i tecnici e gli scienziati? Non sappiamo cosa hanno detto, cosa suggeriscono, neppure con quale criterio sono stati scelti. Non crede, il ministro, ma anche il governo e i parlamentari, che sia giusto, doveroso, utile, necessario che sia garantito il massimo di conoscenza e di informazione? Non crede il ministro, il governo, il parlamento che i cittadini abbiano il diritto di conoscere

che tipo di dibattito e di confronto sono in corso? I dubbi, se ci sono, le certezze, se si sono acquisite: sono cose, questioni che ci riguardano tutti, direttamente. In questi anni di «tavoli tecnici» o gruppi di lavoro, istituiti dal e al ministero della salute ne abbiamo visti tanti. E per quanto riguarda le linee guida sull'eterologa c'è una significativa continuità con il passato. Ho rivolto un formale appello alla ministra Lorenzin perché questa tendenza sia invertita e si attivi per assicurare il massimo di pubblicità e conoscenza a questi lavori. Ho chiesto non solo la pubblicazione dei verbali, o la trasmissione audio-video delle sedute e messe in rete, per consentire a tutti di poter giudicare: un omaggio all'antico precetto enauidiano del «conoscere per poter deliberare».

L'unica reazione a questo appello è stata una semplice offerta di anticipare un incontro dell'Associazione Luca Coscioni, spostando così l'attenzione su altri aspetti anche se importanti. Ministra Lorenzin, rinnovo la mia richiesta e il mio appello. Su una questione importante come l'eterologa l'informazione e la conoscenza diventano non solo necessari, ma essenziali.

L'Unità in lotta

Durante la crisi servono più idee, non meno

Giuseppe Montesano
Scrittore



CARI AMICI DELL'UNITÀ, MI AVETE CHIESTO DI SCRIVERE PER VOI QUALCHE BUONA RAGIONE PER CUI QUESTO GIORNALE NON DEVE MORIRE: MA MI È DIFFICILE FARLO, PERCHÉ IO NON CAPISCO. Che cosa non capisco? Be', proprio non capisco i motivi per cui *L'Unità* dovrebbe morire. E credo che dovrete invitare a scrivere non chi vuole che *L'Unità* continui a esistere, come me, ma quelli, se ci sono, che vogliono la morte de *L'Unità*: che siano loro a spiegare quali sono i motivi. Ho ascoltato, come tutti con molta soddisfazione, il discorso di insediamento per il semestre europeo del Presidente del Consiglio di questo Paese: e soprattutto quando ha parlato del Rinascimento, cominciato a Firenze circa cinquecento anni fa.

Mi ha molto colpito e convinto, quel richiamo storico, per un concetto che vi era espresso: che il Rinascimento nacque in un periodo di crisi. Là si indicava una via: i momenti critici, quando qualcosa si trova sull'orlo dell'abisso, possono essere trasformati in occasioni; dall'attuale crisi dell'Italia e dell'Europa germanizzata potrebbe nascere un periodo trionfante, inventivo, libero, moderno, umano: un altro Rinascimento. Ma se è così, e il ragionamento di quel discorso era perfettamente logico, sarebbe molto saggio che dalla crisi di mez-

zi de *L'Unità* il giornale rinascesse e non morisse: se le crisi economiche sono opportunità, lo sarà anche la crisi di un giornale. Ma è noto che il Rinascimento del 1500 e dintorni si sviluppò e trionfò perché nella crisi ci fu chi investì denaro: e lo investì non solo su farsetti, armature e soprammobili, oh no, affatto! In quegli anni ci fu chi decise di investire sulla cultura: su cose «inutili» come le statue di Michelangelo e gli infiniti dipinti che decoravano chiese, palazzi, piazze; e i tizi del Rinascimento investirono su altre cose «inutili» come i libri: su infiniti scrittori, poeti, umanisti, filologi, gente che pensava a cose inutili come la Bellezza e Platone, ma che i signori del Rinascimento riuscivano a vedere come cose indispensabili alla rinascita. Forse perché ritenevano che i beni immateriali, cultura e arte, sono un potere di trasformazione profondo della società? Incredibile: i mercanti del Rinascimento, nella crisi, puntavano sulla cultura. E puntavano forse su un sapere ristretto? Ma no: sono diventati famosi perché erano aperti alla scienza, alla laicità, alla religione, all'arte, al commercio, all'informazione, a tutto e insieme al contrario di tutto. Erano aperti: non temevano la libertà delle idee, non temevano che ci fossero troppe idee, ma volevano che le idee trabocassero.

Un giornale è questo, e in futuro dovrebbe diventarlo ancora di più: un luogo dove le idee traboccano.

Io troverei orribile la chiusura di qualsiasi giornale, anche dei foglietti che più che far circolare idee nuove e intelligenti fanno circolare vecchi interessi; perché anche quei giornali mi rendono più ricco come cittadino, mi costringono a confrontarmi con punti di vista diversi e mi mostrano idee che se pure vecchie restano idee; perché anche quei giornali partecipano al discorso pubblico secondo le regole del discorso pubblico, forse la sola forma di reale democrazia concessa ai cittadini. E allora perché mai proprio *L'Unità* dovrebbe chiudere, perché dovrebbe essere muta per sempre una vo-

ce che ha fatto in questi anni difficili scelte difficili cercando di puntare sulla libertà delle idee? Non lo capisco. I giornali sono nati per stimolare i neuroni della coscienza civile, e *L'Unità* questo lo fa e lo ha fatto, e se lo fa poco, be', dovrebbe essere spinta a farlo di più, non spinta nella fossa del silenzio: senza voci diverse le civiltà muoiono, perché dopo aver ucciso la propria cultura illudendosi di correre veloci, corrono solo alla morte. I signori del Rinascimento avevano un motto: «Festina Lente», cioè «Affrettati Lentamente».

Non è un motto sempre veritiero per la democrazia? Non far vivere *L'Unità* vorrebbe dire far morire uno spazio di libertà e di critica: ma nei tempi di crisi gli spazi di libertà e di critica servono di più, non di meno. Difficile da capire? Ma no: «questo» lo capirebbe anche un bambino.

Ai lettori

SEGUE DALLA PRIMA

I liquidatori la valuteranno. Se sarà considerata accettabile, chiediamo fin da ora di aprire un tavolo con l'offerente per definire i termini e le condizioni del trattamento dei dipendenti. Se dovessero arrivare altre offerte compatibili con quella, esigeremmo la stessa cosa. Chiediamo trasparenza e correttezza nei confronti dei lavoratori. Siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità. Chiediamo di fare lo stesso a tutti i soggetti coinvolti. Se qualcuno pensasse che si può sfuggire a scelte dolorose ma responsabili attraverso passaggi traumatici, come il fallimento, sappia che dovrà farlo a viso aperto, in modo trasparente e non con sotterfugi. Noi continueremo a lavorare, anche senza stipendio, fino a quando ce lo consentiranno, perché crediamo nel valore della testata e della comunità che si è sviluppata negli anni attorno ad essa. **IL CDR**

Il commento

L'omofobia, l'adozione e l'articolo di don Patriciello

Maurizio Mori

Presidente della Consulta di Bioetica Onlus



IN ITALIA IL PATTO TRA BERLUSCONI E IL CARDINALE RUINI HA PRESSOCHÉ CONGELATO LE «NOVITÀ BIOETICHE» PER DUE DECENNI. ANCORA L'ANNO SCORSO RUINI POTEVA DICHIARARE CHE «GRAZIE AI CATTOLICI SE L'ITALIA HA EVITATO LA DERIVA SULL'ETICA» CHE A SUO DIRE SAREBBE DIFFUSA IN ALTRI PAESI EUROPEI (cfr. *il Giornale* 24 giugno 2013). Quella fase è ora chiusa e nel Paese sembrano aprirsi nuovi orizzonti e tentativi di recuperare il terreno perduto per mettersi al passo col resto dell'Europa e del mondo avanzato.

Per ostacolare il nuovo che avanza i cattolici cambiano strategia e invece di condannare ora propongono una forma di *moral suasion*: si parte accettando la tesi che si presume sia avversaria, per poi rovesciarla e concludere che in realtà la tesi cattolica tradizionale resta «la migliore». Su *Avvenire* dell'11 giugno don Maurizio Patriciello offre un esempio di questa nuova strategia in un commento circa la foto diffusa dai social network di due giovani omosessuali che, emozionati e felici, stringono fra le braccia il loro figlio appena nato. Dopo aver sottolineato l'importanza di chiamare le cose e col proprio nome, Patriciello si lancia a un'affermazione impegnativa: «Non sono «omofobo», non lo sono mai stato. Anzi, nella vita ho avuto a che fare con tanti fratelli omosessuali, con alcuni dei quali mantengo rapporti di amicizia». Forte di questa iniziale e rassicurante autocertificazione che lo sdogana anche in terreno avverso, presenta l'argomento osservando che «quella foto mi fa male. Quel bambino (...) non è «loro», non è figlio di quella coppia di uomini, ma è stato generato da una donna della quale mai sapremo niente».

Come riporta la *Treccani Medica* 2010, con «omofobia» si intende la «paura dell'omosessualità» sia come timore di essere o di scoprirsi omosessuale sia come atteggiamento di condanna dell'omosessualità. Se è vero che di «ciò che fa male» si ha anche «paura», si deve concludere che la dichiarazione «quella foto mi fa male» è indicativa di un atteggiamento omofobo. Se stiamo alla definizione della *Treccani* e vogliamo chiamare le cose col proprio nome, dobbiamo riconoscere che l'autocertificazione di don Patriciello è fasulla. Il suo disgusto o disagio psicologico di fronte a quella foto non pare troppo dissimile alla repulsione provata da un razzista davanti a un uomo di colore che stringe tra le braccia sul figlio avuto da una donna bianca: situazione a volte stigmatizzata «contro natura» per sostenere i divieti di matrimonio interraziale.

So bene che Patriciello rifiuterà l'analogia e dirà che nel suo caso il male e la paura di fronte a quella foto hanno un solido fondamento, perché quel bambino «non è figlio di quella coppia di uomini», ma è stato generato da una donna. Trascura però che tra gli uomini è il diritto a stabilire di chi si è figli, e non la biologia. Lo sa don Patriciello che fino al 1975 in Italia i figli nascevano dal matrimonio, e che i nati contro di esso (i cosiddetti adulterini) erano figli di «n.n.»? Per ovviare alla palese ingiustizia generata da quel criterio, si è posto alla base della filiazione il criterio della «responsabilità per il nato», la quale a volte può essere rivelata dal dato genetico. Se vale questo nuovo criterio, non si capisce perché la responsabilità per il nato non possa essere in capo a due uomini o a due donne: è discriminatorio escludere persone da questa responsabilità solo in base all'orientamento sessuale.

Patriciello crede di poter bloccare questo punto circa gli omosessuali osservando che l'adottato non smetterà mai di cercare «la donna che lo ha messo al mondo. C'è un legame inscindibile (...) che continua a tenerli stretti» e che affermare «il contrario vuol dire manomettere la realtà». Se però questo fosse vero, l'adozione sarebbe una sorta di «macchina da tortura» da abolire subito! Se ci fosse questo presunto «legame inscindibile» l'adozione porrebbe l'adottato in situazione assurda, perché lo costringerebbe a cercare per tutta la vita la donna che lo ha messo al mondo! Al contrario, l'adozione è istituto meritorio perché per lo più quel legame non è inscindibile come accampato da don Patriciello, anche se resta vero che ci sono problemi e che in qualche caso nell'adottato emerge una forte esigenza di conoscere le proprie ascendenze genetiche o gestazionali.

Ultimo punto. Patriciello scrive che «ogni fratello omosessuale è un uomo creato a immagine di Dio e da Dio voluto e amato». Ma se Dio ha voluto e amato le persone omosessuali come le altre, perché mai dovrebbe voler poi precludere alle prime l'opportunità di autorealizzarsi assumendo la responsabilità genitoriale? Non è una grave ingiustizia dare quest'opportunità solo agli eterosessuali perché tali? Se ciò che conta è la responsabilità per il nato, perché condizionarla all'orientamento sessuale, al colore della pelle, al luogo di nascita o altre caratteristiche estrinseche?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 luglio 2014
è stata di 67.688 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità*
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Un ritratto di Nadine Gordimer

LA SCRITTRICE

La voce contro l'apartheid

Muore Nadine Gordimer l'autrice amica di Mandela

La minuta ed eroica «guerrigliera dell'immaginazione» se n'è andata logorata da un cancro. Madiba la volle al suo fianco alla cerimonia del Nobel. Aveva 91 anni

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

LA SUA ULTIMA RACCOLTA DI «SHORT STORIES», USCITA IN ITALIA NEI PRIMI MESI DI QUEST'ANNO PER IL SUO EDITORE TRADIZIONALE, Feltrinelli, e la sua traduttrice di sempre, Grazia Gatti, ha un titolo che evoca un bilancio, *Racconti di una vita*: storie scritte tra il primissimo inizio di carriera e gli ultimi anni, tra il 1952 e il 2007. I primi due pezzi si aprono sullo scenario di un ospedale. Coincidenza? Non è impossibile che Nadine Gordimer abbia voluto orchestrare con questi dettagli il suo addio a noi lettori, visto che, come annunciò nell'occasione, nell'ultima intervista a un giornale italiano, era affetta da un cancro al pancreas e non sentiva più le forze per creare: «Non ho più l'energia, scrivere mi fa star male e sono troppo critica, troppo esigente verso il mio lavoro, non credo che accetterei qualcosa che non mi soddisfa», spiegava prendendo indirettamente - con questo understatement - le distanze dal plotone di scrittori che qua e là nel globo andavano in quelle stesse settimane dichiarando ben più spettacolari, mediatici addii alla pagina scritta. La minuta ed eroica «guerrigliera dell'immaginazione», come la definì Seamus Heaney, è morta l'altro ieri novantenne a Johannesburg. Si è spenta nel sonno e vegliata dalle persone a lei care, spiega un comunicato della famiglia. Erano con lei i figli Oriane, che, insegnante in Piemonte, fonda il suo legame privilegiato con l'Italia, e Hugo, nato dall'unione durata un cinquantennio con il secondo marito Reinhold Cassirer, commerciante d'arte, quello che definiva «un meraviglioso matrimonio».

In Italia era stata insignita del premio Grinzane e del Primo Levi. E, già ultraottantenne, i capelli grigi stretti in una svelta coda, magrissima ed energica, si era affacciata a un Festivalletteratura a Mantova. Premio Nobel per la Letteratura nel 1991 era stata la prima penna sudafricana, e la settima donna, a essere assunta nell'empireo di Stoccolma. Dodici anni dopo la seguirà un altro sudafricano, John M. Coetzee, e nel 2007 un'altra donna schierata contro la segregazione razziale, la rhodesiana Doris Lessing. Nelle motivazioni del Nobel la parola *apartheid* ha un peso importante. Perché Nadine Gordimer è stata una scrittrice che ha fuso con abbagliante intelligenza in un suo originale crogiuolo magistero narrativo e impegno civile.

È figlia di due ebrei immigrati in Sudafrica, Isidore e Nan, lui proveniente dalla Lettonia lei da Londra, e nasce il 20 novembre 1923 a Springs, un centro minerario nell'East Rand, l'area urbana a est di Johannesburg. Viene educata però secondo uno stampo cattolico. Resta un solo anno alla University of Witwatersrand, ma il tempo è abbastanza per verificare le barriere tra studenti bianchi e neri. È allora che entra in contatto con l'African National Congress e comincia la sua militanza. Nel 1964 durante il processo di Rivonia contro gli attivisti neri, dal quale Nelson Mandela esce con una condanna al carcere che sconterà per 27 anni, ha la fortuna e l'audacia di entrare, clandestina, nella cella do-

ve «Madiba» aspetta la sentenza. È l'inizio di un legame tra i due futuri Nobel, lui per la Pace lei per la Letteratura, che durerà fino alla morte del leader dell'Anc. Mandela riesce a ottenere in carcere uno dei suoi romanzi, *Burger's daughter* ed è una emozionatissima Nadine a ricevere dal suo eroe una lettera di elogi. È poi sui divani della sua casa di Johannesburg che, quasi trent'anni dopo, F.W. De Klerk e Madiba trattano la pace e la fine della segregazione in Sudafrica. È lei che Mandela vuole al suo fianco a Oslo quando va a ritirare il Nobel per la Pace. Ed è nel nome di Mandela che, nelle ultime stagioni, Nadine Gordimer accusava il suo paese di aver tradito, con la corruzione, un sogno.

Ma qual è il segno che Gordimer artista lascia nella letteratura del secondo Novecento e del nuovo millennio? Quarantenne, negli anni Sessanta e Settanta è negli Stati Uniti dove insegna in alcuni atenei. Ha alle spalle un esordio, appena quindicenne, con un racconto per bambini uscito nel 1937 sul *Children's Sunday Express*, una prima raccolta di racconti, *Face to face* del 1949 e un primo romanzo, *The lying days*, del 1953. Seguono uno stuolo di altri romanzi (quindici quelli pubblicati da Feltrinelli), un piccolo esercito di racconti (diciassette le raccolte uscite per lo stesso editore) e saggi e pièces teatrali...

Si tratti della storia di Mehrling, il farmer afrikaner di uno dei suoi testi più antichi, *Il conservatore* come di quella di Paul Bannerman, l'attivista ambientalista che nel recente *Sveglia*, ammalato di cancro alla tiroide e, sottoposto a radioterapia, diventato per alcune settimane radioattivo, vive un singolare apartheid, si tratti dell'amore tra Julie, giovane liberale bianca e Ibrahim, musulmano povero e clandestino nell'*Aggancio* o della storia della zulu Jabu e del bianco Steve, unitisi in matrimonio quando le unioni miste erano proibite e alla prova dei sentimenti nel Sudafrica democratico in *Ora o mai più*, Nadine Gordimer riesce a trasformare quel nodo tematico, segregazione-unione, in una luce accesa su un intero campionario di sentimenti ed esperienze umane. Su temi epocali come quel «senso di colpa» che, spiegava, il suo Paese nutriva per l'apartheid come i tedeschi nutrivano per il nazismo. Con una prosa geniale che mai in migliaia di pagine cede alla retorica. Un suo motto era: «La verità non è sempre bella, ma la fame di verità lo è».

Nadine Gordimer era una donna minuta che suggeriva un'idea di forza indomita. Feltrinelli ora annuncia che in ottobre, il 15, sarà in libreria un volume che raccoglie un'antologia dei suoi testi non narrativi: *Tempi da raccontare*, di saggio in saggio, di articolo in conferenza, testimonierà la vita di una scrittrice che ha voluto vivere nelle pieghe più profonde del nostro tempo. È, quella di Nadine Gordimer, una professione di fede camusiana, nata da una delle grandi tragedie del Novecento. Diceva «l'atto creativo non è puro. Lo dimostra la storia. Lo pretende l'ideologia. Lo esige la società. Lo scrittore perde il suo Eden, scrive per essere letto e capisce di dover rendere conto. Lo scrittore è ritenuto responsabile».

CURIOSITÀ : E Togliatti disse: «l'Unità sbaglia» P.18 CRITICA : Addio postmoderno, ora il romanzo è ipermoderno P.18 L'INTERVISTA : Rocco Papaleo: «I miei primi 30 anni e i miei sogni» P.19 SPOLETO : Il successo della danza di Paul Taylor P.21



Togliatti all'ospedale dopo l'attentato legge «l'Unità»

Togliatti disse: l'Unità sbaglia

Racconto inedito di Nilde Iotti sull'attentato al leader del Pci

Il 14 luglio 1948 i colpi sparati da Pallante. Il segretario invita il partito alla calma e pochi giorni dopo critica il giornale: quel titolo non va

GIORGIO FRASCA POLARA

14 LUGLIO 1948, SESSANTASEI ANNI FA. POCO PRIMA DI MEZZOGIORNO PALMIRO TOGLIATTI, IN COMPAGNIA DI NILDE IOTTI, STA USCENDO DA UN INGRESSO SECONDARIO DELLA CAMERA DIRETTA A BOTTEGHE OSCURE. AD UN TRATTO UN COLPO DI PISTOLA, seguito da altri. La prima pallottola fallisce il bersaglio. La seconda colpisce il segretario del Pci alla nuca, facendolo cadere. Ma il piombo per fortuna si schiaccia contro l'osso. Un terzo proiettile trafugge un polmone di Togliatti, la ferita più grave. E in quel momento che Nilde Iotti si volta e vede Antonio Pallante, l'attentatore, che si avvicina - in mano ha una rivoltella a tamburo calibro 38 - per sparare ancora, a distanza ravvicinata. Istitivamente Iotti si getta su Togliatti urlando. Mossa e grido confondono Pallante facendogli sbagliare la mira: il colpo raggiunge Togliatti di striscio, ad un fianco. La rapidità degli eventi paralizza i pochi presenti. Iotti deve urlare perché non si lasci scappare l'attentatore, che verrà acciuffato, arrestato, processato: pena modesta perché - si disse - più che un fanatico era un mezzo infermo di mente.

L'attentato si tradusse in uno shock politico violentissimo. Tutti intuirono che potevano accadere fatti ancora più gravi. Mentre un'ambulanza trasportava Togliatti al Policlinico dove il prof. Pietro Valdoni, il più autorevole chirurgo dell'epoca, era già pronto per operarlo, i negozi cominciarono ad abbassare le saracinesche per timore del peggio: la voce dell'attentato si era sparsa come un fulmine. E infatti nel primo pomeriggio il centro di Roma fu invaso da una folla immensa, e molto duri furono gli scontri con la polizia, che mulinava con le jeep della «celere».

Fanatico o seminfermo di mente lo sparatore, ma soprattutto «atto isolato» come si affrettò a sostenere il ministro dell'Interno? Certo quel gesto era covato e cresciuto nel clima acutissimo della campagna elettorale del 18 aprile, dello scontro frontale di tre mesi prima tra la Dc e il Pci. Senza contare che l'anno precedente i comunisti, come il Psi, erano stati esclusi dal governo in un clima internazionale di aperta rottura tra Est ed Ovest. Senza contare che in una Sicilia ancora ribollente per il post-separatismo c'erano stati l'attentato mafioso a Girolamo Li Causi e - nel contesto della furia non solo criminale

ma anche politica della banda Giuliano - la strage di Portella della Ginestra. Disse qualcuno (e divenne quasi senso comune) che la immediatamente successiva vittoria di Gino Bartali al Tour di Francia «salvò la democrazia in Italia» stemperando i momenti di paura suscitati dall'attentato a Togliatti. Pura banalizzazione degli eventi. Ed anche un modo per appannare il ruolo addirittura istituzionale che, proprio in quei momenti, ebbe lo stesso leader del Pci: mentre lo stavano caricando sull'ambulanza aveva sussurrato a Longo e Secchia: «State calmi, non perdetevi la testa». Parlava con grande fatica, ma anche con grande lucidità raccomandando di mantenere i nervi saldi, che insomma non succedesse un quarantotto.

A testimonianza di come e quanto il Togliatti sempre realista (il «totus politicus», come aveva detto di lui Benedetto Croce) sapeva tener conto, anche in quei drammatici momenti, dei rapporti di forza esistenti nel Paese, la sua compagna mi rivelò 40 anni dopo un episodio molto significativo. «Quando qualche giorno dopo l'intervento chirurgico - raccontò Nilde Iotti - gli fu permesso di scorrere i giornali, Togliatti volle leggersi le cronache dell'attentato. Lo colpì, proprio sull'Unità, un titolone a nove colonne: «Via il governo della guerra civile». Ricordo il suo commento: se avessero scritto «Via il ministro dell'Interno», questa sì che sarebbe stata una richiesta non solo plausibile ma anche accettabile! E infatti più tardi si seppe che in Consiglio dei ministri, riunito d'urgenza lo stesso giorno dell'attentato, il ministro degli Esteri Carlo Sforza ed il suo sottosegretario, un giovanissimo Aldo Moro, avevano posto il problema delle dimissioni del ministro dell'Interno».

Il ministro era Mario Scelba, la cui responsabilità più grossa non fu tanto e soltanto quella di non aver saputo prevenire l'attentato (ma su questa mancata protezione del Capo c'era stata anche, per la inadeguata vigilanza dell'apparato del Pci, la furibonda reazione di Stalin), ma soprattutto quella di aver poi teso nei fatti ad esasperare le tensioni di quei giorni con continui caroselli, sparatorie e cariche della polizia non solo a Roma ma ovunque per il Paese: due morti a Napoli, uno a Taranto, un altro a Firenze... E quando a Torino una decina di operai della Fiat decise di «sequestrare» l'amministratore delegato Vittorio Valletta, Scelba pensò di chiamare l'esercito. Fu lo stesso Valletta a bloccarlo, e a sgonfiare la protesta con una battuta sarcastica: «Intanto andate a lavorare, altrimenti domani vi licenzio tutti e dieci». Sempre Scelba pensò addirittura alla immediata chiusura di tutte le sedi del Pci come «misura di sicurezza». Ma De Gasperi bloccò la proposta che, quella sì, avrebbe potuto far degenerare la situazione. Fu lo stesso De Gasperi ad esprimere a Togliatti la sua solidarietà. «Un gesto - chiuse Iotti - che ebbe un peso politico».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Il romanzo è morto? No, ma la cura non è la realtà

Ipermodernità

Il romanzo contemporaneo

IPERMODERNITÀ

Raffaele

Donnarumma

pagine 250

euro 23.00

il Mulino



LEGGENDO «IPERMODERNITÀ» DI DONNARUMMA MI SI ACCENDE L'IMMAGINE DI UN DOTTORE CHE SI ATTARDA A ANALIZZARE I SINTOMI DI UN CORPO MORTO. Il corpo morto non è la letteratura né tanto meno la realtà. Il corpo morto è quanto definisce la frattura intervenuta nel corpo della Storia dell'Occidente Europeo quando a metà ottocento con l'esplosione dell'industrializzazione, la realtà empirica ha finito di essere per la letteratura un modello di rappresentazione ma un collegamento da riattivare. Da quel punto in poi (per convenienza diciamo a partire da Mallarmé) la realtà si era come nascosta nel senso che non si manifestava più nell'apparenza delle cose ma nella sua interiorità indicibile (cui pure dobbiamo dare un nome chiamandola tensione metafisica). Questa tensione andava riconquistata, sia chiaro ovviamente anche la letteratura dei secoli precedenti aveva di mira quella stessa tensione solo che vi arrivava più direttamente aderendo alle cose in cui si manifestava ma oggi la perdita di rappresentatività di quell'apparenza costringe lo scrittore a scegliere altre strade (certo più ardue e artificiali). Un po' come il medico di oggi che per scoprire cosa si nasconde nel nostro corpo abbandona l'uso di battere dietro le spalle e ricorre a strumenti complessi tanto più affidabili quanto più «strani» e artefatti. Il passaggio dal rapporto diretto (con la realtà) al rapporto indiretto non è stato senza conseguenze. A rivelarlo per primo è stato Benjamin (e non per caso il suo nome non è mai nominato nelle oltre duecento dense pagine dell'*Ipermodernità*) il quale nel suo straordinario *Il narratore* scriveva: «Il primo segno di un processo al cui termine si colloca il declino della narrazione è la nascita del romanzo alle soglie della modernità. Il luogo di nascita del romanzo è l'individuo nel suo isolamento, che non è più in grado di esprimersi in forma esemplare sulle questioni di maggior peso e che lo riguardano più da vicino. È egli stesso senza consiglio e non ne può dare ad altri. Scrivere un romanzo significa esasperare l'incommensurabile nella rappresentazione della vita umana». Dunque scrivere un romanzo non significa raccontare gli aneddoti in cui la realtà si mostra ma tenderla, sprizzarne (perdonatemi l'orribile verbo) la (misteriosa) interiorità. E questo valeva per Joyce e per Gadda, per Calvino e per Siti (portato da Donnarumma a esempio di un passo nuovo e più avanzato). Il nodo che ha strangolato la Storia dell'Occidente europeo a metà dell'800 non è stato resecato (non poteva) anzi ha trovato nuova lena e comunque è sempre lì e di lì è iniziato per il romanzo (e la poesia e la letteratura anzi l'arte tutta) una nuova partenza. Si è imposta una modalità diversa, più ardua, di più difficile gestione di fare arte, i cui modi, ognuno secondo il suo particolare talento ha ingegnosamente messo a punto. Il linguaggio dell'arte ha perduto le sue parole tradizionali più spesso ordinate in una sequenza di senso logico e ne ha cercato altre irregolari e certo frutto di azzardo con il

compito non di raccontare (non è più ciò che è richiesto) ma di «esasperare l'incommensurabile dell'esistenza umana».

Questa era la situazione nel 1910 (circa) e questa è rimasta per l'oggi. Certo ci sono state versioni diverse e successive di approccio all'espressione artistica e mettiamo pure che si sia passati dalla modernità al modernismo al post moderno e all'ipermodernità ma sono tutte categorie di comodo che possono anche indicare la successione di modalità diverse ma non rappresentano tappe di alcun reale sviluppo giacché tutte affrontano in maniera indiretta, il rapporto con la realtà. Certo c'è chi ricorre all'ironia e allo strumento critico destrutturante (l'esempio è il violino scomposto di Picasso) chi l'autofiction e la scelta biografica o la storia vera, chi al recupero dei generi in particolare il «giallo» (che consente di illudersi di parlare dell'attualità), chi al ritorno dei temi storici (anch'essi appartenenti al già avvenuto e dunque illusoriamente più reali), chi al pastiche mischiando generi diversi moltiplicando gli sforzi e gli alleati ma si tratta sempre in ognuno di questi casi di mettere in moto slittamenti, accorgimenti e ritardi che fanno della realtà un riferimento lontano e mai una presenza attuale. E allora distinguere le categorizzazioni di cui sopra avvertendo (e riconoscendo) qui un po' meno di realismo, lì appena un po' di più, là ancora un po' di più fino all'ipermodernità dove la quota di realismo raggiunge il massimo della presenza (e sinceramente) ridicolo. Considerare la progressione delle dosi di realismo delle ricette poetiche (trascurando il giudizio di qualità e lo stesso buon senso) come garanzia e promessa che siamo incamminati e presto raggiungeremo il realismo compiuto (a essere tolleranti) puerile. Dunque Calvino è meno realistico di Franchini? (se è vero è solo nel senso che ha meno qualità). E per Tristano di Balestrini innegabilmente scritto con l'ausilio di una macchina calcolatrice dobbiamo parlare di fuga dalla realtà? (ma che dice Donnarumma di *Vogliamo tutto* - sulle lotte operaie dell'autunno caldo del '69 - e del *L'editore* - sulla morte di Giangiacomo Feltrinelli ai piedi del traliccio a Milano - sempre di Balestrini, e de *Gli invisibili*, *I Furiosi* e alcuni altri - sulle carceri, la camorra, le risse negli Stadi di calcio - ancora sempre di Balestrini che sono gli unici romanzi figurativamente realistici apparsi negli ultimi cinquanta anni in Italia anche se per fortuna non scritti adeguandosi al mimetismo (neo) realista?) Ma allora ha ragione Sanguineti che provocatoriamente affermava che il vero realismo è l'Avanguardia.

Si rassegni Donnarumma la narrativa italiana non uscirà dalle sue difficoltà inseguendo il realismo (il caso di *Gomorra* merita una lettura meno accomodante di quella proposta da Donnarumma), aumentando via via le dosi di realtà empirica da versare nei romanzi. Certo il romanzo non è morto (lo dicevamo una volta contando che lo si leggesse come un monito) ma non risorgerà arretrando gradatamente verso la modernità - per Donnarumma l'antecedente immediato del modernismo - caricandola di una dose sempre più alta di io ansigeni («iper» il dover essere della contemporaneità, la sua ossessione prestazionale). Bene invocare il passato (pur recente) che è parte essenziale del nostro nutrimento ma guai a considerarlo la nostra «pizza» del sabato sera.

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

QUEST'ANNO SONO ESATTAMENTE 30. UNA BELLA CIFRA, TONDA TONDA, CHE LUI, ROCCO PAPALEO, ha riempito di film, serie televisive, spettacoli teatrali, canzoni, senza dimenticare la conduzione del Festival di Sanremo del 2012... «Eh sì, sono giusto giusto trent'anni di carriera. Esordii nel 1984 con uno spettacolo che si intitolava *2001 Odissea nell'ospizio* in un piccolo teatro romano, l'Agorà. Fu allora che presi la mia prima paga: 15mila lire per tutte le repliche, una miseria... ma era la prima volta che mi pagavano per recitare e non mi sembrava vero».

Da allora di cose ne sono successe. Una vita piena di impegni e di bei successi professionali, eppure quando chiediamo a Papaleo se c'è qualcosa che ancora non ha fatto e che vorrebbe tanto fare lui non pensa a un regista per il quale gli piacerebbe recitare ma... ad un orto. «Sì, vorrei tanto coltivare un orto - racconta -, ristabilire un rapporto diretto con la natura: piantare, coltivare, veder crescere un pomodoro, un frutto... Ho un pezzettino di terra a Caprarola, dove ho comprato la mia prima casa, e lì c'è un giardino dove mi piacerebbe tanto coltivare un orto».

Forse hai solo voglia di un po' di tranquillità dopo tanti anni di vita frenetica...

«Sento di aver fatto un percorso che mi è piaciuto e vorrei dedicarmi alle mie grandi passioni: girare un film mio, fare teatro, coltivare un orto».

Intanto, almeno per il momento, i tuoi impegni sono sul set, con Christian De Sica e Lello Arena, tutti in Toscana in questi giorni per girare il nuovo film di Luca Miniero «La scuola più bella del mondo». Come sta andando?

«Per ora direi bene, sono qui a Bagno Vignoni, un piccolo borgo toscano popolato solo da turisti. Non ci sono macchine, quindi nemmeno le targhe di una volta che aiutavano a capire in quale provincia eravamo... Dopo *Un boss in salotto* questo è il secondo film che faccio con Miniero, sai, ci siamo trovati talmente bene nel lavoro precedente che quando mi ha proposto questo secondo film - una commedia degli equivoci dove la scuola ne esce ovviamente a pezzi - mi sono detto che sarebbe stato un peccato non riprovarci. Di lui mi piace quel tipo di comicità che è molto popolare senza essere però sguaiata. È una comicità semplice, elementare».

E come si concilia, secondo te, con la comicità di Christian De Sica, con il quale reciti qui per la prima volta?

«De Sica è un attore con ampie possibilità, capace di passare dalla farsa alla commedia, un attore poliedrico con il quale mi pare stia procedendo bene. Siamo due attori adulti, capaci di andare l'uno verso l'altro. Lui è un po' come me, molto rigoroso. Non amiamo improvvisare, ma siamo entrambi molto rispettosi del copione».

In questo momento, insieme a Riccardo Scamarcio e a Raul Bova, se uno degli attori più richiesti. Il primo film che vedremo nelle sale sarà «La buca» di Daniele Cipri, e anche in questo caso ti vedremo per la prima volta in coppia con un altro grande attore, Sergio Castellitto, che di te ha detto: «pensavo di condividere questo film con un comico e invece ho trovato un grande attore».

«Be', si può essere comici e nello stesso tempo attori. Mi piacerebbe essere, e spero di esserlo, un attore dalla forte personalità e credo che Sergio sia stato molto generoso dicendo queste parole riferendosi a me. Fra noi si è creato un bel rapporto. Comunque, in generale, con i grandi talenti non mi trovo mai male. Non cerco contrapposizioni e tranne un paio di volte - e non ti dirò quali - lavoro sempre con serenità».

E poi reciterai in altri due film: uno girato da Massimiliano Bruno, l'altro da Francesca Archibugi.

«Nel primo faccio solo una piccola parte, nel secondo, *Nel nome del figlio*, sono un amico di famiglia che si ritrova a cena con due coppie in una sorta di resa dei conti (con Luigi Lo Cascio, Valeria Golino, Micaela Ramazzotti, Alessandro Gassman, ndr). È un film molto teatrale, adattato da Francesco Piccolo, che si svolge in un solo giorno».

Papaleo, i miei primi 30 anni di carriera

«Recito in quattro film e sto per girarne uno tutto mio. Ma il mio sogno è fare l'orto»



In alto Rocco Papaleo. In basso una scena dal film «La scuola più bella del mondo» di Miniero e Papaleo con Castellitto insieme nel prossimo film di Cipri

L'intervista «Esordii nel 1984 in un piccolo teatro romano mi pagavano 15mila lire Recitare sul palcoscenico resta ancora oggi la mia grande passione. E poi amo le parole, mi piace avere la pagina bianca davanti e scrivere»



È tratto da una pièce francese, che poi è diventato anche film. È una storia molto bella e intricante, soprattutto, come ti dicevo, teatrale. Prima di girare abbiamo provato per due settimane, proprio come se stessimo preparando uno spettacolo».

A proposito di teatro, ma cosa ha in più rispetto al cinema?

«Io adoro il teatro, è nella mia indole. Mi piace la ripetitività, mi eccita. È come cantare, ne conservo il gusto perché ci entro sempre in modo diverso. Nel cinema reciti una volta e quell'immagine rimane immutata per l'eternità, in teatro puoi sempre migliorare».

Nella prossima stagione continuerai a girare nei teatri con «Una piccola impresa meridionale»?

«Per almeno un paio di mesi sì, poi dovrò lavorare al mio nuovo film. Il titolo dello spettacolo è lo stesso del film solo per una questione scaramantica. Le storie sono diverse, in comune c'è un certa atmosfera, una certa vena divertente e romantica».

Stesso titolo anche del romanzo...

«Sì, perché è nato contemporaneamente al film. Quando scriviamo, io e Walter Lupo, abbiamo sempre un approccio letterario, scriviamo come se stessimo scrivendo un racconto, per questo il passaggio dalla sceneggiatura al romanzo è stato del tutto naturale».

Stai scrivendo già adesso per il tuo nuovo film?

«Sì, sto scrivendo da solo, perdendomi anche in cose inutili che probabilmente non mi serviranno per la mia sceneggiatura. Ma mi piace stare davanti alla pagina bianca, amo le parole, mi diverte scrivere».

Di cosa ci parlerai?

«Il film racconterà una storia esistenziale, la ricerca di un'escalation, di una rivoluzione privata, della capacità di attraversare la propria esistenza sapendo stertare in corsa. Sarà un film dall'anima musicale, il racconto di un viaggio, dal retrogusto meridionale».

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Quel giardino di limoni simbolo del conflitto in Medio Oriente



IL GIARDINO DI LIMONI (2008) Il conflitto israelo palestinese raccontato attraverso gli occhi di una donna coraggiosa decisa a salvare ad ogni costo il suo giardino. Eran Riklis dopo «La sposa siriana» torna sui temi del

medioriente raccontando lo scontro tra vicini di casa: la protagonista che vive in Cisgiordania e coltiva la sua limonaia, dall'altra il ministero della Difesa israeliano che vuole smantellare i profumati limoni. **ore 21.15 RAI5**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo che migliora decisamente con prevalenza di bel tempo soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO: ultimi piovaschi su coste adriatiche, ma migliora presto. Sole prevalente altrove.

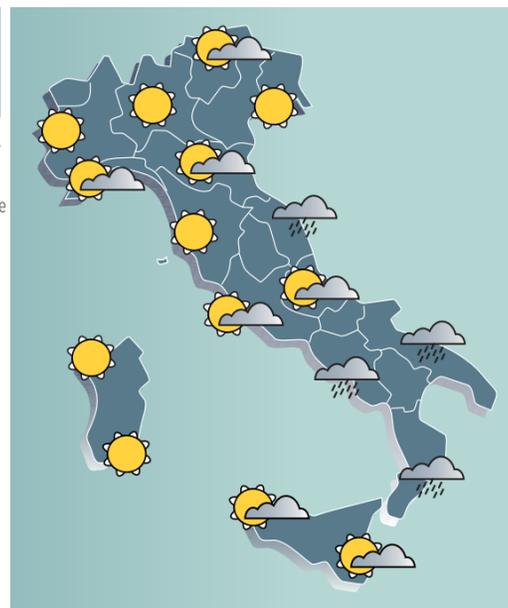
SUD: temporali sulla Puglia, locali in Campania e Calabria. Bel tempo soleggiato in Sicilia.

Domani

NORD: bel tempo soleggiato sulla Pianura Padana. Rovesci pomeridiani sulle Alpi. Più caldo ovunque.

CENTRO: tempo molto buono con cielo sereno o poco nuvoloso. Qualche pioggia solo sul Frusinate.

SUD: qualche pioggia tra Campania e Calabria, sole prevalente e più caldo sul resto delle regioni.



RAI 1



21.20: Perduta in Borneo
Film con H. Jaenicke.
Per fare una sorpresa al marito Felix, Julia decide di raggiungerlo nel Borneo, dove l'uomo lavora.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole - Prima Parte.** Rubrica
- 10.55 **Relazione Annuale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.** Informazione
- 11.55 **Unomattina Estate - Speciale Sapore d'Estate.** Magazine
- 12.35 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legami.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 1.** Serie TV
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Perduta in Borneo.** Film Tv Avventura. (2012) Regia di Ulli Baumann. Con Hannes Jaenicke, Mirjam Weichselbraun, Michael Fitz, Patrick Heyn, Craig Fong, Maggie Parlaska.
- 23.15 **Dal Teatro Antico di Taormina: Nastri d'argento 2014.** Evento
- 00.20 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.55 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.25 **Rai Educational - Real School.** Rubrica

RAI 2



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Ben e Semir sono in autostrada e notano due uomini che hanno appena avuto un incidente.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.40 **The Lying Game.** Serie TV
- 08.25 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
Con Erdoğan Atalay, Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Larina Wiese.
- 22.55 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.50 **Tg2.** Informazione
- 00.05 **Pechino Express - Obiettivo Bangkok.** Reality Show
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Hawaii Five-0.** Serie TV

RAI 3



21.05: Millennium
Attualità con M. Ceran, E. Margonari, M. Aprile. Racconti di attualità e politica con uno sguardo rivolto al passato e soprattutto al futuro.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.20 **Zum zum zum - La canzone che mi passa per la testa.** Film Musical. (1969) Regia di Bruno Corbucci. Con Little Tony.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.45 **Indian-La grande sfida.** Film Avventura. (2005) Regia di Roger Donaldson. Con Anthony Hopkins.
- 17.45 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Millennium.** Attualità. Conduce Mia Ceran, Elisabetta Margonari, Marianna Aprile.
- 23.20 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.25 **Tg Regione.** Informazione
- 00.05 **Report Cult.** Informazione
- 00.55 **Rai Educational Gap - Crossover.** Informazione
- 01.25 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: L'amore e la vita
Serie TV con J. Raine.
Jenny incontra Joe, un anziano soldato che soffre di ulcere alla gamba.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **L'amore e la vita.** Serie TV
- 16.50 **Lucky Luke - Daysy Town.** Film Western. (1991) Regia di Ted Nicolaou. Con Terence Hill.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **L'amore e la vita.** Serie TV
Con Jessica Raine, Roy Hudd, Bryony Hannah, Laura Main, Judy Parfitt, Vanessa Redgrave.
- 23.37 **Always - Per sempre.** Film Avventura. (1989) Regia di Steven Spielberg. Con Richard Dreyfuss.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.24 **Otto e mezzo.** Film Drammatico. (1963) Regia di Federico Fellini. Con Marcello Mastroianni.

CANALE 5



21.11: Sotto il vestito niente - L'ultima sfilata
Film con V. Hessler. A Milano è la stagione della moda, il pubblico va in visibilibio per Alexandra.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Finalmente soli.** Sit Com
- 09.10 **Le dieci vite del gatto TITANIC.** Film Commedia. (2007) Regia di Grethe Boe. Con Yngve Berven.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 21.11 **Sotto il vestito niente - L'ultima sfilata.** Film Thriller. (2011) Regia di Carlo Vanzina. Con Vanessa Hessler, Francesco Montanari, Richard E. Grant, Giselda Volodi, Virginie Marsan, Paolo Seganti.
- 23.10 **I Tudors 3.** Serie TV
- 00.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.10 **Paperissima Sprint.** Show
- 01.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Chicago Fire
Serie TV con J. Spencer.
Durante un'operazione di soccorso, Darden muore. Questo avvenimento genera una forte tensione.

- 06.50 **Hercules.** Serie TV
- 07.45 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.40 **A-Team.** Serie TV
- 09.40 **Frank de la Jungla.** Documentario
- 10.55 **La furia della natura.** Documentario
- 11.25 **L'acqua e i suoi pericoli.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Nikita 3.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Chicago Fire.** Serie TV
Con Jesse Spencer, Taylor Kinney, Charlie Barnett, Monica Raymund, Lauren German.
- 23.50 **Blog Notes.** Rubrica
- 01.10 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.40 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: The Missing
Film con C. Blanchett.
Maggie deve lavorare sodo per mantenere le sue due figlie: l'adolescente Lilly e la piccola Dot.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 21.10 **The Missing.** Film Western. (2003) Regia di Ron Howard. Con Cate Blanchett, Tommy Lee Jones, Evan Rachel Wood.
- 23.40 **In Treatment.** Serie TV
- 00.50 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.05 **In Onda (R).** Talk Show
- 01.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.50 **Coffee Break (R).** Talk Show
- 03.05 **L'aria che tira - Il Diario (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Operazione vacanze.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Fragasso. Con J. Calà, E. Salvi, M. Mattioli, M. Ceccherini
- 22.50 **Pain & gain - muscoli e denaro.** Film Azione. (2013) Regia di M. Bay. Con M. Wahlberg, D. Johnson.
- 01.05 **King Arthur.** Film Avventura. (2004) Regia di Antoine Fuqua. Con C. Owen, I. Marescotti.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La rivincita di Klara.** Film Commedia. (2010) Regia di A. Moberg. Con R. Plymholt, J. Lutzow, K. Bergqvist.
- 22.30 **Beautiful Creatures - La sedicesima luna.** Film Fantasy. (2013) Regia di R. LaGravenese. Con A. Englert, A. Ehrenreich.
- 00.35 **Minouche la gatta.** Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con C. van Houten.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Nei panni dell'altra.** Film Commedia. (1999) Regia di Pip Karmel. Con R. Griffiths, Y. Stone, D. Roberts, S. Winton.
- 22.45 **Royal Affair.** Film Storico. (2012) Regia di Nikolaj Arcel. Con A. Vikander, M. Mikkelsen, T. Dyrholm.
- 01.10 **Please Give.** Film Commedia. (2010) Regia di N. Holofcener. Con C. Keener, O. Platt.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 20.25 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.55 **Gormiti.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 21.00 **Thrift Hunters: occasioni a Las Vegas.** Docu Reality
- 22.00 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Jack on tour 4.** Reportage

MTV

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.00 **Polifemo - Quello Che Nessuno Ti Fa Vedere.** Informazione
- 23.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 00.00 **Gandia Shore.** Reality Show

Cassese, Traverso, Tobagi letteratura impegnata al premio Pozzale Russo

ROBERTO BARZANTI

HA SERBATO UNA SUA RITROSA IMPRONTA POPOLARE IL PREMIO letterario Pozzale Luigi Russo, giunto quest'anno alla sessantaduesima edizione. Inventato nel 1948 dalla sezione del Pci della piccola frazione del toscano Comune di Empoli, il premio, pur nelle numerose trasformazioni, è rimasto fedele alle finalità asse-

nate dagli entusiasti manipoli di militanti che volle farne la manifestazione di punta del festival della stampa democratica, come si diceva allora. Nella sua più recente versione lo statuto che lo regola precisa che il riconoscimento è rivolto a opere tese a esplorare le diversità culturali e a promuoverne la conoscenza. Gestito in prima persona dal Comune a partire dal '61, il premio, che ha avuto in giuria intellettuali di spicco - da Romano Bilenchi a Luigi Russo, da Silvio Guar-

neri a Cesare Garboli - continua a privilegiare una letteratura impegnata nella rappresentazione o nello studio delle drammatiche lacerazioni contemporanee. Ne è prova la scelta dei tre titoli operata dalla giuria, presieduta dallo storico Adriano Prosperi. I tre vincitori di quest'anno confermano una linea combattiva, estranea ai giochi del mercato editoriale. Gli autori festeggiati il 15 luglio nel Chiostro degli Agostiniani - Sabino Cassese, Enzo Traverso e Benedetta Tobagi - formano una terna che di fatto svolge un consequenziale discorso. Con il suo *Governare gli italiani* (il Mulino) Cassese, giudice della Corte costituzionale e professore emerito della Normale, illumina, intrecciando indagini storiografiche, analisi delle istituzioni e delle procedure amministrative, le fasi di costruzione della macchina dello Stato, soffermandosi sulle questioni più controver-

se: la globalizzazione crescente logora la sovranità nazionale, ma non può vanificare la legittimazione democratica di organismi chiamati semmai a «riordinare le proprie strutture» in vista di nuove sistematiche relazioni, non più ancorate a modalità gestionali chiuse entro i confini nazionali.

Enzo Traverso, docente alla Cornell University di Ithaca (NY), è premiato per il saggio *La fine della modernità ebraica* (Feltrinelli): egli prende in esame la parabola che dall'Illuminismo alla seconda guerra mondiale essa ha tracciato nella civiltà europea, innestandovi un fondativo vigore etico ed un fecondo cosmopolitismo critico. Ma da quando l'antisemitismo - sostiene Traverso - ha cessato di presentarsi come la forma predominante, se non unica, dell'odio razziale, si assiste ad una trasformazione che ne ha incrinato o compromesso il senso originario. La stessa memoria dell'Olocausto

viene coltivata più come una doverosa «religione civile» che come una lezione da reinterpretare per battere i nuovi razzismi ed i risorti, feroci nazionalismi.

Alla ribalta, infine, Benedetta Tobagi con *Una stella incornata di buio. Storia di una strage impunita* (Einaudi). Prendendo le mosse dal vissuto della strage di piazza della Loggia (Brescia, 28 maggio 1974), l'autrice ha intessuto «un libro pieno di pietas - specifica la motivazione - e originariamente costruito ibridando i generi», un puzzle che non si traduce in disegno e nasconde i misteri di una terribile vicenda su cui non s'è fatta chiarezza. I tre libri sono destinati a nuova vita. Saranno discussi nelle aule scolastiche, nei circoli culturali, nelle Case del popolo. La scrittura diventerà esperienza, come vuole un premio affezionato ad una concretezza contadina, allergica ai riti di una distratta modernità.

La danza viva di Paul Taylor

Spoletto acclama il Mercurio della coreografia americana

La compagnia del Maestro 83enne ha presentato un doppio programma alternando repertorio e brani recenti dallo stile luminoso, agile e ironico che manda in visibilibio il pubblico

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

È STATO UN TRIONFO DELL'INVENZIONE COREOGRAFICA, ARGENTO VIVO IN MOVIMENTO al Teatro Romano di Spoleto, l'esibizione della Paul Taylor Dance Company. Due serate di danza (la prima, purtroppo, accorciata da uno scroscio di pioggia) con un tutto esaurito che ha riportato il Festival dei Due Mondi ai fasti di un tempo. Il nome era di quelli che contano, uno degli ultimi maestri viventi della danza moderna americana, oggi ultraottantenne, autore di uno stile luminoso, spesso neoclassico ma capace di impennate ironiche e iconoclaste, ben dimostrato nel doppio programma, dal fluido *Mercuric Tidings* del 1982 all'energetico *Piazzolla Caldera* del 1997, fino al recentissimo (2013) *American Dreamer*.

E dire - sembra un paradosso ma è la pura verità - che la carriera da coreografo di Paul Taylor cominciò con un pezzo di antitanza. Sì, un concerto di gesti minimali, fondamentalmente statico. Simile, guarda un po', alla «nuova danza» che circola (o meglio si espone) oggi e si definisce ultratemporanea. Era il 1957 e il danzatore americano era in piena fase di ribellione dopo essere passato nelle corti di due big come Martha Graham e Merce Cunningham. Dell'una non amava il senso per l'epica, dell'altro non condivideva le sperimentazioni sonore con Cage, per cui dopo un breve transito all'ombra della Judson Church con i ribelli della post-modern, trovava il suo verbo personale, espresso in oltre 140 opere.

La serata alla quale abbiamo assistito apriva con *Mercuric Tidings*, danze veloci portate in punta di piedi, una declinazione di passi neoclassici con saltelli, giri, sbalzi offerta con grazia e con un sorriso da una compagnia di danzatori muscolosi (una caratteristica che li accomuna al Taylor danzatore, in gioventù un ragazzone americano alto e forte) e danzatrici piuttosto in carne (si vede che Paul non applica pregiudizi balanchiniani quando sceglie il suo cast...) ma pronte a lanciarsi in aria senza paura. Tradotto letteralmente il titolo sta per «notizie mercuriali», non è da escludere però che il Nostro giochi con le parole e accosti per assonanza il significato a «correnti» (tide: marea, corrente), creando visivamente un intreccio di flussi, maree di corpi che si accavallano in un eterno divenire.

Più enigmatica la seconda coreografia, *Dust*

(polvere), che è anche la più antica tratta dal repertorio, risalendo al 1977. Lo stesso Taylor la definì «un'ode a quell'umanità colpita da afflizioni» e infatti i danzatori - in suggestive tute color carne accese qua e là da macchie fiorate (costumi di Gene Moore) - si muovono accennando menomazioni. La capofila con un braccio immobile, aderente al busto, mentre con l'altro lancia corolle in

alto e salta come una gazzella, trascinando con sé un gruppo di non-vedenti. Una coreografia bizzarra, non un'eccezione per Taylor che ha di questi scartamenti improvvisi nel suo coreografare e, peraltro, anche stavolta precorritrice di certa danza contemporanea. Pensiamo a un'altra singolare autrice come la canadese Marie Chouinard che solo pochi anni fa creò *BODY rEMIX/gOLD-BERG vARIATIONS* (sì, è scritto così, potete prenderlo come spunto per una password ultrasicura...), costringendo i suoi interpreti a una spericolata danza, ostacolata da stampelle e tutori di ogni tipo. Beh, Paul Taylor l'ha preceduta, e di parecchi anni, particolare che potrebbe infastidirla assai, abituata com'è a essere considerata un'originalona.

A chiudere, entrambe le serate, è stato *Piazzolla Caldera*. Il classico pezzo da gran finale, tutti i danzatori in scena, per un omaggio al fisarmonicista reinventore di musiche tanguere e a questo ballo appassionato, di cui Taylor non ricalca i passi, piuttosto ne reinventa lo spirito audace, vibrante di mille seduzioni e contrasti. Ballerine vestite di voile, con vistose giarrettiere nere, ballerini in gilet di pelle e dall'incedere sfrontato. È una vertigine di corpi che si avvengono e si mollano furiosamente, un mulinare di braccia e di gambe, un mosaico palpitante di danze che si nutre di sospiri e slanci. Un esempio perfetto per coronare il Tour Diamond Anniversary che sta attraversando l'Europa per festeggiare i 60 anni della Compagnia. E gli 84 che Paul Taylor compie fra qualche giorno, il 29 luglio. Auguri, Maestro e cento ancora di queste danze!



«Nottetempo» stasera all'arena di Moretti

«Nottetempo» opera prima di Francesco Prisco con Giorgio Pasotti è protagonista stasera (21.30) all'arena romana Nuovo Sacher, nell'ambito della rassegna «Bimbi belli», dedicata agli autori italiani esordienti. All'incontro con il pubblico, a fine proiezione, sarà presente l'intero cast del film. Conduce Nanni Moretti.

Il piccolo miracolo di Gabrielle Zevin



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

IN QUESTI TEMPI DI DE PROFUNDIS PER IL LIBRO, I LIBRI CHE FIN DAL

TITOLO o dalla copertina ammiccano promettendo che parleranno del prossimo caro estinto, i libri che si propongono cioè come consolazioni per bibliomani, emanano un olezzo tra il dolcissimo e il funebre. Ora, caso vuole che di romanzi apparentemente così in top ten questa settimana ce ne siano ben due.

E che il secondo in ordine di vendite, cioè *La misura della felicità* di Gabrielle Zevin, editrice Nord, sottotitolo *Come una bambina insegnò a un libraio ad amare i libri*, abbia un montaggio a scatole cinesi che gli permette di contenere l'altro, cioè *Storia di una ladra di libri*. A.J., il protagonista, ha venduto a una cliente della sua bottega ad Alice Island il romanzo di Markus Zusack, e l'anziana cliente glielo riporta inferocita perché, per 700 pagine, ha dovuto ascoltare la voce della Morte che narrava la storia.

Dal numero di volte in cui in queste prime nostre quindici righe ha preso posto la parola «libro» si capisce che siamo in area postuma: quel luogo dove si celebrano appunto epitaffi per mondi in via di sparizione. Ma Gabrielle Zevin riesce in un piccolo miracolo: ci regala un romanzo vero, con la sua suspense e molto sentimento. Sì, lui è un libraio. Sì, la bambina che gli piove nel negozio cresce imparando la vita con le figure delle favole. Sì, lei è una promotrice editoriale. Ma A.J., vedovo da poco e straziato dalla perdita, nutre insieme con questo dolore una idiosincrasia veemente per un intero campionario di titoli scemi che il marketing gli propina. Sarà per questo che, quando invece ci dice quali libri ama, gli crediamo.

Un piccolo delizioso romanzo, con figure amabili, la piccola Maya come l'agente di polizia Lambiasi che sa di assomigliare troppo a un detective da telefilm e ha il sogno di fondare un bookclub per poliziotti dove leggere tutti insieme i gialli.

spalieri@tin.it

La tappa italiana rientra nel Tour Diamond Anniversary per i 60 anni del gruppo fondato nel 1954

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

TRAGEDIA A TORINO**Muore il figlio di 14enne di Davide Nicola**

Tragedia a Vigone, nel torinese, dove Alessandro Nicola, figlio 14enne di Davide Nicola, ex calciatore ed ora allenatore di calcio, è stato investito da un bus

davanti a casa ed è morto schiacciato dalla ruota posteriore del mezzo. Per il ragazzo sono stati inutili tutti i soccorsi e i tentativi di rianimarlo da parte dei medici del

118. Il padre ha guidato, tra l'altro, il Livorno, portandolo in serie A al termine del campionato 2012-2013. Esonerato nel gennaio 2014, e richiamato amaranto in aprile, non è riuscito ad evitare la B. Il 4 luglio scorso ha rassegnato le dimissioni.



I tedeschi festeggiano il quarto titolo della loro storia. Il primo ottenuto da una europea in Sud America

La Nazione che produce calcio

La Germania del pallone: conti in ordine, coraggio, serietà. E soprattutto campioni

Impietoso confronto fra Serie A e Bundesliga: loro giovani, noi i più vecchi. Loro con gli utili e gli stadi belli, noi pieni di debiti e impianti brutti

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

LA GERMANIA AVEVA IL MIGLIOR PORTIERE, NEUER (PREMIATO CON L'APPOSITO RICONOSCIMENTO, NELLA SERA DEL TRIONFO COLLETTIVO). Aveva il miglior difensore (Hummels), il miglior esterno basso (Lahm), la mediana più completa (l'immenso Schweinsteiger, l'algido geometra Kroos, il tuttocampista Khedira), e se mancava il leader d'attacco, il calciatore che accentra il gioco e lo diffonde secondo genio, va onestamente notato come il reparto offensivo (e dunque ali, centravanti, e quant'altro) ha segnato 13 gol: ovviamente, meglio di tutta la concorrenza. Chi aveva Robben, o Messi, o Rodriguez ha mostrato giocatori decisamente superiori al collettivo. Se nessuno fra i tedeschi può intestarsi la vittoria è solo perché tutto il collettivo è del livello dei fuoriclasse suddetti. La Germania del pallone è un'enorme produzione di calciatori forti.

Al minuto 113 dell'ultima partita abbiamo visto la fine di questa lunga storia, ma è importante (decisivo) l'inizio. Dopo l'opaca assegnazione dei Mondiali del 2006 alla Germania, lo Stato tedesco decise di scommettere sull'evento, e di agganciare all'organizzazione del torneo anche la riqualificazione del movimento calcistico. Ne abbiamo parlato l'indomani della clamorosa vittoria sui brasiliani, ma ripetiamo *ad honorem*: per gli impianti furono destinati due miliardi di euro, vincolati ad alcuni obblighi: la trasparenza di bilancio (affidata anche all'assetto azionario, con il 50% più uno di azioni in mano ai tifosi - il Bayern ha circa 180 mila soci), e la ricostruzione delle squadre a partire dai giovani, con l'immissione di denaro diretta: 520 milioni alla Federcalcio, per creare 366 scuole calcio, coordinate da 29 centri dislocati sul territorio. Ricevono i ragazzi selezionati dagli osservatori federali, tecnici sempre aggiornati per i quali la Federazione spende 20 milioni l'anno, e altri 10 ne spende per mantenere

le strutture. La stessa cura è richiesta alle società, che devono iscrivere proprie squadre a ogni campionato giovanile, e stipendiare tecnici aggiornati, medici, psicologi, fisioterapisti, insegnanti, e mostrare campi perfetti, palestre e zone svago. Chi non presenta questi "documenti" non può iscriversi al campionato.

L'innesto di questi parametri di qualità ne ha creati altri: gli stadi comodi, nuovi, coperti, sicuri si sono "naturalmente" riempiti, e i ricavi della Bundesliga (il maggiore campionato) sono equilibrati: 27% arriva dagli sponsor, il 26% dai diritti televisivi, il 21% dai biglietti venduti, con una media presenze di 44 mila tifosi, il doppio rispetto alla Serie A. Lo spessore dei dirigenti ha trasformato queste opportunità in un circolo virtuoso

che garantisce risultati ai club e alla Nazionale. Perché poi le scelte sono "umane", e se - per esempio - la Serie A è il campionato con la più alta età media fra tutti quelli maggiori (27,1), la Bundesliga è il secondo più giovane, con 24,9, battuto solo dagli olandesi. Portare i giovani a giocare in prima squadra, senza mortificarli di tanta attesa o prestarli alle serie inferiori, è una precisa scelta culturale, con vantaggi economici e pratici ormai evidenti: il campionato italiano è ultimo in Europa (trentunesimo su 31) per l'impiego dei giocatori provenienti dal settore giovanile: appena il 7,8%. La percentuale tedesca è doppia, la sciovinista Francia supera il 20%. Guardando le rose non c'è un solo club italiano fra i 20 più giovani del continente, e quando la

Serie A recupera in gioventù è solo per l'impiego dei ragazzi stranieri e non certo per il trapianto di giovani fatti in casa: non v'è dunque semina, ma solo trucco, *lifting*. Peccato, perché sui giovani s'investe anche da noi (60 milioni l'anno) ma poi viene trascurato il momento decisivo, il passaggio al mondo adulto. Una data che lo dimostra in modo spietato: il 26 giugno del 2009 si giocò a Elsinborg la semifinale del Campionato europeo Under 21, l'Italia dominò la Germania, ma perse 1-0 su un gol casuale. Quei ragazzi tedeschi erano già titolari delle loro squadre e sarebbero stati fortificati da questa fiducia. Si chiamavano Mueller, Ozil, Hummels, Neuer, Khedira, Boateng: i campioni del mondo di oggi. I nostri - Giovinco, Candreva, Cigarini - finirono in serie B, o in squadre minori, per l'eterno svezamento. Perdendo i primi, fondamentali anni per confrontarsi con i più forti, e tranne così i miglioramenti decisivi. Al loro posto, modesti stranieri.

Comprare fuori è d'altronde l'altro vizio dei nostri dirigenti, ben oltre la metà dei calciatori di A è straniera (57,71% contro una media europea del 45,68%). Si preferisce comprare che "coltivare" a disprezzo della miseria dei nostri club, che infatti accumulano stranieri sempre più modesti. Ogni squadra di A compra in media 14 giocatori all'anno, in Bundesliga sono 8. E i conti tornano, con 16 società su 18 in attivo: secondo il Report Bundesliga 2012, i club tedeschi s'indebitano per 40 euro ogni 100 incassati. In Italia è l'inverso: ne incassano 100 e ne impegnano 156. Così la Bundesliga può garantire all'economia tedesca 40mila posti di lavoro (110mila compreso l'indotto) e introiti fiscali per lo Stato per 719 milioni di euro l'anno. C'è da imparare, dunque. Oppure possiamo restare ad ammirare i gol degli altri.

Messi, l'idolo premiato e scaricato

GIANNI PAVESE
ROMA

LO DIFENDE SOLO JOSÉ MOURINHO, UNO A CUI PIACE METTERSI DI TRAVERSO ALLA CORRENTE. Lionel Messi è finito dove è stato costretto a stare: al centro dell'attenzione. Sua sarebbe stata la vittoria, per la solita e insensata approssimazione mediatica, e sua è dunque la sconfitta. Perfino Maradona picchia duro. Anzi, Diego ha compiuto la strategia perfetta: alla vigilia ha chiesto a Messi di segnare due gol in finale - e sicuramente, non se lo augurava perché è egocentrico e vuol stare da solo nei ricordi dei tifosi - e poi lo ha massacrato, con parole assai più vicine ai suoi pensieri: «Poverino, io a Leo regalerei il cielo - è la fasulla carezza iniziale del mito del calcio argentino al suo erede - però non è giusto quando i "marchettari" vogliono farti vincere qualcosa che non hai meritato. È un pre-

mio frutto del marketing e mi sembra fuori luogo». Il riferimento è al discutibile premio come miglior giocatore del torneo che è stato attribuito proprio a Messi, e che ha fatto discutere molto e che serve a Maradona per marcare di nuovo le distanze con Messi.

Il premio a Messi è stato contestato anche da Joseph Blatter, che ormai parla come se l'avessero stappato, evidentemente convinto lui stesso di essere all'ultimo mandato come presidente Fifa: «Devo essere diplomatico o no? - ha premesso il presidente della Fifa nel corso della conferenza stampa conclusiva dell'evento a Rio de Janeiro - Mi sono un po' sorpreso quando ho visto Messi ricevere il premio. La sua elezione mi ha sorpreso, anche se è vero che nella prima fase del Mondiale Messi ha segnato e realizzato azioni decisive». Sull'argomento è intervenuto il portavoce della Fifa, Walter De Gregorio. «C'è stata una

discussione su chi poteva votare. Abbiamo cambiato il sistema rispetto ai Mondiali passati e se ne possono trovare altri. Siamo aperti a suggerimenti. In ogni caso - conclude - il voto e le opinioni sono libere». Perché va detto che il premio è assegnato dalla Fifa stessa (che sceglie i dieci candidati, e li fa votare dagli addetti ai lavori - giornalisti e altri, non identificati). Curiosa, dunque, la protesta di Blatter.

L'eccesso di personalismo costruito attorno a questa finale adesso viene addebitato contro Messi, come se ne fosse stato l'artefice, e non - in un certo senso - la vittima. La stampa spagnola è cinica: «Come con il Barça, non è arrivato il momento di Messi con l'Argentina, né è stato Maradona, né ha risolto la sfida con una giocata, che era quello che gli era stato chiesto», scrive *El País*. «Ha perso l'Argentina e Messi è caduto nel vuoto, senza trovare il suo posto nel pantheon

...
Da Maradona a Blatter ai giornalisti, tutti sparano su Leo E contestano l'assegnazione del Pallone d'oro dei Mondiali



Mario Gotze autore del gol contro l'Argentina

Nibali senza rivali

L'italiano vince e torna in giallo Contador si ritira: tibia fratturata

Una tappa difficile, sei salite, pioggia e cadute. Il messinese rimonta su Rodriguez e stacca tutti «La vittoria è dedicata a mia figlia»

ANDREA ASTOLFI
PLANCHE DES BELLES FILLES

C'È TANTO CICLISMO IN UNA GIORNATA COME QUESTA, c'è tanta vita da restare senza fiato, tanto destino da smettere il conteggio dei secondi, i non molti secondi guadagnati da Vincenzo Nibali sugli altri, e allargare lo sguardo, metterci dentro le storie, di una giornata che ne contiene decine. Alberto Contador non è più di questo Tour, si è ritirato uscendo di strada da solo - come aveva fatto Froome -, e poi arrendendosi alle botte, al sangue, in una scena che si vorrebbe non aver visto mai, e invece è di ogni giorno di ogni Tour: l'ammiraglia che si ferma, lo spagnolo che prova, ma ha la tibia rotta, e molla, accompagnato da Rogers che lo saluta piangendo, e lui piange, Alberto, mentre sale nell'auto dentro una nebbia che inghiotte la sua lotta. 5 km sulla bici con la tibia rotta: non è possibile. Ma è così.

Galopin perde la maglia gialla, ma la difende fino all'ultimo metro mentre la strada gli si fa troppo dura sotto i pedali, salendo verso le sette salite del giorno, una in meno e ce l'avrebbe fatta. Kwiatkowski va all'attacco e quasi mette in crisi il Tour, trascinato di peso da un immenso Tony Martin: nemmeno per Purito Rodriguez, davanti tutto il giorno e ripreso da Nibali e poi dagli altri a un km dalla Planche des Belles Filles. Li meriterebbe Scarponi, i fiori, eroico in testa a fare il passo per Vincenzo, caduto, fuori strada, e poi lacerato e bianco come un lenzuolo di nuovo in testa, ad aprirla questa strada. Che poi Vincenzo, quando mancano 2,5 km, riempirà da solo.

Uno scatto. La differenza subito, poi lo spazio rimane quello, tra lui e gli altri, che ora si chiamano Porte, Valverde, Pinot, Bardet, Van Garderen, uno spazio non decisivo, non largo, però un'altra vittoria, la seconda, la terza italiana, di nuovo con la maglia tricolore, che oggi tornerà a nascondersi sotto la gialla. All'arrivo fa il gesto del



Vincenzo Nibali sul traguardo che lo ha riportato in giallo FOTO DI JEAN-PAUL PELLISSIER/REUTERS

ciuccio, come quello di Totti, lo dedica alla piccola Emma Vittoria, la figlia nata pochi mesi fa: «È per lei, che mi guarda tutti i giorni». Poi c'è la realtà tecnica, e un avversario sparito, «anche il mio Tour poteva essere finito, se a quella curva...», la strada non era perfetta, ho avuto paura, andavano a 60 all'ora», sì, era una curva, Scarponi davanti, Nibali dietro, Scarponi va fuori netto, volando, Nibali stacca il pedale e resta chissà come in strada, salvo.

Molti km prima Contador aveva lasciato la compagnia. Dura un po' la sua agonia, prova a rimettersi in sella, aspetta, forza, sale circondato dalla squadra, pochi km ed è finita: era lui, l'avversario. «Mi dispiace per Alberto - commenta Vincenzo -, è stata una tappa tremenda, di quelle che non puoi mai stare tranquilli», è stato ciclismo, e anche la reazione dell'Astana, ferma per qualche minuto ad aspettare notizie, e poi in testa a tirare, non per eliminare Contador, ma per accor-

ciare su Kwiatkowski davanti, e comunque, in ogni caso, a tirare forte perché la corsa è corsa e si corre così. E si vince così, una tappa e un Tour. Senza risparmiare, e anche guadagnando 15" su Pinot, 20 su Valverde, 22 su Van Garderen e 25 su Porte. La classifica, piena di francesi il 14 luglio, racconta questa nuova storia: Nibali in giallo, Porte a 2'23", Valverde a 2'47", Bardet a 3'01", Pinot a 3'47", poi si va nel regno dei piazzati, lontano lontano.

Ora l'anti-Nibali non c'è, Froome e Contador l'hanno lasciato solo a combattere contro una muta di outsider, di impossibili vincitori. Si vince così, ma è ancora talmente lunga da non riuscire nemmeno per un attimo a staccare gli occhi dalle prossime fermate di questa corsa infinita, Oyonnax (difficile), Chamrousse (durissima), Risoul (durissima), ed è solo la seconda settimana, e oggi appena il primo giorno di riposo. Ma corre, Nibali, con una sicurezza insospettabile, con l'attitudine al Tour che ha sempre avuto, la corsa perfetta per lui, che non è scalatore puro: uno di loro, ieri, Contador per esempio, avrebbe messo a minuti Porte e compagnia. Ma Nibali no, era imbattibile anche se ha rischiato di farsi riprendere.

Ora dovrebbe smettere di piovere, l'avventura ieri è stata piena di lampi e di strade ai limiti. Dovrebbe venire il sole, questo eliminerebbe più di metà dei rischi connessi all'andare in equilibrio su alluminio e plastica, su quel meccanismo che va a muscoli, sangue e sudore. «È presto per cantare vittoria, e ci dispiace per Contador, ma siamo felici per Vincenzo» è cauto Vinokourov, il capo dell'Astana, che dopo il prestito della maglia gialla a Galopin aveva detto «abbiamo fatto un bel regalo ai francesi».

Ora i francesi potrebbero organizzarsi, allearsi e progettare un contro-regalo, è difficile ma sarà uno dei temi dei prossimi giorni, loro che il Tour non lo vincono da 29 anni. Italia-Francia nel ciclismo manca dagli anni Ottanta, quando c'erano Moser e Fignon, Visentini e Hinault.

Dopo i piccoli sono stati loro per un po', da qualche anno tocca a noi. Poi è iniziato questo Tour.

del calcio di tutti i tempi», ha aggiunto *El Mundo*. «Anche se la Fifa gli ha dato il Pallone d'Oro come miglior giocatore del torneo, scelta che ci sembra molto discutibile, né se ne è rallegrato né lo ha festeggiato», ha osservato *As*. Mentre secondo *Sport* «nemmeno il più ottimista degli argentini» avrebbe pensato a Messi come giocatore più determinante del Mondiale. «Ma non è stato neanche il migliore dell'Argentina nella Coppa del Mondo, lo è stato Mascherano».

In difesa di Messi si schiera invece José Mourinho: «Lionel Messi non ha bisogno di vincere un Mondiale per essere considerato un grande giocatore. È facile rispettarlo quando vince, ma quando perde è ancora un giocatore storico. Non ha bisogno di essere campione del mondo per essere un grande giocatore, specialmente in questi ultimi 10 anni. Per me Pelè è Pelè e Maradona è Maradona. Non mi piace paragonare giocatori di differenti generazioni». Lui, Messi, era il più affranto, conscio del processo che lo avrebbe atteso: «Sono distrutto per aver perso in questo modo. Credo che avremmo meritato un po' di più, abbiamo avuto molte occasioni, anche se i

tedeschi hanno tenuto di più la palla, le occasioni più chiare da gol le abbiamo avute noi: la mia, quella di Higuaín, quella di Rodrigo Palacio...Le abbiamo avute tutti, ma non siamo riusciti a metterla dentro. Ora bisogna guardare avanti». E il «Pallone d'Oro» come migliore giocatore della competizione gli pare quasi beffardo: «Non mi importa niente del premio, volevo solo alzare la Coppa».

Forse il maggior calciatore vivente si sarà un po' consolato appena sbarcato all'aeroporto di Ezeiza, periferia di Buenos Aires, dove una grande ovazione, bandiere e messaggi di ringraziamento hanno accolto i giocatori della nazionale argentina. L'aereo che trasportava Leo Messi e compagni di ritorno da Rio de Janeiro è passato due volte sulla pista dell'aeroporto per salutare la folla che attendeva i giocatori. L'albiceleste ha poi raggiunto la sede della Federcalcio argentina dove ha incontrato il presidente del paese, Cristina Kirchner: «Vi siete battuti con dignità, orgoglio, capacità e soprattutto trionfando sull'avversità. Avete chiuso la bocca a molti che non credevano in voi». Ma non ai critici di Messi.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Svane-Ducarmon, Vaxjo (Svezia) 2014.
Il Bianco muove e vince.

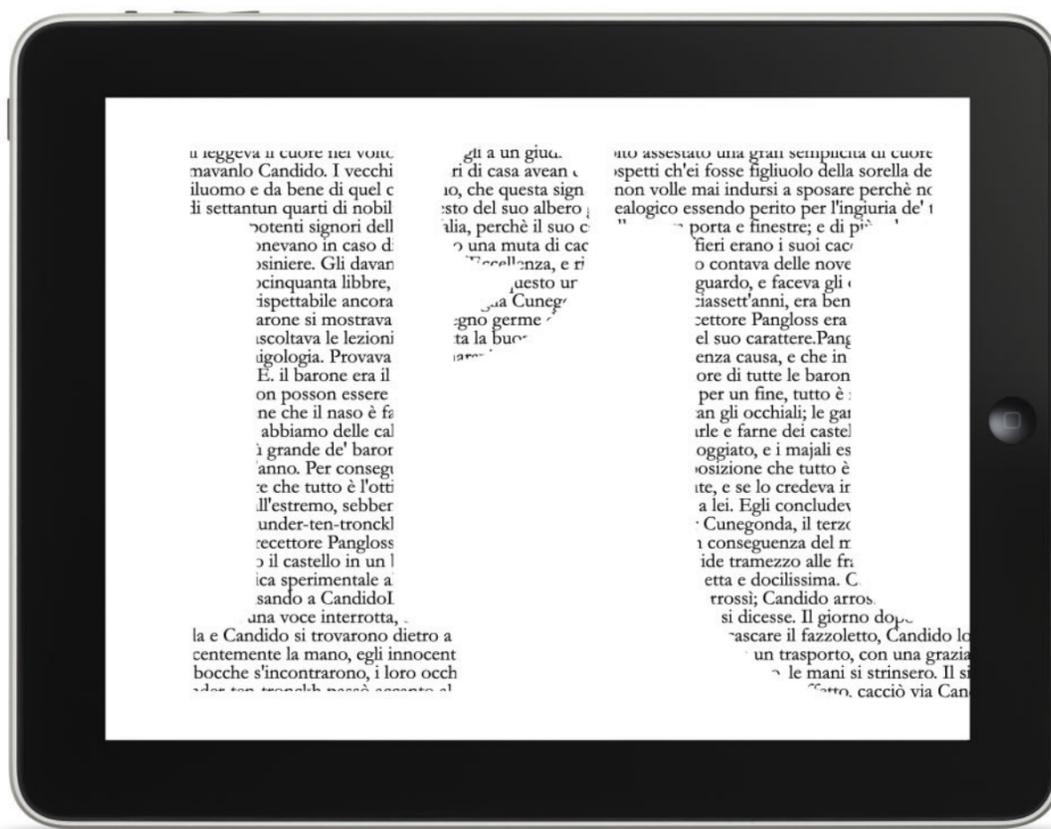


SOLUZIONE: 1. Cf7+, Rg8, 2. Ch6+ (DOPPIO), Rh8, 3. Dg8+, T/Cg8:4 Cf7 MATTTO AFFOGATO! UNCLASSICO.

PLOVDIV, DORTMUND E BERGAMO. Fino a giovedì 17 a Plovdiv (Bulgaria) l'Europeo femminile: dopo 7 turni su 11 Sedina e M. Brunello 3,5, Zimina e De Rosa 3 (www.eiwc2014.eu/index.html). Fino a domenica 20 Dortmund con Caruana, Kramnik, Adams, Leko, Ponomarev, Naiditsch, Meier e Baramidze (www.sparkassen-chess-meeting.de/2014) e Bergamo torneo ACP con Brunello e Vocaturo (www.scacchiberghamo.it)



L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

